IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1924

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1924 num. 1

Sommario

Il cinquantenario dell'alpinismo in Friuli

I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie) : osservazioni del 1923

Escursioni nelle Prealpi Tramontine : Monte Frascola (m. 1964), Monte Tamarùz (m. 1915), Monte Rest, Monte Valcalda (m. 1908)

Monte Plàuris (m. 1952) ; Monte Ciampón (m. 1716) ; Sul Gruppo Ortler - Cevedale

Mostra di selvicoltura e di alpicoltura in Tolmino

In Eritrea

Carovane scolastiche : Castel del Monte e M. Plagnava, Valle Raccolana e M. Jamma (m. 1165)

Sports invernali

[Pietro Rizzi]

[Giuseppe Occioni-Bonaffons]

Creta di Chianaletta (m. 2473)

[Luchino Lucchini]

Desio (Ardito), Le variazioni della foce del fiume Isonzo ...

Crestani (G.), Desio (A.) e Feruglio (E.), Le pioggie e le piene nel Friuli nella 3. decade del settembre 1920 ...

Feruglio (Egidio), Sulla posizione trasgressiva del Senoniano e dell'Eocene nelle Prealpi Giulie occidentali ... Feruglio (Egidio), I limiti altimetrici della vite nel Friuli ...

Calendario dell'Escursionista 1924 - Edit. Soc. Alpina delle Giulie

Gortani (M.), Contributo allo studio del paleozoico carnico. 6. Faune e graptoliti ; Gortani (M.), Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi

Verbale dell'Assemblea ordinaria : 20 dicembre 1923

Sunto dei verbali delle sedute di Consiglio [1923-1924]

Indice [della rivista "In Alto" degli anni 1922-1924]

[Domenico Pecile]

In Alto, XXXIV N. 1-3 Udine, Gennaio-Giugno 1924

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Il cinquantenario dell'Alpinismo in Friuli

Quest'anno ricorre il cinquantesimo della istituzione dell'alpinismo in Friuli.

Ricordiamo infatti che, essendo convenuti il 25 ottobre 1873 in Tolmezzo: il Padre Denza, i professori Marinelli e Nallino e l'ing. dott. C. Bassani, per la istituzione di un Osservatorio meteorologico, in quell'occasione veniva proposto dagli stessi di costituire in quel centro alpino una sezione del C. A. I.

L'idea trovò appoggio e si costituiva un Comitato promotore composto: dei signori prof. G. Marinelli, avv. Campeis e dott. Dall'Oglio col segretario G. A. Agnoli.

Il giorno 8 febbraio 1874 venivano convocati gli aderenti alla nuova società per l'esame dello Statuto e per la nomina della rappresentanza. Veniva nominato Presidente il prof. Torquato Taramelli, Vice-Presidente l'avv. Grassi, Consiglieri: l'avv. Campeis, il dott. R. da Prato, il sig. G. Chiussi, il sig. Isidoro Dorigo ed il prof. Marinelli e Segretario cassiere il sig. Girolamo Schiavi.

Nell'adunanza del 3 maggio 1874 veniva definitivamente approvato lo Statuto e si progettavano gite. Il numero dei soci era di 82, dei quali circa la metà residenti in Udine.

La prima salita alpina ufficiale, effettuata da un gruppo di soci guidati dal prof. Marinelli, ebbe luogo nei giorni 22, 23 e 24 luglio di quell'anno alla vetta del Canin dal versante di Resia.

Il Convegno ufficiale aveva luogo in Tolmezzo il 16 agosto con l'inaugurazione dei locali del Club ed il giorno appresso veniva effettuata la salita del M. Tersadia alla quale parteciparono 19 persone.

E l'attività alpinistica di quel primo anno si era esplicata non soltanto con numerose salite alpine, ma eziandio con la costituzione di un primo gruppo di guide.

Ricordando la data del 1874 il nostro pensiero corre agli illustri fondatori della nostra istituzione in Friuli ed all'attività scientifica ed alpinistica da essi esplicata così da collocare la Società nostra, per il contributo dato alle scienze, per la illustrazione del Paese, fra le prime.

E. P.

I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie)

(Osservazioni del 1923)

Ghiacciai del Canin. - Il giorno 8 settembre, dopo avere pernottato al Rifugio Canin, mi recavo insieme con l'amico ing. Pietro Rubini ai ghiacciai del Canin per le consuete osservazioni delle fronti. [1] Ricorderò incidentalmente che esiste un sentiero poco noto e ora forse dimenticato, che porta ai ghiacciai e che corrisponde a quello indicato sulla carta topografica alla scala 1.25.000 (Tav. M. Canin). Da qualche raro segno in minio, appena visibile qua e là, si può riconoscere in esso una vecchia strada seguita dagli alpinisti per recarsi alla cima, strada segnata in minio dalla nostra Società. Il Marinelli infatti nella " Guida del Canal del Ferro „ [2] ricorda che, per salire dal Rifugio ai ghiacciai del Canin si possono tenere due vie. Una che scende per un *couloir* sino al fondo del Foran del Mus per poi risalire, prima di giungere a Sella Grubia, direttamente alla fronte del ghiacciaio occidentale; l'altra, che ha inizio appena fuori del Rifugio e sale

---

[1] Cfr. Desio (A.) - *I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie) (Osservazioni del 1922)* - "In Alto „, XXXIV, N. 1-3, 1923 e puntate precedenti.

[2] Marinelli (G.) - *Guida del Canal del Ferro*, Udine presso S. A. F., 1894, pag. 259.

Il Convegno ufficiale aveva luogo in Tolmezzo il 16 agosto con l'inaugurazione dei locali del Club ed il giorno appresso veniva effettuata la salita del M. Tersadia alla quale parteciparono 19 persone.

E l'attività alpinistica di quel primo anno si era esplicata non soltanto con numerose salite alpine, ma eziandio con la costituzione di un primo gruppo di guide.

Ricordando la data del 1874 il nostro pensiero corre agli illustri fondatori della nostra istituzione in Friuli ed all'attività scientifica ed alpinistica da essi esplicata così da collocare la Società nostra, per il contributo dato alle scienze, per la illustrazione del Paese, fra le prime.

E. P.

I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie)

(Osservazioni del 1923)

Ghiacciai del Canin. - Il giorno 8 settembre, dopo avere pernottato al Rifugio Canin, mi recavo insieme con l'amico ing. Pietro Rubini ai ghiacciai del Canin per le consuete osservazioni delle fronti. [1] Ricorderò incidentalmente che esiste un sentiero poco noto e ora forse dimenticato, che porta ai ghiacciai e che corrisponde a quello indicato sulla carta topografica alla scala 1.25.000 (Tav. M. Canin). Da qualche raro segno in minio, appena visibile qua e là, si può riconoscere in esso una vecchia strada seguita dagli alpinisti per recarsi alla cima, strada segnata in minio dalla nostra Società. Il Marinelli infatti nella " Guida del Canal del Ferro „ [2] ricorda che, per salire dal Rifugio ai ghiacciai del Canin si possono tenere due vie. Una che scende per un *couloir* sino al fondo del Foran del Mus per poi risalire, prima di giungere a Sella Grubia, direttamente alla fronte del ghiacciaio occidentale; l'altra, che ha inizio appena fuori del Rifugio e sale

---

[1] Cfr. Desio (A.) - *I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie) (Osservazioni del 1922)* - "In Alto „, XXXIV, N. 1-3, 1923 e puntate precedenti.

[2] Marinelli (G.) - *Guida del Canal del Ferro*, Udine presso S. A. F., 1894, pag. 259.

verso sud per lo sperone interposto tra i ghiacciai del Canin e quello dell'Ursic, la quale porta invece sul lato est del ghiacciaio orientale. Questa strada si prende ora al secondo canalone che si trova partendo dal Rifugio Canin e seguendo la mulattiera che va a Forc. Terrarossa; essa permette di raggiungere in una mezzora circa i ghiacciai (1).

Quest'anno il rivestimento nevoso non appariva molto abbondante quantunque delle frange di neve ricoprissero in vari tratti le fronti dei ghiacciai. Si notava anche qua e là un considerevole rimaneggiamento dei materiali morenici frontali, mentre la crepacciatura era dovunque assai scarsa.

La ricerca dei segni, per quanto compiuta accuratamente ed ormai per la quarta volta, non diede che scarsi risultati. Sulla fronte ovest del ghiacciaio occidentale, trovammo un vecchio segno del Brazzà osservato anche nel 1921. Esso però non corrisponde a quello indicato dal Marinelli e da me rinvenuto nel 1920, poichè mentre il primo è formato da una croce e dalla data (25 - 8 - 80), con un'altra croce come segno di richiamo ed ambedue sopra massi morenici e sull'estremità ovest del ghiacciaio occidentale, il secondo invece al posto della croce ha le iniziali *G. B.* e sulla sinistra la scritta *G. A. Siega.* Questo probabilmente corrisponde a quello indicato in uno scritto del Brazzà (2) quantunque la iscrizione, come già osservò il Marinelli, non coincida perfettamente e si trova tra i segni G e H del Marinelli, ossia sulla fronte est del suddetto ghiacciaio.

Dei vecchi segni sulla fronte del ghiacciaio occidentale non ci riuscì di trovare che il B del Marinelli e l'*alfa* e *delta* miei. Quasi tutte le località, dove mi sembrava avrebbero dovuto trovarsi i segni, apparivano rivestite abbondantemente da neve o più spesso da detriti recenti. Sulla fronte del ghiacciaio orientale trovammo il segno M del Marinelli semi sepolto nella morena e in buona parte cancellato (3) e i miei segni *epsilon* e *theta.*

---

(1) Di recente è stata segnata in minio l'altra strada con qualche variante rispetto a quella indicata nella *Guida del Canal del Ferro,* in grazia della mulattiera a mezza costa che risparmia la discesa sino al fondo del Foran del Mus.

(2) Savorgnan di Brazzà (G.) - *Studi Alpini fatti nella valle di Raccolana (Alpi Giulie Occidentali).* Boll. Soc. Geograf. It., marzo - aprile, 1883.

(3) Lo rinfrescai con del minio.

Il ghiacciaietto dell'Ursic neppure quest'anno si prestava a misurazioni, poichè la sua fronte era rivestita da una larga frangia nevosa. Ritrovammo tuttavia il segno A del Marinelli al margine della neve.

Riassumendo nella seguente tabella gli spostamenti verificatisi dall'agosto scorso, abbiamo:

	Segno	Distanza dal ghiacciaio nel 1922 m.	Distanza dal ghiacciaio nel 1923 m.	Ritiro corrispondente m.
Ghiacciaio occidentale	B	49	52.5	2.5
	alfa	—	37	12 (dal 1921)
	delta	37	45	8
Ghiacciaio orientale	M	—	18	15 (dal 1921)
	epsilon	14	20	6
	theta	11	14	3

Nel complesso dunque, per quanto i dati sieno scarsi, *tutti indicano un ritiro delle fronti dei ghiacciai del Canin.*

Ghiacciaio del Montasio. - In condizioni non molto più favorevoli di quelli del Canin, per le osservazioni delle fronti, si trovava quest'anno il ghiacciaio del Montasio, che visitai il giorno 6 settembre. L'innevamento abbondante lasciava scoperto il ghiacciaio solo in qualche tratto presso la fronte. La lingua di sinistra appariva sempre rivestita da una lunga frangia di neve che si prolungava per un centinaio di metri verso il basso, e un'altra frangia molto più limitata copriva la lingua di destra.

La crepacciatura della fronte era invece molto diminuita rispetto ai primi anni d'osservazione, mentre permaneva l'abbondantissimo rivestimento morenico nella parte centrale della fronte stessa. Riguardo a quest'ultimo devo osservare come in corrispondenza della grande fascia di morene superficiali che ricoprono un tratto non trascurabile del ghiacciaio, si verifichi anche il notevole rigonfiamento che interessa la parte inferiore del ghiacciaio stesso. E ciò non mi sembra casuale, bensì in relazione con l'azione protettrice esercitata dai detriti (1) contro la fusione superficiale. Questo fenomeno ebbi del resto campo di osservare su parecchi altri ghiacciai delle Alpi Occidentali e Centrali, soltanto che,

(1) Cfr. ad esempio le " Tavole dei ghiacciai „.

su questi, si manifesta per lo più lungo le sponde ove si osservano dei cordoni che in apparenza sembrano morene laterali deposte, mentre invece non sono altro che cordoni di ghiaccio rimasti in rilievo in grazie di un più o meno sottile rivestimento morenico superficiale.

Riguardo agli spostamenti verificatisi dallo scorso anno nella fronte del ghiacciaio del Montasio, ecco il risultato delle misure: (1)

Segno	Distanza dal ghiacciaio nel 1922 m.	Distanza dal ghiacciaio nel 1923 m.	Ritiro corrispondente m.
A D	45	45	0
A	17	23	6
B	—	13	6 (dal 1921)
C	8.50	12	3.5
D	8	6.5	1.5 (avanzata)

Nel complesso il ghiacciaio del Montasio, che nello scorso anno appariva stazionario, pare *abbia ripreso un lentissimo ritiro.*

Ardito Desio

SALITE DI SOCI

Escursioni nelle Prealpi Tramontine. - La scorsa estate, avendo intrapreso il rilevamento geologico del bacino della Meduna e dell'alto bacino del Tagliamento, ho avuto l'opportunità di compiere la salita di alcune delle cime più notevoli della regione. Le escursioni fatte non presentano in sè, sotto l'aspetto alpinistico, alcuna particolare importanza: meritano però un breve cenno, che potrà servire di guida a chi vorrà ripetere gl' itinerari in quella regione così poco famigliare ai nostri escursionisti.

Monte Fràscola (m. 1964). - Il 29 luglio, partito da Tramonti di sopra' salii alla sella del monte Rovín, discesi nella valle della Viellia che rimontai, percorrendo il sentiero, sino alla malga Ciàmps (m. 1239). Sorge quest'ultima sul fondo d'un circo glaciale allungato da ponente ad oriente e chiuso ai lati dai due fianchi della valle: il fondo è piatto o dolcemente ondulato, coperto di alluvioni terrazzate dal torrente che, raggiunto l'orlo orientale del piano, discende a cascate in una valle profonda e selvaggia e indi s' inabissa in una gola meravigliosa che percorre sino al suo sbocco sopra Maleòn. Da Tramonti a Ciàmps sono circa 5 ore di cammino, sempre su sentiero un po' malagevole ma ben tracciato.

(1) Il segno E non potè essere utilizzato nelle misure in causa della frangia di neve che rivestiva la fronte nelle sue vicinanze.

su questi, si manifesta per lo più lungo le sponde ove si osservano dei cordoni che in apparenza sembrano morene laterali deposte, mentre invece non sono altro che cordoni di ghiaccio rimasti in rilievo in grazie di un più o meno sottile rivestimento morenico superficiale.

Riguardo agli spostamenti verificatisi dallo scorso anno nella fronte del ghiacciaio del Montasio, ecco il risultato delle misure: (1)

Segno	Distanza dal ghiacciaio nel 1922 m.	Distanza dal ghiacciaio nel 1923 m.	Ritiro corrispondente m.
A D	45	45	0
A	17	23	6
B	—	13	6 (dal 1921)
C	8.50	12	3.5
D	8	6.5	1.5 (avanzata)

Nel complesso il ghiacciaio del Montasio, che nello scorso anno appariva stazionario, pare *abbia ripreso un lentissimo ritiro.*

Ardito Desio

SALITE DI SOCI

Escursioni nelle Prealpi Tramontine. - La scorsa estate, avendo intrapreso il rilevamento geologico del bacino della Meduna e dell'alto bacino del Tagliamento, ho avuto l'opportunità di compiere la salita di alcune delle cime più notevoli della regione. Le escursioni fatte non presentano in sè, sotto l'aspetto alpinistico, alcuna particolare importanza: meritano però un breve cenno, che potrà servire di guida a chi vorrà ripetere gl' itinerari in quella regione così poco famigliare ai nostri escursionisti.

Monte Fràscola (m. 1964). - Il 29 luglio, partito da Tramonti di sopra' salii alla sella del monte Rovín, discesi nella valle della Viellia che rimontai, percorrendo il sentiero, sino alla malga Ciàmps (m. 1239). Sorge quest'ultima sul fondo d'un circo glaciale allungato da ponente ad oriente e chiuso ai lati dai due fianchi della valle: il fondo è piatto o dolcemente ondulato, coperto di alluvioni terrazzate dal torrente che, raggiunto l'orlo orientale del piano, discende a cascate in una valle profonda e selvaggia e indi s' inabissa in una gola meravigliosa che percorre sino al suo sbocco sopra Maleòn. Da Tramonti a Ciàmps sono circa 5 ore di cammino, sempre su sentiero un po' malagevole ma ben tracciato.

(1) Il segno E non potè essere utilizzato nelle misure in causa della frangia di neve che rivestiva la fronte nelle sue vicinanze.

L' indomani, in circa tre quarti d'ora di salita un po' rapida, per sentiero, mi portai alla casera di Tamarùz, ora diruta. La località è principalmente frequentata dai pastori della malga Ciàmps, che vi conducono al pascolo le giovenche: il sentiero, da questo punto, in un po' meno di un'ora, sale direttamente alla Forca del Bèc (1818), tenendosi sul fondo della valle, per pendii erbosi con rocce.

Giunto un po' a monte della casera Tamarùz, deviai a sinistra, inerpicandomi per un ripido pendio roccioso, con cespugli di mughi e zolle erbose, sulla destra d'un profondo vallone che solca il versante settentrionale della Fràscola. Quest'ultima si eleva in forma quasi di piramide, nuda verso l'alto e cinta alla base da cespugli di mughi: la sua faccia settentrionale coincide con le superfici di stratificazione della dolomia bituminosa, intercalata da lenti di scisto nero *(boghead)*, disposta in banchi inclinati a settentrione d'una cinquantina di gradi.

Arrivai così ad un ripido canalone che traversai, portandomi sulla destra: il canalone è aperto tra le giunte degli strati, e sbocca sotto la cresta un po' a ponente della vetta della Fràscola. Per il pericolo della caduta di sassi, conviene evitare il canalone, tenendosi a destra e inerpicandosi per un costone roccioso, ertissimo ma scevro di difficoltà, finchè si perviene ad un pendio erboso ed indi alla cresta. Da questo punto, in pochi minuti, lungo una traccia di sentiero si raggiunge la cima. Dalla vetta lo sguardo spazia su tutta la valle della Meduna e assai oltre, verso il piano: verso nord, la vista è invece limitata dall'aspra catena della Naiàrda, che divide il bacino della Meduna dalla valle del Tagliamento.

Monte Tamarùz (m. 1915). - La salita della Fràscola dalla casera Ciàmps richiede circa due ore o due mezzo. Dalla cima discesi nella sella che incide la cresta a ponente e per la quale passa il sentiero che cala con rapida discesa allo stavolo Val Curta, nel Canale della Meduna. Dalla sella della Fràscola alla Forca del Bèc in circa mezz'ora, per traccia di sentiero, attraverso pendio roccioso con cespugli di mughi e rododendri. Di qui, per ripide chine erbose, seminate di detrito, in meno di mezz'ora ci si può portare ai piedi del Tamarùz che si aderge a guisa di cornicione sopra il crinale che limita a ponente la testata della valle della Vièllia. Lo spigolo roccioso è solcato da un erto canalone, frequentato dai cacciatori, breve e di accesso relativamente agevole, il quale sbocca sulla cresta affilata della catena. Qui lo sguardo domina un vasto tratto della valle del Tagliamento e delle Carniche. La cresta della catena è costituita da strati di calcari liassici, fortemente inclinati a settentrione, onde il fianco meridionale cade in rispondenza delle testate tronche degli strati che, per la resistenza alla degradazione, formano in costa degli estesi cornicioni rocciosi. Il versante settentrionale coincide invece, per tratti più o meno ampî, con le facce degli strati ed è inciso da una serie di circhi dal fondo coperto di sfasciume. Il motivo tettonico ed orografico della catena risponde così nel complesso al tipo predominante nella nostra zona prealpina.

Dalla cresta si discende a nord, nel circo sottostante, e di qui, in una mezz'oretta, per pendii rocciosi con cespugli, seguendo alcune tracce di sentiero, si arriva alla casera Naiarduzza.

Monte Rest. - Trascorso il giorno 31 per ricerche negli immediati dintorni delle malghe Naiarduzza e Naiarda e verso la Cima d'Agàr, raccogliendo abbondante messe di fossili, il primo agosto mi portai alla sella del Mùgnol (o di Venciareit); poscia, lungo una comoda mulattiera, al Passo di Monte Rest e da quest'ultima a Tramonti. L'intero percorso, seguendo le strade, richiede in discesa da 4 a 5 ore ed in salita, con passo mediocre, 6 ore.

Il 2 agosto partii da Tramonti con la dott. Anita Di Giorgio e il sig. Enzo Liesch e insieme risalimmo la valle di Sopareid sino alla sella omonima, per comodo sentiero, monotomo però e piuttosto ripido nell'ultima tratta: da Tramonti circa 3 ore di passo continuato. Dalla Forca Soparèid alla casera di monte Rest, per sentiero attraverso la faggeta, in salita, poi con breve discesa per pascolo: circa mezz'ora.

Dalla casera alla cima del Rest, direttamente per pendii erbosi, in mezz'ora: la vetta può essere raggiunta, più brevemente, dalla Forca Soparèid, ovvero risalendo lo spigolo meridionale che divide il versante orientale da quello occidentale, partendo dal sentiero che mena alla casera.

Dal monte Rest al monte Aùda, circa tre quarti d'ora: si discende nella sella interposta fra le due cimè; di qui poi si mira direttamente all'Aùda, inerpicandosi senza difficoltà per balze rocciose coperte di cespugli di mughi.

Monte Valcalda (m. 1908). - La sera del 3, pel sentiero che gira intorno all'alta testata della Valle Sopareid ci portammo alla casera omonima, ivi pernottando. La mattina seguente salimmo alla vetta della Valcalda: dalla casera si ascende per un ripido costone con rocce e zolle erbose, mirando direttamente alla cima. La salita, facile ma faticosa, richiede ore 1 - 1 1/4. Dalla cima del Valcalda si può scendere in diversi punti nel circo situato a nord, coperto di sfasciume roccioso e con un minuscolo nevaio. Dal fondo del circo si può poi salire la cima del Burlát, lungo il versante meridionale, per rocce e zolle erbose e più agevolmente per lo sprone orientale.

Dalla Valcalda ci dirigemmo alla cima Teglara, per cresta con rocce e zolle erbose: 20 minuti. Dall'una e dall'altra cima si gode un'ampia veduta sul Cadore, sulla Carnia, sulle Prealpi Giulie e in parte sulla pianura. Giunti alla casera Teglara, i due compagni di gita calarono nella valle di Ciampòn, indi a Pózzis e a S. Francesco. Lo scrivente si diresse invece alla cresta del monte Sciara, traversando il vallone di Teglara, per pascoli in dolce salita, arrivando alla piccola forca aperta sotto la cima della Sciara piccola (m. 1641), donde discese agli stavoli Savoieit (m. 1119), pel ripido versante meridionale della catena (circa un'ora). Dallo stavolo Savoieit a Tramonti di Mezzo, per sentiero alquanto malagevole e in parte lungo l'alveo sassoso del torrente Chiarchia. E. F.

Monte Plàuris (m. 1952). Nel pomeriggio del 17 ottobre scorso, con l'amico dott. Ardito Desio, da Resiutta alla miniera di piroscisto, alla testata della valle del Rio Resartico (m. 1048), dove si pernotta. La mattina seguente, volendo raggiungere la casera Slips (m. 1521), ora distrutta, risaliamo un tratto dell'orrida gola che solca il versante orientale del Plàuris e che immette nella sella quotata 1799, sotto la Punta di Mezzodì. Il sen-

Monte Rest. - Trascorso il giorno 31 per ricerche negli immediati dintorni delle malghe Naiarduzza e Naiarda e verso la Cima d'Agàr, raccogliendo abbondante messe di fossili, il primo agosto mi portai alla sella del Mùgnol (o di Venciareit); poscia, lungo una comoda mulattiera, al Passo di Monte Rest e da quest'ultima a Tramonti. L'intero percorso, seguendo le strade, richiede in discesa da 4 a 5 ore ed in salita, con passo mediocre, 6 ore.

Il 2 agosto partii da Tramonti con la dott. Anita Di Giorgio e il sig. Enzo Liesch e insieme risalimmo la valle di Sopareid sino alla sella omonima, per comodo sentiero, monotomo però e piuttosto ripido nell'ultima tratta: da Tramonti circa 3 ore di passo continuato. Dalla Forca Soparèid alla casera di monte Rest, per sentiero attraverso la faggeta, in salita, poi con breve discesa per pascolo: circa mezz'ora.

Dalla casera alla cima del Rest, direttamente per pendii erbosi, in mezz'ora: la vetta può essere raggiunta, più brevemente, dalla Forca Soparèid, ovvero risalendo lo spigolo meridionale che divide il versante orientale da quello occidentale, partendo dal sentiero che mena alla casera.

Dal monte Rest al monte Aùda, circa tre quarti d'ora: si discende nella sella interposta fra le due cimè; di qui poi si mira direttamente all'Aùda, inerpicandosi senza difficoltà per balze rocciose coperte di cespugli di mughi.

Monte Valcalda (m. 1908). - La sera del 3, pel sentiero che gira intorno all'alta testata della Valle Sopareid ci portammo alla casera omonima, ivi pernottando. La mattina seguente salimmo alla vetta della Valcalda: dalla casera si ascende per un ripido costone con rocce e zolle erbose, mirando direttamente alla cima. La salita, facile ma faticosa, richiede ore 1 - 1 1/4. Dalla cima del Valcalda si può scendere in diversi punti nel circo situato a nord, coperto di sfasciume roccioso e con un minuscolo nevaio. Dal fondo del circo si può poi salire la cima del Burlát, lungo il versante meridionale, per rocce e zolle erbose e più agevolmente per lo sprone orientale.

Dalla Valcalda ci dirigemmo alla cima Teglara, per cresta con rocce e zolle erbose: 20 minuti. Dall'una e dall'altra cima si gode un'ampia veduta sul Cadore, sulla Carnia, sulle Prealpi Giulie e in parte sulla pianura. Giunti alla casera Teglara, i due compagni di gita calarono nella valle di Ciampòn, indi a Pózzis e a S. Francesco. Lo scrivente si diresse invece alla cresta del monte Sciara, traversando il vallone di Teglara, per pascoli in dolce salita, arrivando alla piccola forca aperta sotto la cima della Sciara piccola (m. 1641), donde discese agli stavoli Savoieit (m. 1119), pel ripido versante meridionale della catena (circa un'ora). Dallo stavolo Savoieit a Tramonti di Mezzo, per sentiero alquanto malagevole e in parte lungo l'alveo sassoso del torrente Chiarchia. E. F.

Monte Plàuris (m. 1952). Nel pomeriggio del 17 ottobre scorso, con l'amico dott. Ardito Desio, da Resiutta alla miniera di piroscisto, alla testata della valle del Rio Resartico (m. 1048), dove si pernotta. La mattina seguente, volendo raggiungere la casera Slips (m. 1521), ora distrutta, risaliamo un tratto dell'orrida gola che solca il versante orientale del Plàuris e che immette nella sella quotata 1799, sotto la Punta di Mezzodì. Il sen-

tiero, segnato sulla tavoletta " Chiusaforte „, giunto a 1136 m. s. m., ripiega su sè stesso, rimontando un pendio franoso, ove però le intemperie ne hanno cancellato ogni traccia, sino a raggiungere un crestone di dolomia friabilissima, per il quale esso si svolge sino alle falde dei pendii erbosi della casera Slips. Da questo punto sino alla Forca (m. 1706), la salita si compie per facili chine erbose. L'intero percorso può richiedere da un'ora e mezzo a due ore circa.

Dopo aver girato, per sentiero orizzontale, sul lato occidentale del crestone che si eleva a SE del Pláuris, sino alla quota 1675, si raggiunge nuovamente il crinale, portandoci alla cima 1822 e di qui poi, con facile salita, alla vetta 1952. Dalla Forca Slips al Pláuris, circa un'ora.

Dalla vetta del Pláuris, per un facile canalone, caliamo alla testata della Val Lavaruzza per la quale si discende a Portis.

E. F.

Monte Ciampón (m. 1716). - Il 21 settembre scorso, dalle sorgenti del Torre alle casere Zaóra, sotto il Láschiplas. Il giorno 23 mi portai all'estrema parte occidentale della catena, pernottando alla casera Scriz: il 25 eseguii la salita del Ciampón, dal versante nord.

E. F.

Sul Gruppo Ortler - Cevedale. La seconda campagna compiuta per lo studio dei ghiacciai di questo gruppo, per incarico della Commissione glaciologica del C. A. I. e dell'Ufficio Idrografico di Venezia, si è svolta nella seconda metà dell'agosto e nella prima decade del settembre scorso.

In questo ciclo di tempo, ho compiuto la revisione dei segni posti l'anno precedente ai ghiacciai defluenti nelle valli di Súlden e di Trafói ed ho esteso le mie ricerche ai ghiacciai della Val Martello, alle poderose colate del Cevedale ed ai ghiacciai dell'Alta valle del Bráulio (Adda).

Il 22 agosto ho eseguito anche la salita del Cevedale (m. 3764).

E. F.

NELLE DOLOMITI

Siamo spiacenti di dover rimandare ancora, per mancanza di spazio, una bella relazione di salite ed escursioni nelle Dolomiti Ampezzane del nostro consocio dott. Ciro Scapini in unione ai suoi fratelli Ciro e Mario. A un prossimo numero.....

Mostra di selvicoltura e di alpicoltura in Tolmino

Promossa dalla Pro Montibus et Sylvis friulana avrà luogo in Tolmino, nel prossimo agosto, una mostra forestale e di piccole industrie dell'alto e medio Isonzo.

E' questo l'inizio di un fervore di opere pratiche, che dovranno intensificarsi, nella parte orientale della nostra Provincia per il miglioramento economico del Paese e per la invocata fusione degli spiriti a lustro e vantaggio della Patria.

La Società Alpina Friulana plaude alla Pro Montibus per questa sua iniziativa.

tiero, segnato sulla tavoletta " Chiusaforte „, giunto a 1136 m. s. m., ripiega su sè stesso, rimontando un pendio franoso, ove però le intemperie ne hanno cancellato ogni traccia, sino a raggiungere un crestone di dolomia friabilissima, per il quale esso si svolge sino alle falde dei pendii erbosi della casera Slips. Da questo punto sino alla Forca (m. 1706), la salita si compie per facili chine erbose. L'intero percorso può richiedere da un'ora e mezzo a due ore circa.

Dopo aver girato, per sentiero orizzontale, sul lato occidentale del crestone che si eleva a SE del Pláuris, sino alla quota 1675, si raggiunge nuovamente il crinale, portandoci alla cima 1822 e di qui poi, con facile salita, alla vetta 1952. Dalla Forca Slips al Pláuris, circa un'ora.

Dalla vetta del Pláuris, per un facile canalone, caliamo alla testata della Val Lavaruzza per la quale si discende a Portis.

E. F.

Monte Ciampón (m. 1716). - Il 21 settembre scorso, dalle sorgenti del Torre alle casere Zaóra, sotto il Láschiplas. Il giorno 23 mi portai all'estrema parte occidentale della catena, pernottando alla casera Scriz: il 25 eseguii la salita del Ciampón, dal versante nord.

E. F.

Sul Gruppo Ortler - Cevedale. La seconda campagna compiuta per lo studio dei ghiacciai di questo gruppo, per incarico della Commissione glaciologica del C. A. I. e dell'Ufficio Idrografico di Venezia, si è svolta nella seconda metà dell'agosto e nella prima decade del settembre scorso.

In questo ciclo di tempo, ho compiuto la revisione dei segni posti l'anno precedente ai ghiacciai defluenti nelle valli di Súlden e di Trafói ed ho esteso le mie ricerche ai ghiacciai della Val Martello, alle poderose colate del Cevedale ed ai ghiacciai dell'Alta valle del Bráulio (Adda).

Il 22 agosto ho eseguito anche la salita del Cevedale (m. 3764).

E. F.

NELLE DOLOMITI

Siamo spiacenti di dover rimandare ancora, per mancanza di spazio, una bella relazione di salite ed escursioni nelle Dolomiti Ampezzane del nostro consocio dott. Ciro Scapini in unione ai suoi fratelli Ciro e Mario. A un prossimo numero.....

Mostra di selvicoltura e di alpicoltura in Tolmino

Promossa dalla Pro Montibus et Sylvis friulana avrà luogo in Tolmino, nel prossimo agosto, una mostra forestale e di piccole industrie dell'alto e medio Isonzo.

E' questo l'inizio di un fervore di opere pratiche, che dovranno intensificarsi, nella parte orientale della nostra Provincia per il miglioramento economico del Paese e per la invocata fusione degli spiriti a lustro e vantaggio della Patria.

La Società Alpina Friulana plaude alla Pro Montibus per questa sua iniziativa.

CAROVANE SCOLASTICHE

Castel del Monte e M. Plagnava. - *9 marzo 1924.* - Vi presero parte oltre duecento alunni dell' Istituto Tecnico inferiore e superiore del Ginnasio - Liceo, della Scuola Normale e della Scuola Professionale. La giornata burrascosa (vento violento e qualche spruzzo di neve) tolse quasi completamente gli allettamenti panoramici, non però la giocondità alla brigata. La salita si effettuò per la solita strada ora camionabile; la discesa per Picon e lungo la riva sinistra del Natisone sino a Purgessimo. Diresse la marcia il colonn. Rubbazzer. Accompagnavano la scolaresca due insegnanti dell' Istituto Tecnico inferiore.

Valle Raccolana e M. Jamma (m. 1165). - *4 maggio 1924.* - Un centinaio di alunni del Ginnasio-Liceo e dei due Istituti Tecnici, accompagnati dalla signorina prof. Amisano e dal bidello sig. Rinaldo Greatti, ed una ventina di soci e non soci componevano la brigata. A Chiusaforte questa era attesa dal consocio sindaco cav. uff. G. Pesamosca, dal sig. Missio segretario comunale di Chiusaforte, dal sig. Mario Rizzi segretario del Comune di Raccolana e dagli egregi Insegnanti del luogo che accompagnavano gli alunni delle scuole dei due Comuni, i quali salutarono allegramente i confratelli di Udine con canto di inni patriottici, che si protrassero anche durante la refezione che il Comune offrì gentilmente agli ospiti al caffè Rizzi.

Poi si iniziò la marcia per il sentiero di Patok, ripido da prima, svolgendosi poi più lento per pascoli e boschi. La ridente posizione di Patok trattenne una mezz'ora la comitiva, che proseguì quasi tutta alla facile vetta del Monte Jamma (m. 1165) raggiungendola prima di mezzodì. Tre più arditi: la signorina Cesare ed i soci Antonio Feruglio e Mario Croatto, si spinsero invece alla cima del M. Jovèt (m. 1814), conquistandola da un canalone del versante nord, che altra volta aveva attratto la loro attenzione.

La discesa a Saletto e il ritorno per la bella strada che percorre il tratto più aspro e pittoresco della valle di Raccolana, completò il programma, al quale mancò soltanto un più lieto sorriso di sole per essere attraentissimo.

IN ERITREA

Il Consocio cav. Luigi Bracciani di Milano, insieme al conte dott. C. Calciati ed al dott. Guido Cormi compì nell' inverno scorso un lungo viaggio nella Colonia Eritrea a scopo di accrescere, con osservazioni e raccolte, la conoscenza di quelle regioni. Le raccolte zoologiche furono dagli escursionisti regalate al Museo di Storia Naturale di Milano. In una cerimonia svoltasi pochi giorni fa alla sede del Museo fu presentata ad ognuno dei generosi donatori una medaglia d'oro offerta dal Comune di Milano. Il direttore del Museo prof. Artini e l'assessore Gallavresi si resero interpreti con efficaci parole della riconoscenza civica.

Congratulazioni all' egregio nostro Consocio ed ai suoi valorosi compagni.

CAROVANE SCOLASTICHE

Castel del Monte e M. Plagnava. - *9 marzo 1924.* - Vi presero parte oltre duecento alunni dell' Istituto Tecnico inferiore e superiore del Ginnasio - Liceo, della Scuola Normale e della Scuola Professionale. La giornata burrascosa (vento violento e qualche spruzzo di neve) tolse quasi completamente gli allettamenti panoramici, non però la giocondità alla brigata. La salita si effettuò per la solita strada ora camionabile; la discesa per Picon e lungo la riva sinistra del Natisone sino a Purgessimo. Diresse la marcia il colonn. Rubbazzer. Accompagnavano la scolaresca due insegnanti dell' Istituto Tecnico inferiore.

Valle Raccolana e M. Jamma (m. 1165). - *4 maggio 1924.* - Un centinaio di alunni del Ginnasio-Liceo e dei due Istituti Tecnici, accompagnati dalla signorina prof. Amisano e dal bidello sig. Rinaldo Greatti, ed una ventina di soci e non soci componevano la brigata. A Chiusaforte questa era attesa dal consocio sindaco cav. uff. G. Pesamosca, dal sig. Missio segretario comunale di Chiusaforte, dal sig. Mario Rizzi segretario del Comune di Raccolana e dagli egregi Insegnanti del luogo che accompagnavano gli alunni delle scuole dei due Comuni, i quali salutarono allegramente i confratelli di Udine con canto di inni patriottici, che si protrassero anche durante la refezione che il Comune offrì gentilmente agli ospiti al caffè Rizzi.

Poi si iniziò la marcia per il sentiero di Patok, ripido da prima, svolgendosi poi più lento per pascoli e boschi. La ridente posizione di Patok trattenne una mezz'ora la comitiva, che proseguì quasi tutta alla facile vetta del Monte Jamma (m. 1165) raggiungendola prima di mezzodì. Tre più arditi: la signorina Cesare ed i soci Antonio Feruglio e Mario Croatto, si spinsero invece alla cima del M. Jovèt (m. 1814), conquistandola da un canalone del versante nord, che altra volta aveva attratto la loro attenzione.

La discesa a Saletto e il ritorno per la bella strada che percorre il tratto più aspro e pittoresco della valle di Raccolana, completò il programma, al quale mancò soltanto un più lieto sorriso di sole per essere attraentissimo.

IN ERITREA

Il Consocio cav. Luigi Bracciani di Milano, insieme al conte dott. C. Calciati ed al dott. Guido Cormi compì nell' inverno scorso un lungo viaggio nella Colonia Eritrea a scopo di accrescere, con osservazioni e raccolte, la conoscenza di quelle regioni. Le raccolte zoologiche furono dagli escursionisti regalate al Museo di Storia Naturale di Milano. In una cerimonia svoltasi pochi giorni fa alla sede del Museo fu presentata ad ognuno dei generosi donatori una medaglia d'oro offerta dal Comune di Milano. Il direttore del Museo prof. Artini e l'assessore Gallavresi si resero interpreti con efficaci parole della riconoscenza civica.

Congratulazioni all' egregio nostro Consocio ed ai suoi valorosi compagni.

SPORTS INVERNALI

Lo scorso inverno, dal punto di vista sportivo, si può dire che è stato veramente un buon inverno; da parecchi anni sui nostri monti e nelle nostre vallate non s'era vista tanta neve. E si può dire anche che i nostri skiatori hanno sfruttato come si doveva la buona occasione. Da dicembre a marzo chiunque avesse avuto voglia di trovar compagnia disposta a passare una giornata sulla neve, bastava che andasse alla partenza degli ultimi treni del sabato sera o del primo della domenica e la compagnia era certo di trovarla. La domenica e tutte le altre feste comandate, allegre comitive di giovani skiatori, ed anche di skiatori non tanto giovani, scorazzarono in lungo e in largo le belle valli ammantate di bianco, salirono alle selle e alle forcelle, portando la loro allegria e il loro ardimento tra i buoni montanari della vecchia Carnia e tra i tedeschi e gli slavi delle nuove terre d'Italia. Meta preferita per molti escursionisti fu la pittoresca Val Bruna (Seissera) sia perchè ben rispondente alle esigenze sportive, sia perchè.... perchè l'albergo del nostro consocio signor Keil offre molte comodità; e questa è cosa certamente molto importante anche per gli skiatori. Ben si intende che i campi di neve nella Val Bruna o di altre località adatte furono scuola e punto di partenza per ardite escursioni.

Si nota con piacere che il simpatico sport che ci venne dalla Scandinavia, si va acclimatando anche sotto il nostro bel cielo, perchè il numero degli skiatori cresce rapidamente. E mentre negli anni che precedettero la guerra la maggior parte dei nostri monti serbavano intatto, almeno nei mesi più rigidi, il loro candido mantello da ogni "orma di piè mortale„ ora invece, grazie ai magici pattini di legno, molte cime nevose hanno la sorpresa di subire le incursioni gioiose di gente che se n'infischia del freddo e della neve, anzi li va a cercare.

Fu verso la fine dello scorso novembre che qualche pattuglia andata in ricognizione portò a Udine la lieta notizia: "C'è neve "skiabile„ !„ e da allora fu un succedersi continuo di gite ufficiali o, più spesso ancora, extra ufficiali. La prima adunata di una certa importanza ebbe luogo a Val Bruna durante le feste natalizie, mentre un'altra comitiva sceglieva come base di operazioni Fusine in Val Romana (Weissenfels). Tra le due squadre ci furono scambi di visite il che vuol dire che non si stette in ozio nè da una parte nè dall'altra.

A capo d'anno l'*Alpina* indisse una gita ufficiale in Val Bruna; gita riuscitissima per il gran numero di partecipanti e perchè rallegrata dal più bel sole che si potesse desiderare.

Nei giorni 30 e 31 dicembre alcuni pionieri che avevano preceduto il grosso fecero delle escursioni interessanti.

Giorno 30: Tarvisio - Raibl (ore 1.30); Raibl - passo del Predil e viceversa (ore 1.30).

Giorno 31: Raibl - Sella Nevea (ore 4); Sella Nevea - Piani di Val Raccolana (ore 0.40). Dai piani a Chiusaforte in carretta. I pionieri erano: la signorina Iolanda de' Basadonna, Enrico Bonanni e Luigi Cecchini. A

titolo d'informazione per chi volesse rifare nel prossimo inverno quest'ultimo itinerario: la Seebach e Sella Nevea sono freddissime; i nostri escursionisti ebbero la sospresa di trovar gelato il vino nelle loro boracce di alluminio foderate di panno.

Il giorno 6 gennaio un'altra comitiva compì felicemente il percorso: Pontebba - Studena - Frattis - Sella Cereschiatis - Moggio. I quattro skiatori (sigg. Ermacora, Plateo, Ridinini e Rea) ebbero la fortuna di trovar neve per tutta la Val d'Aupa fino alle prime case di Moggio.

Il 3 febbraio altra gita ufficiale sull'altipiano di Ternova col seguente itinerario di marcia: Chiapovano - Lazna - Lokve - Chiapovano. Parecchi skiatori si fermarono (per modo di dire) a godersi il campo di Lazna, che è meta favorita per le escursioni invernali dei goriziani e dei triestini. Il campo infatti è bello, ma c'è la seccatura di doversi fare (da Chiapovano) un'ora di salita coi ski in ispalla per arrivarci, poi, come campo, è piccoletto e poi.... quel giorno aveva anche il torto di essere duro come un pavimento. A pensarci bene ha un altro difetto e non piccolo: a Lazna non c'è pericolo di trovare il più piccolo confort, per la semplice ragione che non c'è neanche una modesta osteria.

Il 10 febbraio una piccola comitiva (composta dalle signorine Basadonna e Cesare e dai signori Berti, Bonanni E., Bonanni L. e Feruglio) partì da Idersko (presso Caporetto) con la buona intenzione di raggiungere la cima del Matajur. Invece (come fu?) sulla cima del Matajur vi andò solo il ten. Berti; gli altri si limitarono a salire sul Cucco. Anche quella del resto fu una buona marcia, perchè da Idersko a cima Cucco vi sono 1033 metri di dislivello.

Il 17 febbraio ci fu una grande adunata skiatoria a Tarvisio in occasione delle gare indette dal Comando del Corpo d'Armata di Trieste. Molti nostri skiatori parteciparono al convegno, ma non, ufficialmente, alle gare. Lo stesso giorno altri quattro skiatori di naturale meno socievole e più errabondo, preferirono infilare la valle del But, salire da Zuglio a Fielis e di là per Casera Daúda, girando intorno a Monte Daúda e all'Arvenis, scendere a Ovaro..... cioè, questo era il programma. Ma, si sa, l'uomo propone e Dio dispone. Per quel giorno il buon Dio dispose che i quattro solitari, prima ancora di giungere a malga Daúda, fossero avvolti in fittissima nebbia e poi, quando vollero avventurarsi più oltre, che si perdessero in una selva selvaggia..... Insomma, fatto sta che, tra la neve altissima e i rami dei faggi e degli abeti che rendevano difficile la manovra degli ski e frustavano ogni tanto la faccia, e la nebbia che la più fitta non trovò certamente Mosè sul Sinai.... quei quattro malcapitati ebbero il loro bel da fare a ritornar alla malga e di là ridiscendere in Val di But. Del resto, per chi non lo sa casera Daúda è situata a quasi 1500 metri sul livello del mare.

Il 24 febbraio, a Piedicolle, altra grande adunata di skiatori e gare indette dalla "Sucai„ di Trieste. Parteciparono alla marcia di km. 12 con 600 metri di dislivello, 4 dei nostri che coprirono il percorso nei tempi seguenti: M. Chiussi in ore 1,4', N. Scala in ore 1,10', I. de Basadonna in ore 1,13', E. Bonanni in 1,16'. Il primo arrivato, l'alpino Brandalise, aveva impiegato 45'; il tempo massimo era un'ora dopo il primo.

Il 13 marzo, favoriti da un tempo magnifico, i due consoci L. Bonanni ed E. Francescato, partirono dall'albergo Seissera, filarono rapida-

mente fino alla vecchia e rovinata Seissera Hütte, salirono (tutt'altro che rapidamente, ma salirono) alla Sella Somdogna e poi scesero per la Val Dogna fino al paese omonimo. Gita bellissima e che si consiglia a tutti gli skiatori di buona volontà; però è bene farla in pieno inverno, quando la neve copre tutta la Val Dogna. Dall'albergo alla Seissera Hütte, 1 ora e mezza; di là alla Sella, 3 ore; dalla Sella a Dogna, con neve buona per tutta la valle, da 3 a 4 ore.

Come chiusura di stagione e per correr dietro alla neve che stava scomparendo, verso la fine di marzo, qualcuno si spinse in automobile fino a Cortina d'Ampezzo per avere la soddisfazione di fare il percorso Cortina - Passo tre Croci e viceversa. Altri a Pasqua, salì al ricovero di Sella Nevea dove, certamente per non far torto al nome, si manteneva ancora un metro di buona neve. Quelle furono le ultime giornate di sports invernali.

Ora gli ski, accuratamente legati e convenientemente curvati, riposano sugli allori e sognano..... " i lucenti tersi campi del nevaio sconfinato..... „ per il prossimo inverno.

L. B.

Il mese di gennaio u. s. è stato per la Società Alpina Friulana mese di lutto. Due illustri cittadini, entrambi benemeriti della nostra istituzione, si sono resi defunti in Venezia.

Il **comm. prof. GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS** vi moriva il giorno 12 gennaio nell'età di 85 anni.

Era professore in questo R. Liceo " Jacopo Stellini „ quanto l'alpinismo s' insediava come istituzione nel nostro Friuli. Con Taramelli, Marinelli ed altri valenti Egli concorreva con la sua attività e con i suoi scritti a promuoverne l'incremento, ad illustrare, per farlo conoscere, il nostro paese.

Fu per molti anni Segretario e Redattore delle pubblicazioni sociali.

Di Lui abbiamo la redazione dell'attività della sezione Tolmezzo del C. A. I. nel 1877; la relazione delle Cronache 1881, 1882, 1883 e 1884 della Società Alpina Friulana e quella della Illustrazione del Comune di Udine con la quale veniva brillantemente iniziata, nel 1886, la serie delle Guide del Friuli.

Abbandonata la nostra città, per ritornare nella sua Venezia, Egli mantenne fino all'ultimo viva simpatia per la nostra istituzione e per il Friuli e la Società Alpina Friulana lo terrà sempre fra i Suoi migliori.

* * *

Il venti gennaio, a pochi giorni di distanza, nuovo lutto colpiva il Friuli e la nostra istituzione con la morte del **cav. uff. prof. PIETRO RIZZI** Ispettore superiore forestale, Capo del Compartimento di Venezia.

Il *prof. Pietro Rizzi* era nato in Chiusaforte nel 1868 e tutta la sua vita Egli spese nello studio dei problemi della montagna.

Nei periodi durante i quali Egli risiedette qui cooperò con la parola, con gli scritti, con l'attività alpinistica all' incremento della nostra istituzione e concorse a dar vita, nell' ambiente alpinistico friulano, alla Pro Montibus et Sylvis friulana.

mente fino alla vecchia e rovinata Seissera Hütte, salirono (tutt'altro che rapidamente, ma salirono) alla Sella Somdogna e poi scesero per la Val Dogna fino al paese omonimo. Gita bellissima e che si consiglia a tutti gli skiatori di buona volontà; però è bene farla in pieno inverno, quando la neve copre tutta la Val Dogna. Dall'albergo alla Seissera Hütte, 1 ora e mezza; di là alla Sella, 3 ore; dalla Sella a Dogna, con neve buona per tutta la valle, da 3 a 4 ore.

Come chiusura di stagione e per correr dietro alla neve che stava scomparendo, verso la fine di marzo, qualcuno si spinse in automobile fino a Cortina d'Ampezzo per avere la soddisfazione di fare il percorso Cortina - Passo tre Croci e viceversa. Altri a Pasqua, salì al ricovero di Sella Nevea dove, certamente per non far torto al nome, si manteneva ancora un metro di buona neve. Quelle furono le ultime giornate di sports invernali.

Ora gli ski, accuratamente legati e convenientemente curvati, riposano sugli allori e sognano..... " i lucenti tersi campi del nevaio sconfinato..... „ per il prossimo inverno.

L. B.

Il mese di gennaio u. s. è stato per la Società Alpina Friulana mese di lutto. Due illustri cittadini, entrambi benemeriti della nostra istituzione, si sono resi defunti in Venezia.

Il **comm. prof. GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS** vi moriva il giorno 12 gennaio nell'età di 85 anni.

Era professore in questo R. Liceo " Jacopo Stellini „ quanto l'alpinismo s' insediava come istituzione nel nostro Friuli. Con Taramelli, Marinelli ed altri valenti Egli concorreva con la sua attività e con i suoi scritti a promuoverne l'incremento, ad illustrare, per farlo conoscere, il nostro paese.

Fu per molti anni Segretario e Redattore delle pubblicazioni sociali.

Di Lui abbiamo la redazione dell'attività della sezione Tolmezzo del C. A. I. nel 1877; la relazione delle Cronache 1881, 1882, 1883 e 1884 della Società Alpina Friulana e quella della Illustrazione del Comune di Udine con la quale veniva brillantemente iniziata, nel 1886, la serie delle Guide del Friuli.

Abbandonata la nostra città, per ritornare nella sua Venezia, Egli mantenne fino all'ultimo viva simpatia per la nostra istituzione e per il Friuli e la Società Alpina Friulana lo terrà sempre fra i Suoi migliori.

* * *

Il venti gennaio, a pochi giorni di distanza, nuovo lutto colpiva il Friuli e la nostra istituzione con la morte del **cav. uff. prof. PIETRO RIZZI** Ispettore superiore forestale, Capo del Compartimento di Venezia.

Il *prof. Pietro Rizzi* era nato in Chiusaforte nel 1868 e tutta la sua vita Egli spese nello studio dei problemi della montagna.

Nei periodi durante i quali Egli risiedette qui cooperò con la parola, con gli scritti, con l'attività alpinistica all' incremento della nostra istituzione e concorse a dar vita, nell' ambiente alpinistico friulano, alla Pro Montibus et Sylvis friulana.

Conoscitore profondo dei bisogni della montagna e della tecnica per provvedervi, cercava ogni occasione per richiamare l'attenzione del pubblico su problemi specifici e le sue apprezzate proposte trovavano appoggio e largo consenso fra i competenti di selvicoltura ed accoglimento nelle alte sfere.

Di carattere integro e franco, modesto sempre, provò nell'adempimento delle sue alte e delicate funzioni qualche amarezza, susseguita poi dalle migliori soddisfazioni.

La Società Alpina Friulana lo considerava sempre, anche lontano, quale uno dei Suoi migliori ed il Suo nome rimarrà incancellabile nella nostra memoria. E. P.

***

Ancora una dolorosa perdita rimpiangiamo con la morte del Consocio **cav. LUCCHINO LUCCHINI.** Le Sue benemerenze come agricoltore e come reggente pubblici uffici altri hanno degnamente ricordato. Noi lo ricordiamo sopratutto come vecchio ed affezionato Consocio e carissimo Amico.

Il Suo Nome fu iscritto fra quelli dei *Soci ad Memoriam* con la seguente sottoscrizione: Ugo Camavitto L. 10, I. Rubbazzer 10, E. Pico 10, A. Ferrucci 10, dott. L. Dianese 50, V. Pagura 10, G. Tomasoni 10.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Creta di Chianaletta (m. 2473) - Prima salita e traversata della cresta (Kammes) delle *Biegengebirge* dal passo del Volaja al passo di Giramondo — 14 giugno 1922 — Rob. Damberger - H. Karning - Rud. Steiger - Linz a. D. (" Oest. Alpen Zeitung „, aprile 1923, n. 1012). - Lasciato alle 6 ant. il rifugio di guerra ove avevamo pernottato e che si trova sopra al distrutto Ricovero Volaja, salimmo il M. Volaja (Wolaierkopf 2550) per la cresta nord - est, alla quale pervenimmo per una serie di camini, immediatamente dietro agli appostamenti italiani, seguendo poi il ciglione sino quasi davanti alla vetta, ove dovemmo superare un tratto della cresta stessa che sembrava inaccessibile, trascinandoci verso destra, in un burrone settentrionale *(Nordselhucht)*. Alla vetta alle ore 8.30. Per il crestone occidentale discesa al *Tungelloch* (foro della cresta) e sempre per il crestone orientale salita della cima del Monte Canale (2487 m.) ore 9,45. Quindi ancora lungo la cresta ad ovest, ripidamente, e con difficoltà, discesa ad una stretta tacca. La *Creta di Chianaletta* non è una singola cima, ma un cretone con tre grandi torri ed alcuni piccoli spuntoni, che noi superammo con insignificanti deviazioni dalla linea di cresta; non trovammo alcuna traccia di precedenti salite ed erigemmo sulle tre grandi torri i soliti segnali di pietre includendovi i nostri biglietti. Dall'ultima torre scendemmo con difficoltà per due lunghezze di corda sul fianco meridionale, traversando quindi per sottili cengie, sino alla più profonda tacca *(Schartz)* davanti alla *Cima di Sasso Nero;* stabilimmo poi che la tacca sarebbe stata raggiungibile anche

mente fino alla vecchia e rovinata Seissera Hütte, salirono (tutt'altro che rapidamente, ma salirono) alla Sella Somdogna e poi scesero per la Val Dogna fino al paese omonimo. Gita bellissima e che si consiglia a tutti gli skiatori di buona volontà; però è bene farla in pieno inverno, quando la neve copre tutta la Val Dogna. Dall'albergo alla Seissera Hütte, 1 ora e mezza; di là alla Sella, 3 ore; dalla Sella a Dogna, con neve buona per tutta la valle, da 3 a 4 ore.

Come chiusura di stagione e per correr dietro alla neve che stava scomparendo, verso la fine di marzo, qualcuno si spinse in automobile fino a Cortina d'Ampezzo per avere la soddisfazione di fare il percorso Cortina - Passo tre Croci e viceversa. Altri a Pasqua, salì al ricovero di Sella Nevea dove, certamente per non far torto al nome, si manteneva ancora un metro di buona neve. Quelle furono le ultime giornate di sports invernali.

Ora gli ski, accuratamente legati e convenientemente curvati, riposano sugli allori e sognano..... " i lucenti tersi campi del nevaio sconfinato..... „ per il prossimo inverno.

L. B.

Il mese di gennaio u. s. è stato per la Società Alpina Friulana mese di lutto. Due illustri cittadini, entrambi benemeriti della nostra istituzione, si sono resi defunti in Venezia.

Il **comm. prof. GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS** vi moriva il giorno 12 gennaio nell'età di 85 anni.

Era professore in questo R. Liceo " Jacopo Stellini „ quanto l'alpinismo s' insediava come istituzione nel nostro Friuli. Con Taramelli, Marinelli ed altri valenti Egli concorreva con la sua attività e con i suoi scritti a promuoverne l'incremento, ad illustrare, per farlo conoscere, il nostro paese.

Fu per molti anni Segretario e Redattore delle pubblicazioni sociali.

Di Lui abbiamo la redazione dell'attività della sezione Tolmezzo del C. A. I. nel 1877; la relazione delle Cronache 1881, 1882, 1883 e 1884 della Società Alpina Friulana e quella della Illustrazione del Comune di Udine con la quale veniva brillantemente iniziata, nel 1886, la serie delle Guide del Friuli.

Abbandonata la nostra città, per ritornare nella sua Venezia, Egli mantenne fino all'ultimo viva simpatia per la nostra istituzione e per il Friuli e la Società Alpina Friulana lo terrà sempre fra i Suoi migliori.

* * *

Il venti gennaio, a pochi giorni di distanza, nuovo lutto colpiva il Friuli e la nostra istituzione con la morte del **cav. uff. prof. PIETRO RIZZI** Ispettore superiore forestale, Capo del Compartimento di Venezia.

Il *prof. Pietro Rizzi* era nato in Chiusaforte nel 1868 e tutta la sua vita Egli spese nello studio dei problemi della montagna.

Nei periodi durante i quali Egli risiedette qui cooperò con la parola, con gli scritti, con l'attività alpinistica all' incremento della nostra istituzione e concorse a dar vita, nell' ambiente alpinistico friulano, alla Pro Montibus et Sylvis friulana.

Conoscitore profondo dei bisogni della montagna e della tecnica per provvedervi, cercava ogni occasione per richiamare l'attenzione del pubblico su problemi specifici e le sue apprezzate proposte trovavano appoggio e largo consenso fra i competenti di selvicoltura ed accoglimento nelle alte sfere.

Di carattere integro e franco, modesto sempre, provò nell'adempimento delle sue alte e delicate funzioni qualche amarezza, susseguita poi dalle migliori soddisfazioni.

La Società Alpina Friulana lo considerava sempre, anche lontano, quale uno dei Suoi migliori ed il Suo nome rimarrà incancellabile nella nostra memoria. E. P.

***

Ancora una dolorosa perdita rimpiangiamo con la morte del Consocio **cav. LUCCHINO LUCCHINI.** Le Sue benemerenze come agricoltore e come reggente pubblici uffici altri hanno degnamente ricordato. Noi lo ricordiamo sopratutto come vecchio ed affezionato Consocio e carissimo Amico.

Il Suo Nome fu iscritto fra quelli dei *Soci ad Memoriam* con la seguente sottoscrizione: Ugo Camavitto L. 10, I. Rubbazzer 10, E. Pico 10, A. Ferrucci 10, dott. L. Dianese 50, V. Pagura 10, G. Tomasoni 10.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Creta di Chianaletta (m. 2473) - Prima salita e traversata della cresta (Kammes) delle *Biegengebirge* dal passo del Volaja al passo di Giramondo — 14 giugno 1922 — Rob. Damberger - H. Karning - Rud. Steiger - Linz a. D. (" Oest. Alpen Zeitung „, aprile 1923, n. 1012). - Lasciato alle 6 ant. il rifugio di guerra ove avevamo pernottato e che si trova sopra al distrutto Ricovero Volaja, salimmo il M. Volaja (Wolaierkopf 2550) per la cresta nord - est, alla quale pervenimmo per una serie di camini, immediatamente dietro agli appostamenti italiani, seguendo poi il ciglione sino quasi davanti alla vetta, ove dovemmo superare un tratto della cresta stessa che sembrava inaccessibile, trascinandoci verso destra, in un burrone settentrionale *(Nordselhucht)*. Alla vetta alle ore 8.30. Per il crestone occidentale discesa al *Tungelloch* (foro della cresta) e sempre per il crestone orientale salita della cima del Monte Canale (2487 m.) ore 9,45. Quindi ancora lungo la cresta ad ovest, ripidamente, e con difficoltà, discesa ad una stretta tacca. La *Creta di Chianaletta* non è una singola cima, ma un cretone con tre grandi torri ed alcuni piccoli spuntoni, che noi superammo con insignificanti deviazioni dalla linea di cresta; non trovammo alcuna traccia di precedenti salite ed erigemmo sulle tre grandi torri i soliti segnali di pietre includendovi i nostri biglietti. Dall'ultima torre scendemmo con difficoltà per due lunghezze di corda sul fianco meridionale, traversando quindi per sottili cengie, sino alla più profonda tacca *(Schartz)* davanti alla *Cima di Sasso Nero;* stabilimmo poi che la tacca sarebbe stata raggiungibile anche

direttamente dalla cresta *(Gratkante)*, cosa che noi dall'alto non potevamo vedere. Dalla tacca, per la solita via, lungo il fianco orientale, facilmente alla *Cima* di *Sasso Nero* (m. 2466), ore 5 pom. Quindi discesa nella tacca, che sta davanti al punto 2365 della *Spezialkarte*, *(M. Creta Bianca 2445 m. della tavol. "M. Cogliàns „ ?)* con bella arrampicata lungo il crinale occidentale, da noi poco prima percorso in salita. Così avevamo raggiunto quella parte della cresta, sulla quale sono costruiti gli appostamenti militari italiani più avanzati; da qui, sempre rasentando o percorrendo le opere stesse e superando il punto 2365, alla prossima tacca e, con ripida arrampicata, alle due cime del *Wolajerkopf*, ital.: *Cima di Ombladêt* (2445 m.) alle 7 pom. *(M. Volaia, 2447 m. della tav. "M. Cogliàns „)*. Percorrendo il crinale verso nord-ovest per i *Biegenköpfe*, raggiungemmo alle 8 pom. l'ultimo baraccamento italiano, nel quale passammo bene la notte presso al fuoco. Allo spuntar del giorno riprendemmo la traversata, tenendoci da prima sul fianco ovest della cresta, che da qui scende rapidamente, e percorrendo poi di nuovo il ciglione lungo cengie coperte di detriti; alle 8 ant. raggiungemmo il *Passo di Lahner* o ital. *di Giramondo*, presso ad una trincea isolata del 30° Feldjägerbataillon. In esclusivo tempo di cammino avevamo impiegato dal *Lago di Volaia* al *Passo di Lahner* 15 ore. Però antecipando la partenza dal Volaia, la gita può essere compiuta in un giorno; essa è magnifica; il superare queste cime, su cui imperversarono i combattimenti, presenta una speciale attrattiva, benchè, specialmente nell'ultima parte, le opere di rafforzamento, le munizioni ed altri attrezzi di guerra, in gran massa giacenti intorno, tolgano molta parte al sentimento alpinistico. La parte più interessante e più difficile è quella fra *Monte Canale* e la forcella davanti al *Sasso Nero*. La traversata della Creta di Chianaletta presenta continuamente arrampicate difficili, non però di eccezionale difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

Crestani (G.), Desio (A.) e Feruglio (E.). - *Le pioggie e le piene nel Friuli nella III. decade del settembre 1920.* "Pubblic. dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle acque „. Venezia, 1924. Il lavoro è diviso in tre parti: nella parte prima vengono esaminate le condizioni meteorologiche del nubifragio del 18 - 21 settembre 1920, nella parte seconda sono descritte le piene dei singoli corsi acquei del Friuli, sia di quelli montani come dei torrenti pedemorenici. Nell'ultimo capitolo trovansi riassunte alcune conclusioni d'ordine generale sullo svolgimento della piena dei corsi d'acqua, in rapporto alle precipitazioni, alle condizioni del suolo, ecc.

Il volume è corredato di numerosi diagrammi, d'alcune tavole fotografiche e d'una carta al 100 mila degli allagamenti cagionati dal nubifragio.

Desio (Ardito). – *Le variazioni della foce del fiume Isonzo.* "Riv. geogr. ital.„, anno XXIX, fasc. X-XII. Firenze, 1922. - Il nostro autore ha istituito una diligente ricerca delle variazioni del corso inferiore dell'Isonzo avvenute nel periodo storico, passando dapprima in rassegna la bibliografia sull'argomento, indi prendendo in esame il materiale cartografico antico e

Conoscitore profondo dei bisogni della montagna e della tecnica per provvedervi, cercava ogni occasione per richiamare l'attenzione del pubblico su problemi specifici e le sue apprezzate proposte trovavano appoggio e largo consenso fra i competenti di selvicoltura ed accoglimento nelle alte sfere.

Di carattere integro e franco, modesto sempre, provò nell'adempimento delle sue alte e delicate funzioni qualche amarezza, susseguita poi dalle migliori soddisfazioni.

La Società Alpina Friulana lo considerava sempre, anche lontano, quale uno dei Suoi migliori ed il Suo nome rimarrà incancellabile nella nostra memoria. E. P.

***

Ancora una dolorosa perdita rimpiangiamo con la morte del Consocio **cav. LUCCHINO LUCCHINI.** Le Sue benemerenze come agricoltore e come reggente pubblici uffici altri hanno degnamente ricordato. Noi lo ricordiamo sopratutto come vecchio ed affezionato Consocio e carissimo Amico.

Il Suo Nome fu iscritto fra quelli dei *Soci ad Memoriam* con la seguente sottoscrizione: Ugo Camavitto L. 10, I. Rubbazzer 10, E. Pico 10, A. Ferrucci 10, dott. L. Dianese 50, V. Pagura 10, G. Tomasoni 10.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Creta di Chianaletta (m. 2473) - Prima salita e traversata della cresta (Kammes) delle *Biegengebirge* dal passo del Volaja al passo di Giramondo — 14 giugno 1922 — Rob. Damberger - H. Karning - Rud. Steiger - Linz a. D. (" Oest. Alpen Zeitung „, aprile 1923, n. 1012). - Lasciato alle 6 ant. il rifugio di guerra ove avevamo pernottato e che si trova sopra al distrutto Ricovero Volaja, salimmo il M. Volaja (Wolaierkopf 2550) per la cresta nord - est, alla quale pervenimmo per una serie di camini, immediatamente dietro agli appostamenti italiani, seguendo poi il ciglione sino quasi davanti alla vetta, ove dovemmo superare un tratto della cresta stessa che sembrava inaccessibile, trascinandoci verso destra, in un burrone settentrionale *(Nordselhucht)*. Alla vetta alle ore 8.30. Per il crestone occidentale discesa al *Tungelloch* (foro della cresta) e sempre per il crestone orientale salita della cima del Monte Canale (2487 m.) ore 9,45. Quindi ancora lungo la cresta ad ovest, ripidamente, e con difficoltà, discesa ad una stretta tacca. La *Creta di Chianaletta* non è una singola cima, ma un cretone con tre grandi torri ed alcuni piccoli spuntoni, che noi superammo con insignificanti deviazioni dalla linea di cresta; non trovammo alcuna traccia di precedenti salite ed erigemmo sulle tre grandi torri i soliti segnali di pietre includendovi i nostri biglietti. Dall'ultima torre scendemmo con difficoltà per due lunghezze di corda sul fianco meridionale, traversando quindi per sottili cengie, sino alla più profonda tacca *(Schartz)* davanti alla *Cima di Sasso Nero;* stabilimmo poi che la tacca sarebbe stata raggiungibile anche

direttamente dalla cresta *(Gratkante)*, cosa che noi dall'alto non potevamo vedere. Dalla tacca, per la solita via, lungo il fianco orientale, facilmente alla *Cima* di *Sasso Nero* (m. 2466), ore 5 pom. Quindi discesa nella tacca, che sta davanti al punto 2365 della *Spezialkarte*, *(M. Creta Bianca 2445 m. della tavol. "M. Cogliàns „ ?)* con bella arrampicata lungo il crinale occidentale, da noi poco prima percorso in salita. Così avevamo raggiunto quella parte della cresta, sulla quale sono costruiti gli appostamenti militari italiani più avanzati; da qui, sempre rasentando o percorrendo le opere stesse e superando il punto 2365, alla prossima tacca e, con ripida arrampicata, alle due cime del *Wolajerkopf*, ital.: *Cima di Ombladêt* (2445 m.) alle 7 pom. *(M. Volaia, 2447 m. della tav. "M. Cogliàns „)*. Percorrendo il crinale verso nord-ovest per i *Biegenköpfe*, raggiungemmo alle 8 pom. l'ultimo baraccamento italiano, nel quale passammo bene la notte presso al fuoco. Allo spuntar del giorno riprendemmo la traversata, tenendoci da prima sul fianco ovest della cresta, che da qui scende rapidamente, e percorrendo poi di nuovo il ciglione lungo cengie coperte di detriti; alle 8 ant. raggiungemmo il *Passo di Lahner* o ital. *di Giramondo*, presso ad una trincea isolata del 30° Feldjägerbataillon. In esclusivo tempo di cammino avevamo impiegato dal *Lago di Volaia* al *Passo di Lahner* 15 ore. Però antecipando la partenza dal Volaia, la gita può essere compiuta in un giorno; essa è magnifica; il superare queste cime, su cui imperversarono i combattimenti, presenta una speciale attrattiva, benchè, specialmente nell'ultima parte, le opere di rafforzamento, le munizioni ed altri attrezzi di guerra, in gran massa giacenti intorno, tolgano molta parte al sentimento alpinistico. La parte più interessante e più difficile è quella fra *Monte Canale* e la forcella davanti al *Sasso Nero*. La traversata della Creta di Chianaletta presenta continuamente arrampicate difficili, non però di eccezionale difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

Crestani (G.), Desio (A.) e Feruglio (E.). - *Le pioggie e le piene nel Friuli nella III. decade del settembre 1920.* "Pubblic. dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle acque „. Venezia, 1924. Il lavoro è diviso in tre parti: nella parte prima vengono esaminate le condizioni meteorologiche del nubifragio del 18 - 21 settembre 1920, nella parte seconda sono descritte le piene dei singoli corsi acquei del Friuli, sia di quelli montani come dei torrenti pedemorenici. Nell'ultimo capitolo trovansi riassunte alcune conclusioni d'ordine generale sullo svolgimento della piena dei corsi d'acqua, in rapporto alle precipitazioni, alle condizioni del suolo, ecc.

Il volume è corredato di numerosi diagrammi, d'alcune tavole fotografiche e d'una carta al 100 mila degli allagamenti cagionati dal nubifragio.

Desio (Ardito). – *Le variazioni della foce del fiume Isonzo.* "Riv. geogr. ital.„, anno XXIX, fasc. X-XII. Firenze, 1922. - Il nostro autore ha istituito una diligente ricerca delle variazioni del corso inferiore dell'Isonzo avvenute nel periodo storico, passando dapprima in rassegna la bibliografia sull'argomento, indi prendendo in esame il materiale cartografico antico e

recente. Secondo una carta della metà del secolo XVI, l'Isonzo appare indipendente dallo Sdobba : la congiunzione dei due fiumi avvenne verso la fine di quel secolo. Da allora in poi lo Sdobba andò sempre più crescendo d' importanza a spese del vecchio corso dell' Isonzo, sì che quest'ultimo appare già ricolmato nel secondo decennio del secolo XIX. Sono conseguenza di questo notevole mutamento idrografico la parziale distruzione dell'apparato deltizio dell' Isonzo e, in contrapposto, il crescente sviluppo di quello dello Sdobba. Fra il 1869 e il 1880 avvenne poi l'unione, provocata da una piena, del canale di Quarantia con lo Sdobba : il canale convoglia oggigiorno alla laguna la maggior parte delle acque del fiume. Dopo questa nuova deviazione della corrente, la gettata deltizia dello Sdobba viene a mano a mano distrutta, mentre va progredendo le foce del Quarantia.

Nell' insieme, il tratto terminale dell' Isonzo è andato sempre più deviando verso la sua sinistra, cioè verso oriente e spostando in tal senso la sua gettata deltizia : donde l' irregolare contorno di quest'ultima, in contrapposto alla regolarità del delta tilaventino.

E. F.

Feruglio (Egidio). – *Sulla posizione trasgressiva del Senoniano e dell'Eocene nelle Prealpi Giulie occidentali.* " Boll. della Soc. geol. ital. „, vol. XLI (1922). Pisa, 1922. - Le ricerche compiute dall'A. nella regione prealpina fra il Natisone e l'Arzino hanno portato ai seguenti risultati :

1. Nelle zone interne (di Uccea e delle catene Stol - m. Ciampòn) le marne rosse (così dette *Scaglia*) e il *flysch* costituiscono un'unica formazione per ora stratigraficamente inscindibile e di età non ben precisata (forse Senoniano sup. o Eocene inf.) e nettamente trasgressiva sui terreni retici e giuraliassici.

2. Attorno all'ellissoide del monte Ljubija, in trasgressione sui calcari a Rudiste (principalmente turoniani) si adagia una potente serie di calcari brecciati, marne rosse e *flysch*, riferibile in gran parte al Senoniano e che passa superiormente, senza scontinuità ad un potente complesso di marne ed arenarie con interposti banchi di brecce dell'Eocene inferiore e medio.

3. In corrispondenza dell'ellissoide della Bernadia, la trasgressione è avvenuta invece soltanto nell' Eocene medio, per cui, nell' area in esame, l' ingressione del mare, dopo l'emersione posturoniana, pare sia andata estendendosi da nord verso sud e da est verso ovest.

4. Nella regione fra il Tagliamento e l'Arzino, le marne rosse e il *flysch*, l'uno e l'altro d'età eocenica, si trovano parimenti in posizione trasgressiva sui calcari a Rudiste e sui calcari del Giura.

Feruglio (Egidio). - *I limiti altimetrici della vite nel Friuli.* " Bullett. dell'Assoc. agr. friul. „, anno 1923. Udine, 1923. Col presente lavoro, l'A. ci offre un esame, per quanto possibile, compiuto della distribuzione altimetrica della vite nel Friuli. Dopo aver esposto il metodo e i limiti delle proprie ricerche, l'autore passa in rapida rassegna le condizioni altimetriche della coltura della vite nelle Alpi. Più minuziosamente poi discute i dati sulla distribuzione altimetrica della vite nella regione fra Piave ed Isonzo, sopratutto in rapporto alle condizioni climatiche e in confronto al comportamento, rispetto all'altitudine, della vegetazione spontanea e d'al-

direttamente dalla cresta *(Gratkante)*, cosa che noi dall'alto non potevamo vedere. Dalla tacca, per la solita via, lungo il fianco orientale, facilmente alla *Cima* di *Sasso Nero* (m. 2466), ore 5 pom. Quindi discesa nella tacca, che sta davanti al punto 2365 della *Spezialkarte*, *(M. Creta Bianca 2445 m. della tavol. "M. Cogliàns „ ?)* con bella arrampicata lungo il crinale occidentale, da noi poco prima percorso in salita. Così avevamo raggiunto quella parte della cresta, sulla quale sono costruiti gli appostamenti militari italiani più avanzati; da qui, sempre rasentando o percorrendo le opere stesse e superando il punto 2365, alla prossima tacca e, con ripida arrampicata, alle due cime del *Wolajerkopf*, ital.: *Cima di Ombladêt* (2445 m.) alle 7 pom. *(M. Volaia, 2447 m. della tav. "M. Cogliàns „)*. Percorrendo il crinale verso nord-ovest per i *Biegenköpfe*, raggiungemmo alle 8 pom. l'ultimo baraccamento italiano, nel quale passammo bene la notte presso al fuoco. Allo spuntar del giorno riprendemmo la traversata, tenendoci da prima sul fianco ovest della cresta, che da qui scende rapidamente, e percorrendo poi di nuovo il ciglione lungo cengie coperte di detriti; alle 8 ant. raggiungemmo il *Passo di Lahner* o ital. *di Giramondo*, presso ad una trincea isolata del 30° Feldjägerbataillon. In esclusivo tempo di cammino avevamo impiegato dal *Lago di Volaia* al *Passo di Lahner* 15 ore. Però antecipando la partenza dal Volaia, la gita può essere compiuta in un giorno; essa è magnifica; il superare queste cime, su cui imperversarono i combattimenti, presenta una speciale attrattiva, benchè, specialmente nell'ultima parte, le opere di rafforzamento, le munizioni ed altri attrezzi di guerra, in gran massa giacenti intorno, tolgano molta parte al sentimento alpinistico. La parte più interessante e più difficile è quella fra *Monte Canale* e la forcella davanti al *Sasso Nero*. La traversata della Creta di Chianaletta presenta continuamente arrampicate difficili, non però di eccezionale difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

Crestani (G.), Desio (A.) e Feruglio (E.). - *Le pioggie e le piene nel Friuli nella III. decade del settembre 1920.* "Pubblic. dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle acque „. Venezia, 1924. Il lavoro è diviso in tre parti: nella parte prima vengono esaminate le condizioni meteorologiche del nubifragio del 18 - 21 settembre 1920, nella parte seconda sono descritte le piene dei singoli corsi acquei del Friuli, sia di quelli montani come dei torrenti pedemorenici. Nell'ultimo capitolo trovansi riassunte alcune conclusioni d'ordine generale sullo svolgimento della piena dei corsi d'acqua, in rapporto alle precipitazioni, alle condizioni del suolo, ecc.

Il volume è corredato di numerosi diagrammi, d'alcune tavole fotografiche e d'una carta al 100 mila degli allagamenti cagionati dal nubifragio.

Desio (Ardito). – *Le variazioni della foce del fiume Isonzo.* "Riv. geogr. ital.„, anno XXIX, fasc. X-XII. Firenze, 1922. - Il nostro autore ha istituito una diligente ricerca delle variazioni del corso inferiore dell'Isonzo avvenute nel periodo storico, passando dapprima in rassegna la bibliografia sull'argomento, indi prendendo in esame il materiale cartografico antico e

recente. Secondo una carta della metà del secolo XVI, l'Isonzo appare indipendente dallo Sdobba : la congiunzione dei due fiumi avvenne verso la fine di quel secolo. Da allora in poi lo Sdobba andò sempre più crescendo d' importanza a spese del vecchio corso dell' Isonzo, sì che quest'ultimo appare già ricolmato nel secondo decennio del secolo XIX. Sono conseguenza di questo notevole mutamento idrografico la parziale distruzione dell'apparato deltizio dell' Isonzo e, in contrapposto, il crescente sviluppo di quello dello Sdobba. Fra il 1869 e il 1880 avvenne poi l'unione, provocata da una piena, del canale di Quarantia con lo Sdobba : il canale convoglia oggigiorno alla laguna la maggior parte delle acque del fiume. Dopo questa nuova deviazione della corrente, la gettata deltizia dello Sdobba viene a mano a mano distrutta, mentre va progredendo le foce del Quarantia.

Nell' insieme, il tratto terminale dell' Isonzo è andato sempre più deviando verso la sua sinistra, cioè verso oriente e spostando in tal senso la sua gettata deltizia : donde l' irregolare contorno di quest'ultima, in contrapposto alla regolarità del delta tilaventino.

E. F.

Feruglio (Egidio). – *Sulla posizione trasgressiva del Senoniano e dell'Eocene nelle Prealpi Giulie occidentali.* " Boll. della Soc. geol. ital. „, vol. XLI (1922). Pisa, 1922. - Le ricerche compiute dall'A. nella regione prealpina fra il Natisone e l'Arzino hanno portato ai seguenti risultati :

1. Nelle zone interne (di Uccea e delle catene Stol - m. Ciampòn) le marne rosse (così dette *Scaglia*) e il *flysch* costituiscono un'unica formazione per ora stratigraficamente inscindibile e di età non ben precisata (forse Senoniano sup. o Eocene inf.) e nettamente trasgressiva sui terreni retici e giuraliassici.

2. Attorno all'ellissoide del monte Ljubija, in trasgressione sui calcari a Rudiste (principalmente turoniani) si adagia una potente serie di calcari brecciati, marne rosse e *flysch*, riferibile in gran parte al Senoniano e che passa superiormente, senza scontinuità ad un potente complesso di marne ed arenarie con interposti banchi di brecce dell'Eocene inferiore e medio.

3. In corrispondenza dell'ellissoide della Bernadia, la trasgressione è avvenuta invece soltanto nell' Eocene medio, per cui, nell' area in esame, l' ingressione del mare, dopo l'emersione posturoniana, pare sia andata estendendosi da nord verso sud e da est verso ovest.

4. Nella regione fra il Tagliamento e l'Arzino, le marne rosse e il *flysch*, l'uno e l'altro d'età eocenica, si trovano parimenti in posizione trasgressiva sui calcari a Rudiste e sui calcari del Giura.

Ferug'io (Egidio). - *I limiti altimetrici della vite nel Friuli.* " Bullett. dell'Assoc. agr. friul. „, anno 1923. Udine, 1923. Col presente lavoro, l'A. ci offre un esame, per quanto possibile, compiuto della distribuzione altimetrica della vite nel Friuli. Dopo aver esposto il metodo e i limiti delle proprie ricerche, l'autore passa in rapida rassegna le condizioni altimetriche della coltura della vite nelle Alpi. Più minuziosamente poi discute i dati sulla distribuzione altimetrica della vite nella regione fra Piave ed Isonzo, sopratutto in rapporto alle condizioni climatiche e in confronto al comportamento, rispetto all'altitudine, della vegetazione spontanea e d'al-

cune piante culturali. Il limite della coltura della vite si presenta nella nostra regione notevolmente abbassato in confronto di tutte le altre vallate del versante meridionale delle Alpi: tale abbassamento nel Friuli non è già dovuto a maggiore rigidezza del clima, ma dipende invece principalmente dall'alta piovosità e nebulosità della regione.

Nel corso del lavoro viene anche esaminata la distribuzione polare della vite nell'Europa, in rapporto alle condizioni climatiche ed antropiche.

Gortani (M.). - *Contributo allo studio del paleozoico carnico. VI. Faune a Graptoliti.* "Palaeontographia italica„, vol. XXV (1920), pag. 1 – 56. Pisa, 1923. – L'A. ha compiuto una revisione e descrive qui minuziosamente tutte le forme di Graptoliti delle Carniche, su materiale proveniente da tutt'e due i versanti e adunato personalmente e da altri raccolto e studiato, come gli esemplari delle collezioni dello Stache conservate a Vienna. Le località graptolitifere sono: Rio Uggwa, M. Kok, Schönwipfel presso il Kok, Cas. Melèdis, Ramàz presso Melèdis, Rio del Muscli, versante settentrionale del Lodin, Gundersheimer Alpe, Rio Nölbling, in tre orizzonti, e Cristo di Timau (erratiche).

In base alle forme determinate, che appartengono ai generi *Phyllograptus, Dictyonema, Desmograptus, Climacograptus, Diplograptus, Petalograptus, Monograptus* e *Rastrites*, ed al confronto con la distribuzione loro in terreni noti di altre regioni graptolitifere, l'A. distingue il Llandovery (Gotlandiano inferiore, o Valenziano) medio a Uggwa, Schönwipfel (?), Melèdis, Ramàz e Nölbling strati inferiori; il Llandovery sup. negli strati intermedî di Nölbling e nell'erratico di Timau; il Gala - Tarannon nel R. Nölbling e il Wenlock nella Gundersheimer Alpe; nel Kok l'uno e l'altro. Al Rio del Muscli, al Lodin e al Nölbling, strati più elevati, è presente il Ludlow (Gotlandiano superiore).

E. F.

Gortani (M.). - *Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi.* "Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino„, vol. LVIII (1923). In questa nota l'A. ribatte vivacemente le affermazioni del prof. P. Termier sulla pretesa esistenza di carreggiamenti nelle Alpi Orientali, dimostrandone con elementi di fatto la falsità.

E. F.

Calendario dell'Escursionista - 1924 - Edit. Soc. Alpina delle Giulie – Trieste. - Raccomandiamo all'attenzione dei consoci questo utilissimo manualetto tascabile, che contiene, oltre al calendario, molte interessanti notizie. A quelle riguardanti in particolar modo la Soc. Alpina editrice seguono: date memorabili della guerra, nomi ed altimetrie di cime e valichi delle Giulie, elenco dei ricoveri esistenti nelle Giulie e notizie relative, regolamento e tariffa del rifugio Sillani al Manhart, tariffa delle guide alpine e dei portatori, tariffa per visita alle grotte, tariffe ferroviarie delle linee che mettono capo a Trieste, ecc.; infine norme pratiche per orientamento, lettura delle carte, equipaggiamento, ecc.

cune piante culturali. Il limite della coltura della vite si presenta nella nostra regione notevolmente abbassato in confronto di tutte le altre vallate del versante meridionale delle Alpi: tale abbassamento nel Friuli non è già dovuto a maggiore rigidezza del clima, ma dipende invece principalmente dall'alta piovosità e nebulosità della regione.

Nel corso del lavoro viene anche esaminata la distribuzione polare della vite nell'Europa, in rapporto alle condizioni climatiche ed antropiche.

Gortani (M.). - *Contributo allo studio del paleozoico carnico. VI. Faune a Graptoliti.* "Palaeontographia italica„, vol. XXV (1920), pag. 1 – 56. Pisa, 1923. – L'A. ha compiuto una revisione e descrive qui minuziosamente tutte le forme di Graptoliti delle Carniche, su materiale proveniente da tutt'e due i versanti e adunato personalmente e da altri raccolto e studiato, come gli esemplari delle collezioni dello Stache conservate a Vienna. Le località graptolitifere sono: Rio Uggwa, M. Kok, Schönwipfel presso il Kok, Cas. Melèdis, Ramàz presso Melèdis, Rio del Muscli, versante settentrionale del Lodin, Gundersheimer Alpe, Rio Nölbling, in tre orizzonti, e Cristo di Timau (erratiche).

In base alle forme determinate, che appartengono ai generi *Phyllograptus, Dictyonema, Desmograptus, Climacograptus, Diplograptus, Petalograptus, Monograptus* e *Rastrites*, ed al confronto con la distribuzione loro in terreni noti di altre regioni graptolitifere, l'A. distingue il Llandovery (Gotlandiano inferiore, o Valenziano) medio a Uggwa, Schönwipfel (?), Melèdis, Ramàz e Nölbling strati inferiori; il Llandovery sup. negli strati intermedî di Nölbling e nell'erratico di Timau; il Gala - Tarannon nel R. Nölbling e il Wenlock nella Gundersheimer Alpe; nel Kok l'uno e l'altro. Al Rio del Muscli, al Lodin e al Nölbling, strati più elevati, è presente il Ludlow (Gotlandiano superiore).

E. F.

Gortani (M.). - *Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi.* "Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino„, vol. LVIII (1923). In questa nota l'A. ribatte vivacemente le affermazioni del prof. P. Termier sulla pretesa esistenza di carreggiamenti nelle Alpi Orientali, dimostrandone con elementi di fatto la falsità.

E. F.

Calendario dell'Escursionista - 1924 - Edit. Soc. Alpina delle Giulie – Trieste. - Raccomandiamo all'attenzione dei consoci questo utilissimo manualetto tascabile, che contiene, oltre al calendario, molte interessanti notizie. A quelle riguardanti in particolar modo la Soc. Alpina editrice seguono: date memorabili della guerra, nomi ed altimetrie di cime e valichi delle Giulie, elenco dei ricoveri esistenti nelle Giulie e notizie relative, regolamento e tariffa del rifugio Sillani al Manhart, tariffa delle guide alpine e dei portatori, tariffa per visita alle grotte, tariffe ferroviarie delle linee che mettono capo a Trieste, ecc.; infine norme pratiche per orientamento, lettura delle carte, equipaggiamento, ecc.

cune piante culturali. Il limite della coltura della vite si presenta nella nostra regione notevolmente abbassato in confronto di tutte le altre vallate del versante meridionale delle Alpi: tale abbassamento nel Friuli non è già dovuto a maggiore rigidezza del clima, ma dipende invece principalmente dall'alta piovosità e nebulosità della regione.

Nel corso del lavoro viene anche esaminata la distribuzione polare della vite nell'Europa, in rapporto alle condizioni climatiche ed antropiche.

Gortani (M.). - *Contributo allo studio del paleozoico carnico. VI. Faune a Graptoliti.* "Palaeontographia italica„, vol. XXV (1920), pag. 1 – 56. Pisa, 1923. – L'A. ha compiuto una revisione e descrive qui minuziosamente tutte le forme di Graptoliti delle Carniche, su materiale proveniente da tutt'e due i versanti e adunato personalmente e da altri raccolto e studiato, come gli esemplari delle collezioni dello Stache conservate a Vienna. Le località graptolitifere sono: Rio Uggwa, M. Kok, Schönwipfel presso il Kok, Cas. Melèdis, Ramàz presso Melèdis, Rio del Muscli, versante settentrionale del Lodin, Gundersheimer Alpe, Rio Nölbling, in tre orizzonti, e Cristo di Timau (erratiche).

In base alle forme determinate, che appartengono ai generi *Phyllograptus, Dictyonema, Desmograptus, Climacograptus, Diplograptus, Petalograptus, Monograptus* e *Rastrites*, ed al confronto con la distribuzione loro in terreni noti di altre regioni graptolitifere, l'A. distingue il Llandovery (Gotlandiano inferiore, o Valenziano) medio a Uggwa, Schönwipfel (?), Melèdis, Ramàz e Nölbling strati inferiori; il Llandovery sup. negli strati intermedî di Nölbling e nell'erratico di Timau; il Gala - Tarannon nel R. Nölbling e il Wenlock nella Gundersheimer Alpe; nel Kok l'uno e l'altro. Al Rio del Muscli, al Lodin e al Nölbling, strati più elevati, è presente il Ludlow (Gotlandiano superiore).

E. F.

Gortani (M.). - *Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi.* "Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino„, vol. LVIII (1923). In questa nota l'A. ribatte vivacemente le affermazioni del prof. P. Termier sulla pretesa esistenza di carreggiamenti nelle Alpi Orientali, dimostrandone con elementi di fatto la falsità.

E. F.

Calendario dell'Escursionista - 1924 - Edit. Soc. Alpina delle Giulie – Trieste. - Raccomandiamo all'attenzione dei consoci questo utilissimo manualetto tascabile, che contiene, oltre al calendario, molte interessanti notizie. A quelle riguardanti in particolar modo la Soc. Alpina editrice seguono: date memorabili della guerra, nomi ed altimetrie di cime e valichi delle Giulie, elenco dei ricoveri esistenti nelle Giulie e notizie relative, regolamento e tariffa del rifugio Sillani al Manhart, tariffa delle guide alpine e dei portatori, tariffa per visita alle grotte, tariffe ferroviarie delle linee che mettono capo a Trieste, ecc.; infine norme pratiche per orientamento, lettura delle carte, equipaggiamento, ecc.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

20 Dicembre 1923 (seconda convocazione)

Presiede il vicepres. gr. uff. E. Pico. Sono presenti i soci: Alciati cav. L., Albertazzi cav. prof. L., Ballarin D., Bettini dott. A., Bonanni m. L., Bongiovanni prof. A., Camavitto cav. U., Carnelutti G., Carnelutti cav. L. G., Cassi B., Cesare Livia, D'Aronco G., di Caporiacco co. dott. G., Fabbri prof. C., Ferrucci A,, Feruglio dott. A., Feruglio avv. A., Folini C., Francescato geom. E., Liso M., Martina geom. E., Mariutti ing. E., Maroè avv. G., Medina dott. V., Mistruzzi dott. D., Moro F., Mozzi dott. A., Nimis cav. A., Orgnani - Martina dott. F., Pessa F., Petoello cav. G., Petri Vittorina, Rubbazzer cav. I., Urbanis cav. dott. G., Zorze cav. dott. V. Sono rappresentati per delegazione i soci: Antonini G., Bassi G., Brandolini A., Binna gen. V., Croatto M., di Caporiacco dott. L., Drouin-Seppenhofer A., Fachini ing. C., Fachini I., Gandin magg. dott. A., Greco prof. V., Leicht prof. P. S., Maffei G., Marinelli prof. O., Martina cav. V., Misani prof. M., Omet. rag. U., Paladini colonn. C., Picecco Ada, Petz ing. S., Sommaggio A., Tomasoni cav. G., Tuma avv. C.

Il Presidente dichiara aperta la seduta e legge la seguente relazione:

Consoci,

Nuove perdite abbiamo subito nella nostra compagine ed il ricordo di esse commuove l'animo nostro. I soci Umberto Bettina, dott. nob. Antonio de Pilosio, dott. cav. Oreste Mion e Giacomo Savio che si resero defunti, erano attaccati alla nostra istituzione e portavano ad essa un affetto filiale. A Loro corra il nostro mesto, memore pensiero ed alle famiglie porgiamo rinnovate condoglianze.

Dopo il Convegno annuale di Plezzo, che ebbe esito splendido per concorso di soci e di ospiti e per i suoi risultati spirituali, questa è la prima volta che ci riuniamo in assemblea.

In quel Convegno mancò, per la ristrettezza del tempo, la relazione sull'attività sociale che il nostro benemerito segretario aveva predisposta e che troviamo opportuno e doveroso riassumere, aggiungendo quelle notizie che riguardano gli ultimi mesi ed un accenno ai propositi per l'immediato avvenire.

Condizione principale di ogni sviluppo nella complessa attività sociale è l'incremento del bilancio e noi, dal costante aumento che si verifica nel numero dei soci, abbiamo la fiducia di poter fronteggiare con animo tranquillo l'impegno che la Società Alpina Friulana si è assunta per la effettuazione delle opere iniziate e di quelle progettate.

Al principio di quest'anno eravamo in 439, e cioè: 245 soci di Udine, 98 residenti fuori e 96 soci straordinari, mentre al primo gennaio prossimo saremo in 482 e cioè: 256 in Udine, 108 di fuori, 118 straordinari, con un aumento complessivo di 43 soci. Ai nostri 482 soci sono da aggiungere i 56

soci della giovane e promettente Sezione Carnica, alla quale per la sua esemplare attività mandiamo col nostro plauso il nostro augurale saluto.

Se per ragione di età, di occupazioni, di disposizioni fisiche, soltanto una piccola parte dei soci si dedica all'alpinismo attivo, è pur vero che nella grande maggioranza essi seguono con simpatia ed interessamento le gesta dei pochi ardimentosi e l'opera dei non molti studiosi, rivolte le une e l'altra a conoscere ed a far conoscere le nostre Alpi.

Fra gli studiosi tengono sempre il primo posto, col nostro illustre presidente, l'on. Gortani, il co. dott. Lodovico di Caporiacco, il dott. Ardito Desio, ed il dott. Egidio Feruglio, i quali quest'anno dedicarono tutto il periodo delle loro vacanze a studi e ricerche scientifiche nelle nostre montagne e sui ghiacciai dell'Ortler.

Fra gli alpinisti dobbiamo menzionare le signorine: Basadonna, Cesare, e Petri, ed i signori Alessio Giuseppe, Antonio Feruglio, Enrico e Luigi Bonanni, Luigi Cecchini, dott. Aldo Mozzi, dott. Mario Fachini, dott. Ciro Scapini, Giorgio e Melchiorre Chiussi, Tita Spezzotti della nostra sede; ed i consoci della Sezione Carnica: dott. Carlo Pepe, dott. Corbellini, Giovanni e Mario Cleva, De Antoni, Della Pietra, ing. Lippi, Marco Lippi, Pancini e dott. Pittoni. Delle loro più importanti salite voi aveste notizie particolareggiate dal nostro "In Alto„

Fedele al vecchio programma di diffondere fra i giovani l'amore alla montagna, la Direzione organizzò in primavera due carovane scolastiche, alle quali presero parte oltre duecento alunni delle varie scuole, alcuni dei quali a scelta dei rispettivi presidi ed a titolo di premio, gratuitamente, con i fondi erogati dalla benemerita Cassa di Risparmio.

La prima carovana ebbe luogo il giorno 11 marzo a Caporetto e Luico, e se diede modo di far conoscere ai giovani quelle località da cui, rievocando dolorosi ricordi, sorge così severo ammonimento, essa fu pure occasione per una festosissima accoglienza da parte del Comune e della R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone.

La seconda carovana scolastica si effettuò il 13 maggio ed ebbe per méta la modesta cima del Monte S. Lorenzo nei pressi di Cividale.

Il campeggio alpino iniziato nello scorso anno con una settimana a Nevea, potè essere ripetuto quest'anno e protratto per 15 giorni a Pradibosco, località a 1200 metri, nell'alta valle Pesarina, mercè il gentile concorso del Comune di Prato Carnico, che offrì a uso del campeggio un suo locale; gli appoggi dell'Autorità militare che fornì effetti letterecci; del Sindaco sig. Michele Canciani, che si occupò dei rifornimenti e della signora Italia Di Val, che diresse la cucina. I due turni corrispondenti alle due settimane diedero il primo 24 ed il secondo 30 presenze.

Col favore di un tempo eccezionale, si poterono effettuare molte salite ed escursioni che procurarono ai soci la eletta conoscenza di una regione finora così poco nota. Della iniziativa e della buona riuscita sia delle carovane che del campeggio, dobbiamo riconoscere grande merito all'attività del collega colonnello Rubbazzer.

Frequentatissimi furono quest'anno i ricoveri sociali. Il R. Marinelli in special modo fu talvolta così affollato da farlo apparire insufficiente e da farne desiderare un allargamento. Senza voler affrettare previsioni, dobbiamo prospettarci però per questo ricovero un valore sempre crescente dal

punto di vista alpinistico e nazionale, se vediamo l'Alpen Verein ricostruire e riattivare il suo ricovero al Lago di Volaia all'immediato confine della Patria. Intanto da parte nostra fu provvisto quest'anno alla segnalazione dei sentieri che dalle valli contermini salgono al ricovero.

E non diminuita importanza ha certo il nostro Ricovero Nevea, se pur fortunatamente non più sentinella italiana al confine politico. Ma la progettata e, speriamo, costruenda ferrovia del Predil, la prossima ricostruzione del Ricovero al Jòf Fuart da parte della consorella Società Alpina delle Giulie, la quale già così felicemente conduce il Rifugio Sillani al Mangart, la pure prossima riparazione del vecchio Ricovero Canin da parte nostra, saranno fattori di intensificato movimento turistico in questa zona alla quale, fin dal suo primo sorgere, la Società nostra dedicò le cure più attive.

Anche nei dintorni del R. Nevea furono in quest'anno rinnovate le segnalazioni.

Abbiamo costante motivo di compiacenza e di orgoglio nazionale, ammirando la magnifica attività delle consorelle di Trieste e di Gorizia. Assistemmo il 6 maggio, con numerosa rappresentanza, alla riapertura delle meravigliose Grotte di S. Canciano da parte della Società Alpina delle Giulie ed il suo recente convegno annuale a Cave del Predil (Raibl) diede occasione al vostro vice-presidente di portare un augurale saluto, oltre che alla Società consorella, anche a quella industriosa borgata, che è venuta a far parte della Provincia del Friuli ed alla quale auspicò la più perfetta fusione spirituale con la grande Patria italiana.

La collaborazione nostra con le consorelle di Trieste e di Gorizia ci condusse a concordare una tariffa per Guide e Portatori nelle Alpi Giulie, che fu già comunicata ai Comuni della zona, agli alberghi, ai ricoveri.

Altre comuni iniziative alpinistiche verranno in seguito concretate.

Aspirazione massima è per ora quella della pubblicazione di una Guida della Valle dell'Isonzo, a cui fece allusione il Presidente nostro a Plezzo.

Per questa Guida viene stanziato un fondo anche nel bilancio che sta davanti a voi per la discussione; ed altrettanto, abbiamo affidamento, sarà fatto dalla Società Alpina delle Giulie; ma avremo istessamente bisogno di un aiuto dai maggiori Enti locali rappresentanti il Paese che verrà illustrato dalla Guida.

Il riordinamento della Biblioteca, mercè l'interessamento e l'attività prestata dai nostri colleghi preposti alla stessa, può dirsi totalmente compiuto. Però non tutte le mancanze causate dall'invasione nemica poterono venire riparate. Nel lavoro di riordinamento, si è dovuto fare una larga scelta di opere, specialmente di studi sul Friuli che, dopo la guerra e la invasione, sono divenute rare, di difficile acquisto, opere che abbiamo creduto dichiarare inasportabili.

Si è incominciato il lavoro della compilazione del catalogo della Sezione E "Belle lettere e Belle arti„ che è la parte più ricercata dai soci e sarà nostra cura sollecitarne la stampa.

Com'è a conoscenza vostra, la Società Alpina Friulana propose al Comune di Forni di Sotto di rifare la lapide al Passo della Morte e concorse nella spesa con lire 400. Alla inaugurazione essa fu rappresentata dall'on. prof. M. Gortani, membro del Consiglio di direzione, il quale disse opportune parole, ricordando la iniziativa nostra.

Dev'essere pure nota agli egregi consoci l'iniziativa presa dal chiarissimo T. Colonnello Tessitore tendente a costituire nella zona di Monte Nero ed in prossimità alla cima, un complesso di opere, per formare il "Museo dell'Alpino„. Verrebbero riattati sentieri, caverne, trincee, ricoveri, rimettendo il tutto nelle condizioni nelle quali il Monte Nero si trovava nell'ottobre 1917.

L'ottima idea del col. Tessitore trovò appoggio presso le alte autorità militari e tutto il favore da parte nostra e da parte delle consorelle di Trieste e di Gorizia. Devolvemmo all'uopo l'importo di lire 500 residuato dalla somma raccolta per il ricordo al M. Nero ed aprimmo una sottoscrizione fra soci, la quale fruttò fino ad oggi lire 220 e che raccomandiamo caldamente ai consoci.

La strada che da Raccolana conduce a Nevea in parte costruita ed in parte migliorata durante la guerra è ora ridotta in qualche suo tratto in non buone condizioni, un po' per mancata manutenzione ed in parte in causa delle alluvioni, mentre il raccordo con la strada del Lago che mette a Raibl ed al Predil, progettato intorno al 1920, non è mai stato costruito.

L'utilità turistica della strada è manifesta, ma la sua importanza può dirsi veramente grande quando si consideri i vantaggi che la stessa apporterebbe nei riguardi militari, il vantaggio che arrecherebbe ai traffici ed il benefico influsso che la stessa eserciterebbe nella fusione delle popolazioni allogene con l'elemento italiano. Queste considerazioni ci inducono a ritenerla anzi di vero interesse nazionale e ci siamo imposti il dovere di raccomandarne la costruzione e la manutenzione alle competenti autorità e nutriamo fiducia che la nostra richiesta, appoggiata dalla consorella di Trieste, che ci siamo associati anche in questa azione di utilità nazionale, sarà coronata da successo.

Con la salita del M. Rombon in occasione del Convegno di Plezzo e con le salite eseguite nelle Clautane da un gruppo di animosi consoci si chiudeva il ciclo delle escursioni e delle salite in alta montagna. La stagione inclemente non permise poi che brevi escursioni in comitiva; ma in questi ultimi giorni essendosi coperta la montagna di uno spesso manto di neve numerosi consoci ripresero con entusiasmo gli esercizi di ski preferendo all'uopo, per la facilità dell'accesso, quale ottima e splendida palestra la ondulata valletta della Seissara dove il nostro consocio sig. Keil offre nel suo simpatico albergo quei conforti che fra il candore della neve e la grandiosità del Jôf del Montasio sono tanto apprezzati.

La Società nostra ha partecipato con larga rappresentanza di soci al Congresso forestale di Idria dove abbiamo ammirato il fervore di opere che anima la Pro Montibus e Sylvis friulana. E ricordammo con senso di legittimo compiacimento e di orgoglio che essa ebbe la sua origine nel 1904 al nostro Convegno di Ampezzo e che la stessa si costituiva nel 1906 presso la nostra sede e, mercè il fervore dell'opera di propaganda fra gli alpinisti friulani specialmente del consocio comm. prof. Rizzi e del nostro indimenticabile Federico Cantarutti, assurgeva presto ad esemplare importanza.

Ed un forte gruppo di consoci partecipava in Tolmezzo al Congresso della Società Filologica Friulana con la quale la Società Alpina divide l'onore e l'onere della propaganda per la unificazione spirituale delle popolazioni del Friuli e della illustrazione dei costumi e delle bellezze del paese.

Il lavoro di ristampa delle due Guide della Carnia e del Canal del Ferro con l'aggiunta dell'Alto Fella e della Conca di Tarvisio a cura dell'editore sig. Moro di Tolmezzo e sotto la direzione del nostro egregio collega on. Gortani è a buon punto ed è sperabile che quanto prima il volume possa venir licenziato.

Come ho dianzi accennato, l'incremento nel numero dei soci è costante ciò che, mentre per tutti noi dev'essere motivo di soddisfazione, offre in pari tempo la dimostrazione più viva della utilità della nostra istituzione quale elemento di coltura nel paese.

Per meglio proporzionare le contribuzioni dei soci delle diverse categorie vi proponiamo un lieve aumento della quota per i soci straordinari, portandola da lire 24 a lire 36 all'anno e chiediamo di semplificarne la esazione.

Ed approfittando dell'occasione di queste piccole modificazioni allo Statuto, troviamo opportuno proporre all'art. 24 una variante la quale, mantenendone il concetto, conferisce a questo maggiore chiarezza.

Noi confidiamo che il lieve aumento proposto verrà trovato dall'Assemblea informato a giustizia distributiva ed esso, mentre porterà un modesto beneficio al bilancio, darà modo di aumentare sempre più i vantaggi che la Società offre ai suoi membri.

La S. A. F. continua il suo cammino secondo il programma tracciato dai suoi maggiori quarantatre anni or sono ed essa con l'appoggio, l'amore e l'interessamento costante dei suoi soci conserverà alte le tradizioni del suo splendido passato, espletando con alacrità e saggezza la sua opera complessa, onorerà i suoi morti gloriosi e porterà ancora lustro ed utilità alla nostra Patria diletta.

Il Presidente pone in discussione le proposte modifiche allo Statuto Sociale:

All'art. 8; il comma *f* sarebbe così modificato:

Soci straordinari che pagano lire 36 all'anno.

Il seguito rimane immutato.

L'art. 9 sarebbe sostituito dal seguente;

Il pagamento della tassa annua si farà:

Per i soci della cat. ***D*** *in quattro rate trimestrali antecipate. Per i soci delle cat.* ***E*** *ed* ***F*** *in due rate semestrali antecipate. I soci delle cat.* ***E*** *ed* ***F****, ammessi durante il secondo ed il quarto trimestre, pagheranno il trimestre iniziato e, trascorso questo, la rata semestrale antecipata.*

L'art. 10 subirebbe una lieve modificazione:

L'obbligazione del Socio è contratta per un anno a decorrere dal principio dell'anno sociale in corso se il Socio è inscritto *nel primo semestre*; il Socio che si inscriverà *nel secondo semestre* rimarrà obbligato anche per l'anno successivo.

All'art. 24 dopo il periodo:

Un Socio non può avere che due voti, il proprio e quello a lui delegato

si aggiungerebbe:

I Soci che rilasciano delegazione vanno inclusi nel computo dei Soci per gli effetti del presente articolo e del successivo art. 35;

In sostituzione del periodo:

Nel computo del numero dei Soci ..... che non abbiano i 18 anni compiuti, si avrebbe il periodo seguente:

I Soci straordinari e quelli che non abbiano compiuto il 18° anno possono assistere alle Assemblee, ma non hanno diritto di voto e di rappresentanza e vanno esclusi dal computo dei Soci per gli effetti del presente articolo e del successivo art. 35.

Tutte le proposte modifiche vengono approvate.

Il Presidente prega il Cassiere di presentare il bilancio preventivo per il 1924.

Il cav. Camavitto legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

Il *Bilancio Preventivo 1924* si apre dalla parte attiva col saldo sin d'ora previsto per l'esercizio 1923 in lire 2600.

Non è questa una cifra definitiva, ma è calcolata con approssimazione, ed è anche confortevole perchè supera la previsione che si era fatta per l'anno in corso. Preavvisiamo un'incasso dai soci in lire 20.500 che pure segna un incremento, mentre avremmo potuto addirittura segnare una cifra maggiore se avessimo tenuto conto, oltre che del numero dei soci, anche della maggior quota testè approvata dall'assemblea per i soci straordinari.

Il maggior incasso che si paleserà a fine esercizio aumenterà certamente il saldo previsto.

Registrato l'incasso dei Soci dalla sezione Carnica, che sarà almeno pari a quello verificato pel 1923 (e noi auguriamo incremento di adesioni anche da quella zona), abbiamo segnato gl'introiti vari nella cifra altre volte toccata. Ripetonsi per contabilità le voci: "Capitale Soci Perpetui„ "Fondo Rifugio De Gasperi„ (cui nel prossimo consuntivo verranno uniti gl'interessi), "Guida delle Prealpi Carniche„ "Guida del Friuli Orientale„ e "Ristampa Catalogo della Biblioteca„. Queste due ultime voci sono già sommate con gli stanziamenti del 1923.

Il passivo si apre con la voce "Pigione dei locali„ purtroppo sempre maggiore e che grava fortemente sulle disponibilità dei nostri esercizi e in quello prossimo raggiungerà lire 8000. Ma non possiamo dire che questa sia una spesa improduttiva per gli scopi sociali, poichè le comodità che ci offrono questi locali e la loro ubicazione, che rende facile il ritrovo ai Soci, rappresentano un notevole allettamento. Nè messa a confronto con i prezzi attuali dei fitti possiamo troppo dolerci del più forte dispendio.

Tutte le altre voci non variano dalle previsioni del passato o dalle spese effettive verificatesi negli ultimi esercizi; non sapremo certo pensare un'erogazione diversa neanche nella misura dei singoli titoli. Pur senza uno stanziamento speciale non mancherà la propaganda l'incoraggiamento, l'aiuto a giovani meno abbienti a partecipare alle gite.

Aumentiamo di altre lire 1000 il fondo per la "Guida del Friuli Orientale„ e di lire 500 il "Fondo per la ristampa del Catalogo della Biblioteca„.

Il saldo attivo che quadra il preventivo è di lire 100, ma ripetiamo la certezza di assodarlo in misura più promettente per le ragioni già esposte e che non potevamo addirittura fissare prima della approvazione della modifica da parte Vostra.

Nel prossimo consuntivo verrà esposto il movimento dei fondi di reimpiego (risarcimenti di guerra) per la ricostruzione delle attività sociali, che anche quest'anno ebbero incremento nella Biblioteca, nei ricoveri e nelle suppellettili.

Il Presidente legge le singole cifre del bilancio preventivo 1924 pregando i Soci di esporre osservazioni o proposte.

Nessuno domanda la parola. Il Presidente pone in votazione l'intero bilancio. E' approvato.

Si procede alla nomina delle cariche sociali che rimarranno vacanti nel 1924 per rinuncia o per compiuto biennio. Risultano:

Presidente:	Marinelli prof. O.	voti 61
Consiglieri:	Cassutti rag. G. B.	„ 61
	Gortani prof. M.	„ 61
	Ferrucci A.	„ 60
	Cesare Livia	„ 59
	Mozzi dott. A.	„ 58
	Spezzotti gr. uff. L.	„ 58
	Di Caporiacco dott. L.	„ 56
	Feruglio rag. A.	„ 56
	Camavitto cav. U.	„ 54
Revisori dei conti:	Omet rag. U.	„ 55
	Scoccimarro rag. M.	„ 55
	Zanini dirett. L.	„ 54

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

12 Dicembre 1923 - ore 14 (seconda convocazione)

Presiede Pico. Presenti: Cesare, Camavitto, Ferrucci, Mariutti, Rubbazzer. Giustificati: Carnelutti, Colla,

Il Presidente comunica la proposta di presentare alla prossima Assemblea alcune modifiche allo Statuto sociale che riassume: 1. Elevare da 24 a 36 la tassa annua per la categoria dei Soci straordinari. 2. Portare da trimestrale a semestrale il pagamento della tassa stessa per i Soci straordinari e per quelli residenti fuori di Udine. 3. Fissare l'obbligo per l'anno successivo e per quello della iscrizione soltanto per i Soci iscritti durante il secondo semestre dell'anno in corso. 4. Chiarire con una nuova dizione le norme dell'art. 24 che regolano le Assemblee sociali, le votazioni ecc.

Dopo breve discussione le proposte sono approvate.

Camavitto cassiere comunica le cifre approssimative del bilancio consuntivo 1923 che presenterà un saldo attivo di circa 2600 lire. Su questa base si è compilato il preventivo 1924 da presentarsi all'Assemblea. Oltre alle solite cifre figurano in questo un secondo stanziamento di L. 1000 per la *Guida del Friuli Orientale* ed un terzo di L. 500 per la stampa del catalogo della Biblioteca. La pigione dei locali subirà un aumento nel secondo semestre del 1924, perciò in bilancio essa fu aumentata di metà dell'importo dell'aumento stesso. - Il bilancio, come proposto è approvato.

Si delibera di tenere l'Assemblea sociale ordinaria il 19 Dicembre per le proposte modifiche di Statuto e per il preventivo 1924.

Nel prossimo consuntivo verrà esposto il movimento dei fondi di reimpiego (risarcimenti di guerra) per la ricostruzione delle attività sociali, che anche quest'anno ebbero incremento nella Biblioteca, nei ricoveri e nelle suppellettili.

Il Presidente legge le singole cifre del bilancio preventivo 1924 pregando i Soci di esporre osservazioni o proposte.

Nessuno domanda la parola. Il Presidente pone in votazione l'intero bilancio. E' approvato.

Si procede alla nomina delle cariche sociali che rimarranno vacanti nel 1924 per rinuncia o per compiuto biennio. Risultano:

Presidente:	Marinelli prof. O.	voti 61
Consiglieri:	Cassutti rag. G. B.	„ 61
	Gortani prof. M.	„ 61
	Ferrucci A.	„ 60
	Cesare Livia	„ 59
	Mozzi dott. A.	„ 58
	Spezzotti gr. uff. L.	„ 58
	Di Caporiacco dott. L.	„ 56
	Feruglio rag. A.	„ 56
	Camavitto cav. U.	„ 54
Revisori dei conti:	Omet rag. U.	„ 55
	Scoccimarro rag. M.	„ 55
	Zanini dirett. L.	„ 54

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

12 Dicembre 1923 - ore 14 (seconda convocazione)

Presiede Pico. Presenti: Cesare, Camavitto, Ferrucci, Mariutti, Rubbazzer. Giustificati: Carnelutti, Colla,

Il Presidente comunica la proposta di presentare alla prossima Assemblea alcune modifiche allo Statuto sociale che riassume: 1. Elevare da 24 a 36 la tassa annua per la categoria dei Soci straordinari. 2. Portare da trimestrale a semestrale il pagamento della tassa stessa per i Soci straordinari e per quelli residenti fuori di Udine. 3. Fissare l'obbligo per l'anno successivo e per quello della iscrizione soltanto per i Soci iscritti durante il secondo semestre dell'anno in corso. 4. Chiarire con una nuova dizione le norme dell'art. 24 che regolano le Assemblee sociali, le votazioni ecc.

Dopo breve discussione le proposte sono approvate.

Camavitto cassiere comunica le cifre approssimative del bilancio consuntivo 1923 che presenterà un saldo attivo di circa 2600 lire. Su questa base si è compilato il preventivo 1924 da presentarsi all'Assemblea. Oltre alle solite cifre figurano in questo un secondo stanziamento di L. 1000 per la *Guida del Friuli Orientale* ed un terzo di L. 500 per la stampa del catalogo della Biblioteca. La pigione dei locali subirà un aumento nel secondo semestre del 1924, perciò in bilancio essa fu aumentata di metà dell'importo dell'aumento stesso. - Il bilancio, come proposto è approvato.

Si delibera di tenere l'Assemblea sociale ordinaria il 19 Dicembre per le proposte modifiche di Statuto e per il preventivo 1924.

Su proposta del Segretario si delibera di far le necessarie pratiche a che la Società Alpina Friulana venga iscritta alla Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, nella quale i soci delle società federate godono di concessioni ferroviarie per viaggi in comitive.

9 Gennaio 1924 - ore 20.30

Presiede Pico. - Segretario Ferrucci. - Presenti: Bonanni, Camavitto, Carnelutti, Cassutti, Cesare, Colla, Mariutti, Rubbazzer.

Il Presidente comunica di aver aderito a nome della Società alla adunanza che ebbe luogo il 7 corr. a Tolmino per organizzare colà una esposizione forestale.

Si procede alla nomina delle cariche sociali scadute. Riescono eletti: *Vicepresidente:* Pico - *Segretario:* Ferrucci - *Vicesegretario:* Mozzi - *Cassiere:* Camavitto - *Redattore delle Pubblicazioni Sociali:* Feruglio dott. Egidio - *Commissione per le Gite:* Rubbazzer, Colla, Cassutti, Bonanni, Feruglio Antonio - *Commissione per il Gabinetto e la Biblioteca:* Carnelutti, Bonetto prof. Attilio, Luzzatto dott. Oscar, Corgnali dott. G. B., Orgnani Martina dott. F.

Presidente propone una modifica a qualche articolo del Regolamento sociale e cioè: all'art. 5 nel senso che:

a) soltanto i soci perpetui e gli ordinari possano presentare, per la frequenza al Gabinetto di Lettura, forestieri di passaggio per Udine;

b) che la presentazione debba aver luogo non soltanto iscrivendone il nome in apposito registro, ma anche personalmente a qualche membro del Consiglio o della Commissione il quale ne renderà edotto il Custode;

c) che la frequenza ai locali per questi forestieri debba essere limitata a 15 giorni;

all'art. 9 per aggiungere alle parole: *Tutte le pubblicazioni iscritte nel Catalogo della Biblioteca possono essere asportate dai soci* le parole: *tranne quelle che la Commissione dichiarerà inasportabili.*

Dopo breve discussione, le proposte modificazioni sono approvate.

Il Segretario riferisce sulla proposta di aderire alla Federazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, che ha sede a Torino.

La Federazione non ha alcuna mira di opposizione al Club Alpino Italiano. Tende, se mai, a procurare anche alle Società Federate qualcuno dei vantaggi già concessi alla maggiore Istituzione alpinistica italiana. Hanno già aderito alla Federazione molte Società alpine. L'impegno finanziario non è grave e lo si assume di biennio in biennio. Dopo breve discussione la proposta è approvata.

Il Bibliotecario informa che la compilazione del nuovo catalogo della biblioteca sociale, limitatamente al Gruppo F, è pressochè terminata. Si sono richieste offerte di preventivi per la stampa a varie tipografie. Propose di stamparne 1500 copie. Dopo breve discussione si delibera di farne tirare 2000 copie e di venderle ai soci ad un prezzo che non superi, anzi che possibilmente sia inferiore al prezzo di costo.

La seduta è tolta.

dott. Egidio Feruglio, *responsabile*

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anni XXXIII - XXXIV - XXXV

(1922 - 1923 - 1924)

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

INDICE DELLE ANNATE XXXIII - XXXIV - XXXV

(1922 - 1923 - 1924)

Relazioni di gite e memorie

Sui Monti di Claut (Dalla forcella Savalon a Claut - Da Claut a Tramonti di Sopra (Feruglio E.)	1922	pag.	7
Tre settimane fra i monti della Valle d'Aosta (Scapini U.)	„	„	16
Salita alla Cridola - Da Forni di Sopra per Casera Razzo a Pesariis (Bonanni L.)	„	„	42
Scalata alla Torre Winkler (Vajolet). Salita alla Tofana di Mezzo (via inglese) (del Torso A.)	„	„	55
La settimana a Nevea (Bearzi ing. G.)	„	„	57
Il diboscamento e il trasporto del legname in Friuli (Feruglio E.)	„	„	49
Detto (continuazione e fine)	1923	„	12
Nel Gruppo del Monte Bianco (Aig. Noire de Pétéret - Monte Bianco) (Tinivella U.)	„	„	5
Le Crete di Val Pesarina: quota 2345 del Pleros - Sieraspitz - Vorderkerl (Corbellini R.)	„	„	62
Nelle Prealpi Clautane: Campanile Toro e Campanile di Val Montanaia	„	„	64
Il Campeggio di Pradibosco	„	„	67
Nuova scalata dell'Amariana da Tolmezzo (Corbellini R.)	1924	„	45
Salita della Creta delle Cianevate (Kellerspitz) dal versante sud (Spinotti R.)	„	„	48
Il Campeggio di Collinetta (Bonanni L.)	„	„	54

Scienze fisiche e naturali

Nuove piante del Friuli (Crichiutti G.)	1922	pag.	4
I ghiacciai del Canin e del Montasio (Desio A.)	1923	„	1
I ghiacciai del Canin e del Montasio - osservazioni 1923 - (Desio A.)	1924	„	2

Escursioni e salite di soci

Gite sociali 1921-22	1922	pag.	25
Zucc dal Boor	»	»	26
Da Monteaperta a Uccea e al M. Guarda	»	»	27
Al Covria dal versante meridionale	»	»	»
Nella conca di Tarvis	»	»	61
Lomsattel	»	»	62
M. Avanza	»	»	»
M. Coglians e M. Pal Piccolo	»	»	63
Sella Forchia, Sauris, casera Festòns	»	»	»
Jof del Montasio da Dogna	»	»	»
M. Stol	»	»	64
Sul gruppo dell'Ortler	»	»	65
M. Sernio dal vers. nord-ovest	»	»	»
Via diretta all'Amariana da Tolmezzo	»	»	66
M. Coglians e M. Peralba (gita sociale)	»	»	67
M. Chiampon - Zucc del Boor - Jof di Montasio - M. Canin - M. Deneal	1923	»	21
M. Faéit - M. S. Simeone - M. Festa	»	»	»
M. Corno	»	»	»
Creta Grauzaria per la direttissima	»	»	71
M. Sernio per la parete nord-ovest	»	»	»
Jof del Montasio dalla Val Seisara	»	»	72
M. Bila Peç per la parete est-nord-est	»	»	73
M. Engekofel	»	»	»
M. Hinterkerl	»	»	»
M. Duranno	»	»	»
M. Frascola	1924	»	5
M. Tamarùz	»	»	6
M. Rest - M. Valcalda - M. Plaùris	»	»	7
M. Ciampon - Ortler Cevedale	»	»	8
Nelle Dolomiti	»	»	»
In Eritrea	»	»	9
M. Raut	»	»	57
M. Canin dalla parete nord (II salita)	»	»	»
Jof di Montasio (primo tentativo dalla parete sud)	»	»	»
M. Canin dalla parete nord (III salita)	»	»	58
Jof di Montasio da Val Dogna (tentativo)	»	»	»
Carovane scolastiche: 1922, 1923 e 1924	1922	»	28
	1923	»	22
	1924	»	9

Salite di monti nostri e a noi vicini

Letterspitzl (2475)	1923	pag.	75
Creta di Chianaletta (2473)	1924	»	13

Alpinismo d'oltre confine

Pichlhütte - Akademikerhütte - Gite alpine - Accidenti - Condizioni di frontiera - Progetti per il 1925 . . . . . 1924 pag. 67-68 e 69

Personalia

Torquato Taramelli (M. Gortani) . . . . . 1922 pag. 1
In memoria di Giuseppe Feruglio . . . . . „ „ 24
Giovanni Arduini - on. Giovanni Chioggiato (A. Mozzi) . 1923 „ 11
In onore di un Prode Consocio: dott. Marco Rizzi . . . „ „ 73
Giuseppe Occioni-Bonaffons . . . . . 1924 „ 12
Pietro Rizzi . . . . . „ „ „
Luchino Lucchini . . . . . „ „ 13
Domenico Pecile . . . . . „ copert.
In ricordo di un Prode Friulano: Mario Leonarduzzi . . „ pag. 51
Filippo Fonio . . . . . „ „ 72

Congressi e Convegni

XXXV Convegno della Soc. Alpina delle Giulie a Tolmino . 1922 pag. 28
Convegno della U. O. E. I. a Firenze . . . . . „ „ 29
Congresso della "Pro Montibus et Sylvis Friulana „ . . „ „ „
XLVI Congresso del C. A. I. da Brescia a Trento . . „ „ „
„ „ 67
Il cinquantenario delle Soc. degli Alpinisti Tridentini . „ „ 67
Convegno annuale della Sez. di Fiume del C. A. I. . . „ „ 68
XXXIV Convegno della S. A. F. a Forni di Sopra . . „ „ 43
XXXV Convegno della S. A. F. a Plezzo . . . . . 1923 „ 34
50 anniversario dell'Alpinismo in Friuli (E. P.) . . . 1924 „ 1
XXXVI Convegno della S. A. F. a Tolmezzo . . . . „ „ 25

Società consorelle

Per l'italianità delle Grotte Carsiche . . . . . 1922 pag. 60
Unione Operaia Escursionisti Italiani . . . . . „ „ 61
La Soc. Alp. Giulie, il C. A. I., il Touring, e la Speleologia 1923 „ 23
Ski-Club Gorizia . . . . . „ „ „
Mostra Alpinistica a Fiume . . . . . „ „ „
Mostra di selvicoltura e di alpicoltura a Tolmino . . . 1924 „ 8
Al Touring Club Italiano nel 30° anniver. della fondazione . „ „ 60
Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale . „ „ „
50° anniver. della Sezione di Verona del C. A. I. . . . „ „ „

Bibliografia

Opere postume di G. B. De Gasperi . . . . . 1922 pag. 30
1° vol. degli Atti del VIII Congresso Geologico Italiano . „ „ 31
Dainelli (Giotto). La struttura delle Prealpi Friulane . . „ „ 32

Feruglio (Egidio). Il "Foràn di Landri „	1922	pag.	30
Lombardini (P.). Sopra il nuovo lembo oligocenico d'Osoppo nel Friuli	„	„	33
Rivista dell'Alto Adige (Sezione di Bolzano del C. A. I.)	„	„	68
Gortani (Michele). I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia	„	„	„
Di Caporiacco (Lodovico). Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe	„	„	70
Dreyer (dott. A.). Kleiner Ratgeber für die neuere Alpine Literatur	„	„	„
Ittlinger (Josef). Führerloses Bergsteigen	„	„	33
„ „ „	1923	„	70
„ Von Menschen, Bergen, ecc.	„	„	71
Crestani, Desio, Feruglio. Le pioggie e le piene in Friuli nella III decade del settembre 1920	1924	„	14
Desio (A.). La variazione della foce del fiume Isonzo	„	„	„
Feruglio (E.). Sulla posizione trasgressiva del Sassoniano e dell'Eocene nelle Prealpi Giulie occidentali	„	„	15
Feruglio (E.). I limiti altimetrici della vite in Friuli	„	„	„
Gortani (M.). Contributo allo studio del paleozoico carnico VI. Faune e graptoliti	„	„	16
Gortani (M.). Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi	„	„	„
Calendario dell'Escursionista 1924 - Soc. Alpina delle Giulie	„	„	„
8° Reggimento Alpini - cenni storici	„	„	65
"Lo Scarpone „ periodico quindicinale	„	„	„
Il Comelico e il gruppo di Popèra - guida alpinistica	„	„	„
Rifugi dell'Alto Adige – statistica	„	„	„
Gortani (M.). T. Taramelli - A. Tommasi (necrologie)	„	„	„
Patera Lothar. Führer durch die Lienzer Dolomiten	„	„	66
Meyers Reisebucher. Ostalpen: I, II Theil	„	„	„

Ricoveri, ecc.

Ricovero "Giuseppe Sillani „	1922	pag.	61
"Rifugio Popera „ della Sezione di Padova del C. A. I.	1923	„	23
Pichlhütte al lago di Volaia	„	„	74
Il rifugio "A. Seppenhofer „	1924	„	61
Altri ricoveri alpini in Friuli	„	„	„
Un rifugio a Clap Grande	„	„	62
Ricovero al M. Cavallo	„	„	63
Nuovi rifugi nelle Alpi Venete	„	„	66

Poesia

Sot il Montàs (E. Fruch)	1922	pag.	48

Varietà

Premio "G. B. De Gasperi"	1922	pag.	31
I laghi di Raibl e di Weissenfels	„	„	31
Un laboratorio per gli studi di botanica alpina	„	„	68
Sport invernale	1923	„	22
Ricollocamento della lapide al Passo della Morte	„	„	74
Sport invernali	1924	„	10
Nuovi sentieri alpini (Margart - Ponze)	„	„	63
Un libro sulla vetta del M. Cavallo	„	„	64

Parte ufficiale

Verbale dell'Assemblea Ordinaria 6 marzo 1922	1922	pag.	34
Bilancio Consuntivo 1921	„	„	38
Bilancio Preventivo 1922	„	„	40
Sunto dei Verbali di Consiglio: 16 febbraio - 23 giugno e 28 settembre 1922	„	„	71 e 72
Verbale dell'Assemblea Ordinaria 22 marzo 1923	1923	„	24
Bilancio Consuntivo 1922	„	„	30
Bilancio Preventivo 1923	„	„	31
Sunto di Verbali di Consiglio: 10 marzo, 11 aprile 1923	„	„	31 e 32
Sunto di Verbali di Consiglio: 4 luglio, 2 ottobre	„	„	75 e 76
Verbale dell'Assemblea Ordinaria 20 dicembre 1923	1924	„	17 a 23
Sunto di Verbali di Consiglio: 12 dicembre 1923, 9 gennaio 1924	„	„	23 e 24
Sunto di Verbali di Consiglio: 9 gennaio, 19 settembre, 9 ottobre, 29 dicembre 1924	„	„	70 a 72

Il prof. gr. uff. **DOMENICO PECILE,** la cui repentina scomparsa priva tante Istituzioni cittadine e provinciali dell'opera Sua intelligente e indefessa, fu uno dei pionieri dell'alpinismo friulano.

Non soltanto come Socio della Sezione Friulana del C. A. I. e poi Socio Fondatore della Società nostra, ma effettivamente come attivo alpinista Egli contribuì alla diffusione del culto della montagna fra noi. E' Sua la prima salita del Jof del Montasio dal versante di Dogna [1] in compagnia del fratello Attilio e dei fratelli conti Giacomo e Pio di Brazzà, del 4 settembre 1882; è Sua la seconda salita del Canin dal versante dei ghiacciai [2] in unione al co. Cesare Mantica del sette settembre successivo. Alle nostre pubblicazioni contribuì anche con uno studio sulle Latterie Alpine (v. Cronaca S. A. F., anno IV, 1884).

La inattesa triste notizia, giunta mentre la stampa del presente fascicolo è già completa, ci obbliga a questi brevi schematici cenni.

Alla memoria del benemerito Cittadino ci inchiniamo reverenti, esprimendo alla Sua Famiglia i sensi del nostro più vivo cordoglio.

Il nome di Domenico Pecile fu iscritto fra quelli dei *Soci ad Memoriam* per cura dei Consoci: Marinelli prof. O., Pico E., Camavitto V., Rubbazzer L., Ferrucci A., Spezzotti L., Mosche prof. V., Tomasoni G., di Prampero Francesco, Feruglio avv. Angelo.

---

(1) Vedi Cronaca della S. A. F. - anno II, 1882, pag. 51.

(2) Vedi stessa, pag. 76.

In Alto

1924 num. 4

Sommario

---

50. anniversario dell'alpinismo in Friuli : [36. Convegno della S. A. F. a Tolmezzo]

Nuova scalata all'Amariana da Tolmezzo

Salita alla Creta delle Cianevate (Kellerspitz) dal versante sud

In ricordo di un Prode Friulano : [Mario Leonarduzzi]

Il "campeggio" di Collinetta

Jof di Montasio : 1. tentativo di salita per parete sud

Monte Raut (m. 2025). M. Canin dalla parete nord

M. Canin dalla parete nord ; Jôf del Montasio (2754) da Val Dogna

Al Touring Club Italiano nel 30. anniversario della fondazione. Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale. La Sezione di Verona del C. A. I.

Altri ricoveri alpini in Friuli

Il rifugio "Antonio Seppenhofer" della Sezione di Gorizia del C. A. I.

Un rifugio a Clap Grande (Valle Pesarina)

Nuovi sentieri alpini

Un libro collocato sulla vetta del Monte Cavallo

Rifugi dell'Alto Adige

Il Comelico e il gruppo di Popèra, Stab. Tip. Penada, Padova, 1924

"Lo Scarpone", periodico quindicinale di alpinismo

8. Reggimento Alpini - cenni storici, Tolmezzo, Stab. Tip. Carnia, 1924

Nuovi rifugi nelle Alpi venete

Meyers Reisebücher. - Ostalpen: 1. und 2. Theil, Bibliogr. Inst., Leipzig, 1923

Patera Lohtar, Führer durch die Lienzer Dolomiten

Pichlhütte (al Lago Volaia). Akademikerhütte (Rifugio per studenti). Gite alpine

Accidenti. Condizioni di frontiera. Progetti per il 1925

Sunto di verbali delle sedute di Consiglio [1924]

Generale Filippo Fonio

In Alto, XXXV N. 4-6 Udine, Luglio-Dicembre 1924

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

50.° anniversario dell'alpinismo in Friuli

Il XXXVI Convegno della Società

Il convegno dell'Alpina Friulana si è lietamente svolto a Tolmezzo il 14 settembre scorso.

" Questa riunione „ diceva il Presidente nell'invito " assumerà particolare solennità dal fatto di coincidere col *50.° Anno di vita dell'alpinismo friulano*. Proprio qui dove convergono le vallate carniche dominate dalle più eccelse nostre montagne, si venne costituendo il primo nucleo di friulani organizzati in una associazione alpinistica, e proprio qui si gettarono i primi semi per cui l'alpinismo friulano non è rimasto sterile e chiuso in sè stesso, ma ha contribuito in mille modi allo sviluppo della coltura e della educazione regionale, ed all'incremento economico delle nostre montagne.

" Abbiamo motivo di rallegrarci perchè questa solennità, a cui debbono in cuor loro partecipare tutti i friulani, trovi qui a Tolmezzo ricostituita ed in via di rafforzarsi sempre più, la locale sezione alpinistica, questa volta sotto l'egida della Società Alpina Friulana „.

La riunione, secondo il programma, doveva aver prima luogo alla sella Cianzuttâns (m. 984), nella Valle di Verzègnis, dove infatti, la mattina del 14, s'era adunata, insieme col Presidente prof. O. Marinelli, una larga schiera di soci friulani e carnici. Una comitiva d'alpinisti, oltre una ventina, iniziava subito la salita del Lovinzola (m. 1868), seguendo il nuovo sentiero che

conduce alla cava di pietra ornamentale aperta quasi alla sommità del monte. Un più numeroso manipolo di congressisti si fermava invece al piede della *slizza,* per assistere alla discesa dei blocchi di marmo che dalla cava venivano calati al basso da un gruppo di operai.

I salitori, giunti alla cava, ebbero campo di ammirare i grandiosi lavori di sbancamento compiutivi e la nuova comoda strada d'accesso costruita per abbreviare e facilitare i trasporti.

I soci tutti si riunivano poi alla sella Cianzuttâns, verso le 14, per farvi colazione e prendere quindi, in automobile, la strada per Tolmezzo. Quivi, nella sala del Municipio, si riunivano verso le 16, oltre a un largo stuolo di alpinisti, al Presidente dell'Alpina, al vice Presidente comm. Pico, all'intero Consiglio, al Presidente della Sezione Carnica cav. V. Tavoschi, al Segretario dott. R. Corbellini, il Sindaco di Tolmezzo sig. Ilario Candussio, il cav. Schiavi, uno dei fondatori della Società, il Presidente dell'U. O. E. I. di Tolmezzo sig. Angelo Vidoni, il comandante dell'VIII Alpini colonn. Cavarzerani, il Presidente della Sezione goriziana del C. A. I. prof. Camisi, il delegato al Congresso della Società Alpina delle Giulie dott. Feruglio e le rappresentanti della Società Filologica Friulana signorina Lea D'Orlando e Vittorina Petris.

Il Sindaco di Tolmezzo porge pel primo il benvenuto all'Alpina ed agli ospiti di Udine e di Gorizia ed un sentito ringraziamento per l'onore accordato a Tolmezzo di essere sede del nuovo solenne convegno. Espone in breve la storia della Sezione alpina carnica, accennando al programma per l'avvenire.

Il cav. Tavoschi porge, in nome della Sezione Carnica, i più fervidi ringraziamenti.

Il Presidente prof. Marinelli legge le adesioni giunte alla Società per la celebrazione della lieta ricorrenza, da parte di S. E. l'on. Spezzotti, del colonn. Rubbazzer, della Società Alpina delle Giulie, della Filologica Friulana, del Presidente della Pro Montibus friulana, della Sezione di Klagenfurt della Società Alpina austro-tedesca e della Sezione centrale della medesima.

Quindi il Presidente pronunzia il discorso d'inaugurazione, che riportiamo più innanzi.

Dopo le parole del prof. Marinelli, il Presidente del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano prof. Musoni, riassume l'opera svolta dal Circolo dal suo inizio, esponendo le speciali condizioni di disagio in cui il sodalizio trovasi attualmente an-

nunziando una sua proposta d'incorporare il Circolo con la Società Alpina, in mezzo alla quale è sorto.

Dopo l'assemblea, i soci e partecipanti si riunivano ad un banchetto all'" Albergo del Cavallino ". Alla fine del pranzo, l'on. co. Gino di Caporiacco, a nome della Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia, consegnava al Presidente prof. Marinelli una medaglia d'oro, quali la Provincia assegna ai benemeriti, per l'efficace, utilissima, costante azione svolta nei suoi cinquant'anni di vita.

Risponde il prof. Marinelli, ringraziando a nome della Società.

Da ultimo il prof. Gortani annuncia che un gruppo di soci per dare espressione tangibile della riconoscenza di Tolmezzo verso l'Alpina Friulana, si sono concordati per iscrivere socio perpetuo di essa il Comune di Tolmezzo.

Il discorso del Presidente

Non posso oggi parlare fra voi e rievocare qui, nel capoluogo della Carnia, i fasti di 50 anni di alpinismo friulano, senza una viva commozione, senza che mi si affollino alla mente ricordi, ora mesti ora lieti, di persone care ormai scomparse, ricordi anche di impressioni lontane, così lontane da non distinguere quanto la mia memoria ritenga per azione diretta e quanto per sentito ripetere dai miei. Qui in Carnia imparai a muovere i primi passi, proprio quando i primi passi muoveva pure l'alpinismo friulano.

Ciò avveniva in una Carnia ben diversa dell'attuale. In una Carnia quasi da scoprire, poco o mal nota nelle naturali bellezze dei suoi monti e delle sue valli e nei mille aspetti onde è degna di studio e di considerazione, punto frequentata da forestieri; ai quali del resto poteva offrire condizioni di viabilità oltremodo infelici, mezzi di trasporto del tutto primitivi, albergi deficienti e poco adatti ai bisogni di coloro che viaggiano. Chi rivede oggi la Carnia e può rievocare i ricordi, sia pure sbiaditi, di 45 se non di 50 anni fa, sente necessariamente rallegrarsi l'animo e prova un vivo senso di compiacimento nel vederla tanto e si vantaggiosamente mutata. L'industre attività degli abitanti tenaci ed intelligenti ha veramente trasfigurato questo bel paese; era uno fra i più appartati del Friuli e d'Italia, ove lenta e povera pulsava la vita commerciale e civile: in pochi decenni esso è sa-

lito e sta sempre maggiormente salendo al livello delle più attive e fortunate plaghe alpine. Con l'incremento economico, interrotto momentaneamente dalla invasione nemica, andò di pari passo il progresso di tutte quelle condizioni e di quelle provvidenze che rendono frequenti e gradite le escursioni e i viaggi per diporto e i soggiorni estivi in montagna.

In questo risveglio della Carnia, mezzo secolo fa ancor sonnecchiante, una indiscutibile azione ebbero la Società nostra e le istituzioni che la precedettero nella organizzazione dell'alpinismo friulano. La Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, non ostante la sua vita effimera e non molto rigogliosa, ebbe pure la sua notevole parte, che conviene oggi riconoscere e porre in evidenza.

* * *

Come la Sezione sorgesse fu già scritto più volte da altri e da me stesso (1), ma, a costo di ripetermi, e di sorvolare su molti altri soggetti pure interessanti, voglio oggi pur dirvi due parole sulla nascita di essa e quindi dell'alpinismo friulano.

* * *

Il 7 luglio 1872, Giovanni Marinelli, il compianto mio padre, leggeva all'Accademia di Udine una memoria sulla oppurtunità di fondare un osservatorio metereologico nelle nostre Alpi ed induceva l'Accademia stessa ad interessarsi affinchè a Tolmezzo, che, secondo vecchie osservazioni, appariva la località più piovosa d'Italia se non addirittura d'Europa, venisse istituita appunto una stazione per la misura delle precipitazioni e di altri elementi climatici (2). L'iniziativa trovò l'accoglienza che meri-

---

(1) Si veda fra altro: MARINELLI (O.) - *La Società Alpina Friulana ed il contributo da essa portato alla conoscenza dei nostri monti* " Atti del VI Congresso Geogr. It. „, Venezia 1908.

Per la storia dell'alpinismo friulano, oltre ai vari periodici sociali, ed a scritti che saranno più innanzi citati, si consulti: MARINELLI (G.) - *L'Alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879* (Udine, Tip. Doretti 1880); VALUSSI (O.) - *Inaugurazione della sezione friulana del Club Alpino Italiano* - (Udine, Tip. Doretti 1880) e il cenno sulla Soc. Alp. Fr. che si legge (pag. 240-244) nella *Guida di Udine* (Udine 1886) della nostra Società.

(2) MARINELLI (G.) - *Della opportunità di fondare un osservatorio meteorologico nelle nostre Alpi* - " Atti R. Acc. di Udine „, triennio 1869-72, Udine, Seitz, 1873, pag. 153 e seg.

tava presso privati cittadini e presso i comuni carnici, onde raccolti i mezzi necessari (1), il 25 ottobre dello stesso anno potè inaugurarsi il piccolo nuovo osservatorio (2), con la partecipazione, accanto a colui che ne era l'ideatore, del padre Denza, l'apostolo della metereologia in Italia, e del professore Giovanni Nallino e dell'ingegnere Carlo Bassani.

Fra essi sorse e fu discusso il pensiero di fondare a Tolmezzo una Sezione del Club Alpino Italiano, dell'istituzione che già allora, dopo appena un decennio di vita, aveva acquistate tante benemerenze verso il paese, in varî modi, fra altro promuovendo la esplorazione e lo studio scientifico delle Alpi. Anche questa idea trovò appoggio presso le autorità e la cittadinanza di Tolmezzo e trovò terreno preparato anche altrove nella provincia, talchè, grazie alla solerte opera di un comitato promotore eletto nell'ottobre 1873, in due assemblee, tenute l'8 febbraio ed il 3 maggio dell'anno successivo, potè definitivamente costituirsi, con 82 soci, la nuova sezione (la 18.ª) del Club Alpino Italiano. Suo primo presidente fu Torquato Taramelli, l'illustre geologo di cui da poco abbiamo pianto la morte, al quale ben presto succedette Giovanni Marinelli.

Non ostante il numero limitato dei soci, che solo nel 1876 raggiunse il centinaio e poi di poco lo superò, fin da principio la nuova istituzione potè esplicare una notevole attività, quale è rispecchiata dai due preziosi annuarietti pubblicati nel 1875 e nel 1877 col titolo: *Dal Peralba al Canino* (3).

Gli sforzi e l'abnegazione dei fondatori non poterono impedire tuttavia che si manifestassero, fin da principio, segni di disagio, dovuto in gran parte alla condizione alquanto eccezionale in cui la sezione di Tolmezzo era sorta. Un considerevole numero di soci, che presto divenne maggioranza, dimorava, anzichè in questa terra, ad Udine, capoluogo della provincia. Nello stesso statuto di fondazione s'era dovuto tener conto di questo prevedibile stato di cose, considerando l'ultima città centro di una sotto-sezione, senza sede propria, ma con particolari facoltà nell'esercizio dei diritti di suffragio.

---

(1) Si confronti in proposito la lettera di G. Marinelli nel "Giornale di Udine„ del 23 settembre 1873.

(2) "Giornale di Udine„, 28 e 29 ottobre 1873.

(3) Anno I e II, Udine, Seitz. I due annuarietti sono quasi per intero opera di G. Marinelli.

La abituale dimora del presidente ad Udine contribuiva pure, assieme a difficoltà di ordine finanziario, a rendere stentata la vita della sezione carnica. Il malessere, avvertito da un pezzo, nel 1879, cessati ormai i primi entusiasmi, i quali ne avevano attenuati, od almeno mascherati i sintomi, si presentò aggravato al punto, che i soci credettero impossibile qualunque rimedio e, lasciando spegnere la Sezione Carnica, ne costituirono, ad Udine, una Friulana. Se diverso era il nome e diversa la sede, le persone che la costituivano e ne dirigevano le sorti erano le medesime e lo stesso era il programma. S'era in fondo solo cercato di creare un organismo più forte, che fosse in grado di meglio mettere in atto i propositi concepiti e maturati a Tolmezzo.

Sorvolo qui sulle vicende, al principio esse pure non liete, della Sezione Friulana e sulla necessità nella quale questa Sezione si trovò di distaccarsi dal Club Alpino Italiano.

Ciò avvenne già alla fine del 1880. Nel gennaio 1881 ebbe luogo la costituzione della Società Alpina Friulana, il cui consolidamento e fiorente sviluppo deve cercarsi, oltre che nei vantaggi dell'autonomia e dell'ambiente udinese e nella fortunata condizione in cui si trovò nei primi lustri in fatto di elementi direttivi, nell'avere associata la propria vita ad una istituzione cittadina che, mentre sembrava l'antitesi dell'alpinismo, ne era il vero complemento: alludo al gabinetto di lettura. Ma di ciò in seguito.

* * *

Vi presento qui quella che mi permetto di chiamare la curva dell'alpinismo friulano, pur non essendo altro se non l'espressione grafica dello sviluppo numerico dei soci. E' superfluo che vi avverta che i dati su cui è fondata, per quanto vagliati con cura, non sono sempre esenti di dubbi. Tuttavia le incertezze non sono tali da farci negare fiducia all'insieme della costruzione (1). Questa costruzione la lascio sovratutto commentare a voi, avvertendovi solo che non vale la pena di fermarsi sulle piccole oscillazioni, sia per le incertezze accennate, sia perchè alcune di esse sono la semplice ripercussione di mutazioni dirò

(1) Basti qui richiamare l'attenzione sulle differenze esistenti fra la statistica dei soci delle sezioni Carnica e Friulana pubblicata in "Bollettino Club Alpino It.„ 1888, Tav. XIII e quella pubblicata in "In Alto„ agosto 1907, pag. 37.

così interne, cioè statutarie, come la fusione di diverse categorie di soci o la creazione di nuove.

A me basterà notare, e non senza conforto, che il profilo dell'alpinismo friulano è quello di una scala, di cui il gradino iniziale, dei 100 soci, fu raggiunto proprio a Tolmezzo, il secondo dei 200 soci, ad Udine nel primo lustro di vita autonoma della società; il terzo, dei 300, fu toccato poco dopo il 1890; questo sarebbe stato forse il gradino supremo, se la guerra con le sue molteplici influenze e ripercussioni non ci avesse, dopo un momentaneo precipizio, portati, su su fino ad un altro gradino, molto più alto di tutti i precedenti. Stiamo sempre salendo e speriamo per un pezzo di ignorare a quale altezza dovremo arrestarci.

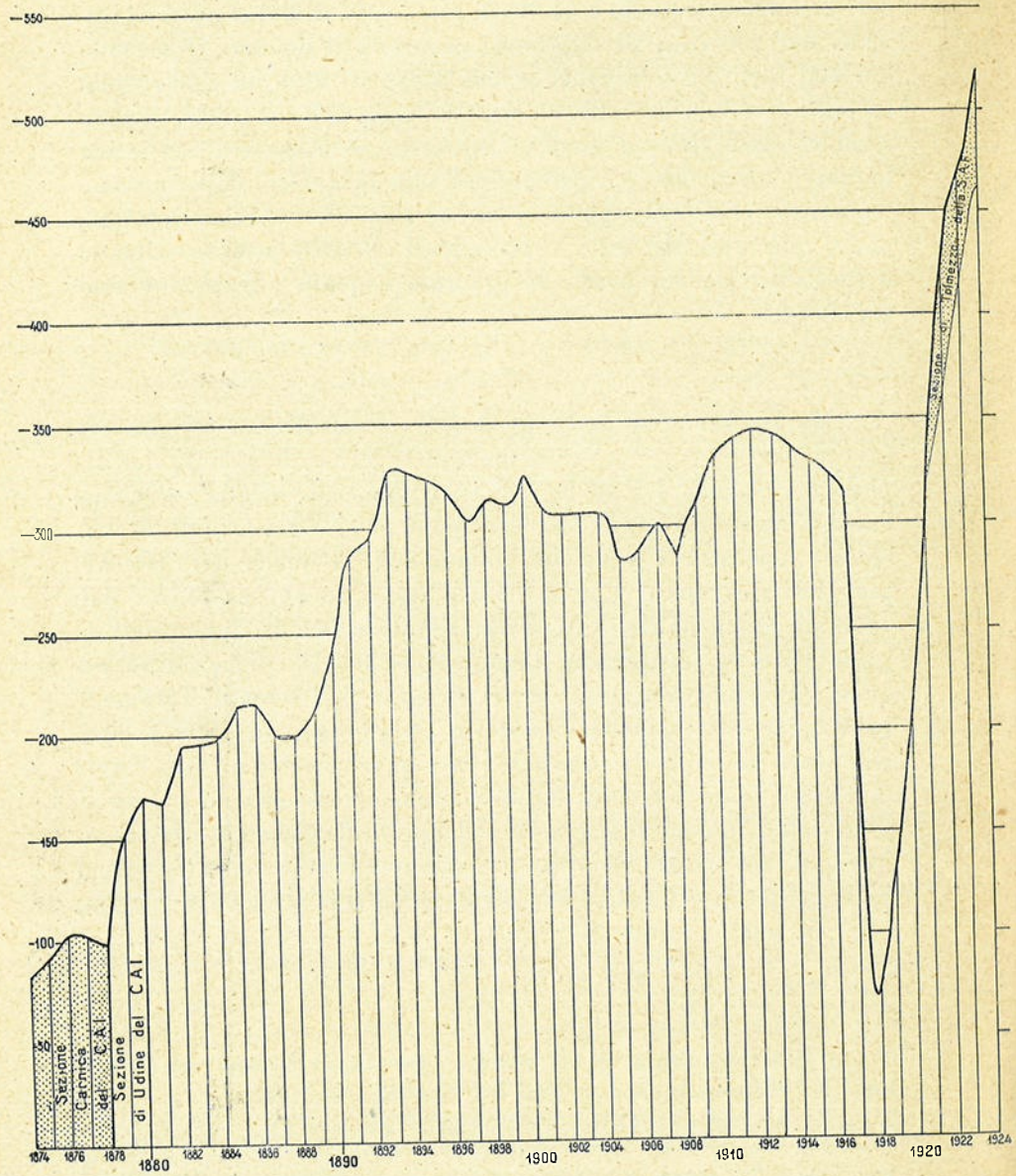
* * *

Ma lasciamo da parte gradinate e statistiche; fermiamoci invece per un momento sulle molteplici forme di attività dell'alpinismo friulano. Ed anche qui riportiamo alle origini: alla fondazione della sezione di Tolmezzo ed al suo programma di lavoro. Questo non poteva gran che allontanarsi da quello del Club Alpino Italiano, quale, a grandi linee era stato abbozzato, fin dal 1863 da Quintino Sella (1). Nella riunione, con la quale, nell'agosto 1874, si inaugurava solennemente la vita della nuova sezione, Giovanni Marinelli in un discorso e Torquato Taramelli in una lettera, esponevano codesto programma, fermandosi specialmente a mostrare come le particolari condizioni del Friuli dovessero indurre a dare sviluppo preponderante ad alcune parti di esso e a trascurarne altre; onde, pur militando sotto la stessa bandiera ed avendo ideali comuni con quello Italiano, l'alpinismo friulano assunse fin dai suoi primi passi una fisonomia propria, che poi sempre mantenne (2).

---

(1) Vedi: Cainer (S) - *Cronaca del Club Alpino Italiano dal 1863 al 1888* - "Boll. del C. A. I.„ 1888, Torino 1889, pag. 3 seg.

(2) "Oltre i più larghi e generali obbiettivi comuni a tutte le società alpine, a noi, posti all'estremo confine del Regno, s'imponeva quello di reggere una difficile gara per la esplorazione, la conoscenza, e la illustrazione, per quello che, in una breve frase, chiamerei *possesso intellettuale* della vasta distesa delle Alpi Friulane„. Così ("In Alto„, 1894, pag. 82), definiva uno dei maggiori compiti particolari dell'alpinismo friulano.



L'incremento numerico dei soci della Società Alpina Friulana e delle istituzioni che la precedettero dal 1874 al 1924

Fra le attività che caratterizzano il periodo tolmezzino del nostro alpinismo basterà ricordare qui anzitutto il fatto che proprio in quegli anni vennero conquistate da alpinisti friulani tutte le principali cime tra il Peralba ed il Canin, che prima o non erano state raggiunte, ovvero mancava notizia sicura della loro ascensione (1). Cominciò anche allora ad aversi una adeguata cognizione dell'altimetria della regione, grazie alle numerose determinazioni barometriche del compianto mio padre e di vari altri benemeriti soci (2). Compito questo di misurare altezze e in ge-

(1) Elenco delle prime salite alpinistiche di alcune vette friulane:
1874 luglio: M. Lasca Plagna (Canin) (Marinelli ed altri). – *1874 agosto:* M. Tersadia (G. Marinelli ed altri), Vette Rancolina (don N. Sala) Clapsavon (don N. Sala) Tinizza (ing. Pitacco). - *1874 settembre:* M. Canin (Hoche di Udine). - *1875 luglio:* M. Canin (seconda salita da Resia) (Hoche di Udine). - *1875 agosto:* Col Gentile (G. Marinelli e comp.), Scheibenkofel (stessi), M. Peralba (G. di Brazzà e G. Marinelli), M. Pramaggiore (ing. Pitacco). - *1876 luglio:* Cimon della Palantina (M. Cavallo) (G. Marinelli e C.). - *1876 agosto:* M. Coglians (ing. Pitacco), M. Coglians (G. Marinelli e comp.), M. Canin - cime secondarie (ing. Valentinis e comp.). - *1877 agosto:* M. Bivera (Da Pozzo e Platzer), Jof di Montasio (Fidenegg), Jof di Montasio (Hoche di Udine). – *1878 luglio:* Kellerspitz dal Pizzo Collina (Hoche di Udine. – *1899 luglio:* M. Sarte (G. Marinelli, Kechler e comp.). – *1899 agosto:* M. Sernio (signorine A. e G. Grassi di Tolmezzo). – *1899 settembre:* M. Sernio (G. Marinelli e comp.), M. Zucc del Boor (Brazzà, Mantica, Pecile).

(2) "Nel 1827 il Quadri dava per il Friuli appena 3 quote d'altezza, il Girardi nel 1842, 8, che il Senoner, con la estrema sua diligenza, nel 1851, portava a 34. Il Ciconi, nel 1862, arrivava al numero di 122 di altitudini e circa altrettante, la maggior parte identiche a quelle, erano registrate dal Pirona nel 1870 nel suo *Vocabolario Friulano*. Veramente il Taramelli proprio nel primo anno di vita dell'alpinismo in Friuli, cioè nel 1874, poteva presentare quasi triplicato quel numero, indicante le quote altimetriche nel territorio nostro. Senonchè delle sue altitudini, alcune erano attinte ad ottime fonti, ma non poche avevano scarso valore od erano dedotte a stima. Comunque fosse, arrivavano al numero di 338 „.

Orbene, Giovanni Marinelli, nel 1884, dopo fatta questa constatazione (Cronaca della S. A. F., 1884, pag. 18), poteva a ragione compiacersi che dieci anni dopo, per il territorio friulano si annoverassero ben 3000 quote di altezza, delle quali "se un certo numero „ era dovuto a "lavori stradali e ferroviarii od idraulici, più della metà, cioè oltre a 1500 „, rappresentavano frutto di determinazioni fatte col barometro, coll'aneroide o ben anco col teodolite, esclusivamente per merito di nostri alpinisti „ e poteva pur a ragione soggiungere: "quindi noi adesso conosciamo con sufficiente esattezza l'altitudine di più che 300 punti culminanti, montagne o colline, di oltre 200 varchi, di un numero di luoghi abitati, di casere, di sorgenti, di confluenze e di consimili località, e il tesoro raccolto va ogni giorno aumentando. E come queste ricerche svelarono fatti ignorati, così corressero errori vecchi e radicati „.

nere di completare il disegno delle carte che rimase in ombra il giorno nel quale l'Istituto Geografico Militare iniziò [1] il nuovo rilevamento al 25.000 ed al 50.000 del nostro territorio, ma che pose per qualche tempo il Friuli, sotto tale riguardo, alla testa di tutte le regioni italiane. Nè meno importante, fu per quei tempi il movimento che si collega con la fondazione stessa della sezione di Tolmezzo, cioè col tentativo di dotare il Friuli di una rete di stazioni meteoriche sufficiente a delinearne un profilo climatico [2]. E questo si ottenne, anche se non si riuscì allora a raggiungere quanto si potè conseguire molto più tardi, per iniziativa prima del prof. Achille Tellini, poi del Magistrato delle Acque.

---

[1] Prescindendo dalle 4 tavolette intorno al campo di Osoppo, uscite già nel 1886 e da varie operazioni complementari fatte posteriormente, il rilievo del Friuli da parte dell'Ist. Geogr. Mil. ebbe luogo tra il 1890 e il 1897.

[2] " Fino al 1873 nella provincia di Udine esistevano due sole stazioni meteoriche: quella del capoluogo e quella di Pordenone. Indi per vastissimo tratto di suolo, da qualunque lato si volgesse lo sguardo, fino a Gorizia, verso a oriente, ed a Venezia verso occidente, fino a Würmlach nella valle della Zeglia o a Pontafel verso settentrione, non appariva vedetta alcuna che speculasse le vicende atmosferiche „ (" Dal Peralba al Canino „, I, pagina 20). La lacuna era assai grave e, se la sezione di Tolmezzo non potè contribuire direttamente a colmarla dedicando a tale scopo forti somme, alcuni dei suoi soci e specialmente Giovanni Marinelli vi si adoperarono in vario modo. Così, dopo la stazione di Tolmezzo, sorta, come si accennò, nel 1873, furono fondate: nel 1874 quelle di Forni di Sotto, di Povolaro, di Paluzza, di Paularo, di Pontebba e di S. Martino al Tagliamento, nel 1875 quelle di Ampezzo e di Collina. Nel 1876 venne istituita la stazione di Cividale, cessò però di funzionare quella di Paluzza. Nel 1877 a Sauris di Sopra le osservazioni metereologiche si smisero appena iniziate: nello stesso anno le interruppero anche Forni di Sopra, Povolaro, Paularo e Cividale. Altre stazioni arrestarono il loro lavoro negli anni successivi e quella stessa di Tolmezzo, con la quale si era iniziato questo movimento per lo studio delle condizioni climatiche del Friuli, cessava di funzionare nel 1879, rimanendo in attività unicamente gli osservatori fondati presso istituti pubblici, e la stazione di Collina, che, grazie allo zelo del maestro comunale, Eugenio Caneva, rimase in vita, salvo brevi interruzioni, fino al luglio del 1904. Si veda sulla storia di questo movimento per dotare il Friuli di una rete di osservatori metereologici, oltre agli scritti di G. Marinelli citati nelle note precedenti: MARINELLI (G.) – *La stazione meteorica di Tolmezzo nell'anno 1873 - 74*, " Boll. Ass. Agr. „, 1875, pag. 46 - 63; - *Le stazioni meteoriche di Tolmezzo e di Pontebba nell'anno 1874 - 75*, " ivi „, 1880, pag. 106-118, 364 - 381, 503 - 519, 578 - 597, 646 - 659, ed inoltre: " Cron. Soc. Alp. Fr. „, I, pag. 61 e seg. - *Guida della Carnia*, pag. 139 e seg.

A Tolmezzo, come già fu detto, si avviò la pubblicazione di un primo annuario sociale; in seguito fra il 1881 ed il 1888 la Società Alpina Friulana curò la pubblicazione dei sei volumi delle sua *Cronaca* (1); nel 1890 cominciò quello dell'" In Alto " che è ora nel suo XXXIII anno di vita.

Una parte notevole, forse anche preponderante, di queste pubblicazioni è dedicata a scritti, se non di pretto alpinismo, certo però di argomenti ad esso strettamente collegati. Chi conosce le montagne, che, in magnifica cerchia, fanno cornice alla Carnia ed in splendido diadema fanno corona all'intero Friuli, e chi sa come poche fra esse possano destare un vivo interesse alpinistico, non può non maravigliarsi che abbiano data occasione ad una letteratura così ampia. Quando però si prenda conoscenza di questa letteratura, ci si accorge facilmente che le semplici narrazioni di salite, ovvero le vaghe impressioni di gite, occupano ben poco posto di fronte a descrizioni di luoghi e a relazioni di osservazioni eseguite e di risultati di indagini condotte percorrendo le montagne e le vallate friulane. Sotto la modesta apparenza di resoconti di escursioni si trovano spesso preziose indicazioni, oltre che di carattere itinerario, relative alla topografia e nomenclatura delle regioni attraversate e spesso anche cenni su questioni riguardanti la struttura geologica, la flora, la fauna, le popolazioni, le costumanze caratteristiche e le condizioni economiche. Di fronte alla relativa povertà di cime eminenti e di difficile scalata, sta d'altronde la ricchezza e varietà di oggetti degni d'attenzione che il Friuli presenta, non solo a chi viaggia per diporto, ma anche al naturalista, al geografo, allo storico, al folclorista. Da ciò fra altro deriva lo speciale carattere degli scritti che riguardano la montagna friulana.

I periodici sociali hanno, del resto, sempre data larga ospitalità anche ad articoli e memorie di indole più strettamente scientifica, riguardassero essi argomenti di carattere geografico, ovvero anche geologico, botanico, zoologico, storico e via dicendo, in modo che essi rappresentano la più ricca raccolta finora messa assieme di contributi alla illustrazione del territorio friulano, e

(1) Udine, tip. Doretti, in 8° I, 1881, di pag. 268; II, 1882, di pag. 260; III, 1883, di pag. 414; IV, 1884, di pag. 274; V - VI, 1885 - 1886, di pag. 246; VII - VIII, 1887 - 1888, di pag. 238.

quindi anche alla preparazione di un'opera monografica relativa alla piccola patria; opera questa considerata già nel programma originario della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano.

Fin dal 1873, infatti, quando usciva il primo volume dell'annuarietto "Dal Peralba al Canino„, si avvertiva, a proposito dell'indirizzo dato a questo annuario, che si sperava "in capo a non molto tempo, di ammassare materiali occorrenti per la formazione di un libro, che è nei desideri di molti, cioè *La Guida delle Alpi Friulane*, al quale si potrà dar principio colla *Guida della Carnia*, regione di cui già finora le notizie raccolte sono maggiormente copiose„.

Conservo manoscritti alcuni capitoli della Guida quale era stata allora concepita; l'opera era quindi in corso di esecuzione e senza dubbio sarebbe stata sollecitamente completata e pubblicata se le condizioni della Sezione di Tolmezzo fossero state diverse da quelle precedentemente adombrate. Il progetto, allora arenato, potè essere ripreso solo alcuni anni più tardi dalla Società Alpina Friulana e da questa avviato ad una sua attuazione. Nel 1886 uscì il primo dei 7 volumi, onde, secondo l'attuale programma, dovrà constare la grande "Guida del Friuli„, uscì cioè il volume comprendente la *Illustrazione del Comune di Udine* (1). Molti anni dopo, cioè nel 1894, potè pubblicarsi il secondo volume, dedicato al *Canal del Ferro* (2). Un terzo volume, condotto sullo stesso piano - per il quale l'opera viene ad assumere un carattere misto di descrizione corologica e di manuale pratico per chi viaggia - riguardante la *Carnia* (3) vide la luce nel 1898.

---

(1) Il volume di XIX e 482 pag., con tavole, pianta di Udine e panorama del Castello, fu messo assieme, sotto la redazione di G. Occioni Bonaffons, da: V. Baldissera, P. Bonini, F. Braidotti, F. Cantarutti, G. Clodig, G. Falcioni, V. Joppi, G. Kechler, N. Mantica, G. Marinelli, G. Mason, A. Measso, M. Misani, L. Morgante, C. A. Murero, G. Nallino, G. Occioni Bonaffons, V. Ostermann, G. A. Pirona, A. di Prampero, G. Puppati, G. del Puppo, A. Regini, G. A. Ronchi, L. C. Schiavi, F. Viglietto.

(2) La guida di LI e 326 pag. con tavole e 2 carte, è opera, in gran parte del direttore G. Marinelli. Collaboratori furono: T. Taramelli, G. De Toni, G. Tacconi, O. Pensig, O. Marinelli, V. Ostermann, F. Cantarutti.

(3) La guida di XIII e 558 pag. con tavole, illustrazioni nel testo e carta, è opera in buona parte del direttore, G. Marinelli. Collaboratori furono: G. Gortani, L. Gortani, A. Lazzarini e O. Marinelli.

Un quarto volume illustrante le *Prealpi Giulie* (1), fu pubblicato nel 1912. Al completamento dell'opera mancano ancora tre volumi, di cui uno dovrà illustrare le *Vallate dell' Isonzo e del Vipacco*, da poco venuta a far parte anche amministrativamente della nostra provincia, uno le *Prealpi Carniche* ed uno, finalmente, la *Piamura*. La lentezza con la quale procedette e procede questa grande opera, dipese e dipende da molte cause. La preoccupazione di coloro che successivamente la diressero non poteva essere tanto di far presto, quanto di far bene, ed essi, nella difficoltà di trovare una larga schiera di collaboratori competenti, dovettero adoperarsi personalmente onde colmare lacune esistenti nella conoscenza della regione e rifare escursioni e rinnovare indagini bibliografiche e richiedere informazioni varie e avviare inchieste. Ogni volume della guida, a prescindere anche dal lungo lavoro preliminare, richiese una tale somma di sforzi individuali e di vera abnegazione, che non è facile poter rinnovare frequentemente. Nè la Società è in grado di adunare ad ogni breve volgere di anni i mezzi finanziari che tal genere di pubblicazioni esige. D'altra parte all'invecchiare dei volumi per primi usciti già in parte è stato provveduto. Un coraggioso editore di Tolmezzo, da noi debitamente autorizzato, nel 1906 ci dava una nuova edizione sia pura incompleta, della *Guida della Carnia* ed oggi il collega Michele Gortani, vi presenterà una parte dei fogli di stampa della nuova *Guida della Carnia* e del *Canale del Ferro* (cioè dell'attuale circondario di Tolmezzo), la quale rappresenta una fusione ed un rinnovamento delle due vecchie guide della Società Alpina Friulana. La sua singolare competenza ed il suo ben noto amore per il paese natio, ed il valido aiuto dell'editore, anche questa volta di Tolmezzo, ci fanno essere sicuri che l'opera di Giovanni Marinelli, nuovamente rielaborata, mostrerà ancor meglio i suoi pregi scientifici e pratici.

Le guide, per quanto possano rappresentare anche vere illustrazioni scientifiche di un territorio, hanno evidentemente per iscopo principale quello di promuovere viaggi ed escursioni, rendendoli facili e proficui, di favorire e rendere più gradevole ai forestieri la dimora nelle nostre vallate, di far apprezzare queste

(1) La guida di XXIII e 804 pag., con tavole, illustrazioni nel testo e carta, fu compilata, sotto la direzione di O. Marinelli, da G. Bragato, G. Costantini, G. B. De Gasperi, G. Feruglio, M. Gortani, P. S. Leicht, A. Lorenzi, F. Musoni, G. Trinco.

alla stessa popolazione dei luoghi. Esse, in altri termini, rappresentano il necessario complemento dell'azione che la Società Alpina Friulana esercita anche direttamente, mercè gli annui convegni in questa o quella parte del Friuli (1) e mercè l'organizzazione di gite ed ascensioni, ed anche con l'esecuzione di lavori atti ad agevolarle.

Per quanto si riferisce alla prima, ricorderò anzitutto l'opera poco appariscente, ma d'importanza vitale, di creare un corpo di guide alpine: modesto, come lo richiede la limitata importanza alpinistica dei monti friulani, ma tale da rispondere alle esigenze di chi vuole, fra noi, fare un po' di vero alpinismo. Un decreto prefettizio, emanato nello scorso giugno, riconoscendo la lunga opera nostra e regolando questo servizio finora completamente negletto nella legislazione italiana, attribuisce alla Società Alpina Friulana e alle consorelle di Gorizia e di Trieste la facoltà di arruolare guide e di rilasciare loro libretti e distintivi, e sanziona gli accordi già intervenuti con le società stesse per una divisione del territorio della provincia in sfere di attività.

E giacchè vi parlo di cose recentissime in fatto di iniziative intese ad agevolare la visita dei nostri monti permettetemi di darvi un'altra buona notizia. Grazie alla nostra adesione alla *Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale*, della quale il vostro presidente è uno dei consiglieri, abbiamo ottenuto

---

(1) Diamo qui l'elenco cronologico dei convegni della Società Alpina Friulana:

1881 Maniago (8 settembre) - 1882 Chiusaforte (8 settembre) - 1883 Ampezzo Carnico (16 settembre) - 1884 Tolmezzo (14 settembre) - 1885 San Daniele (10 settembre) - 1886 Nevea (5 settembre) - 1887 Ovaro (11 settembre) - 1888 Resia (15 agosto) - 1889 Cividale (8 settembre) - 1890 Studena (8 settembre) - 1891 Tarcento (20 settem.) - 1892 Col del Ferro-Budoia (11 settembre) - 1893 Moggio (3 settembre) - 1894 Pinzano (16 settembre) - 1895 Venzone (8 settembre) - 1896 Verzegnis (13 settembre) - 1897 Valcalda (29 agosto) - 1898 Nevea (11 settembre) - 1899 S. Pietro al Natisone (10 settembre) - 1900 (non fu indetto) - 1901 Ricovero Marinelli (22 settembre) - 1902 Aviano (12 settembre) - 1903 Moggio (18 luglio) - 1904 Ampezzo (11 settembre) - 1905 Resia (27 agosto) - 1906 Pontebba (23-24 settembre) - 1907 Montereale Cellina (7-8 settembre) - 1908 Nevea (20-21 settembre) - 1909 Nimis (3-4 ottobre) - 1910 Val Pesarina (18 settembre) - 1911 Paularo d'Incaroio (16-17 settembre) - 1912 Valle del Cellina (21-22 luglio) - 1913 Indetto (Collina), ma non tenuto - 1914 - 1915 - 1916 - 1917 - 1918 - 1919 Non indetti - 1920 - Collina (21 settembre) - 1921 Pontebba (4 settembre) - 1922 Forni di Sopra (29-30 luglio) - 1923 Plezzo (8 settem.) - 1924 Tolmezzo (14 settembre).

ciò che, da soli, invano avevamo più e più volte richiesto, cioè l'applicazione della tariffa differenziale B pei nostri soci viaggianti in ferrovia in comitiva di almeno cinque persone.

Ma in questo campo l'opera senza dubbio maggiore della nostra Società è stata quella che riguarda i ricoveri alpini, i quali permettono di visitare con miglior agio le regioni più inospiti ed impervie e lontane dai luoghi abitati e di fare, senza soverchio dispendio di forze, le ascensioni più faticose. La Società Alpina Friulana prescindendo dalla intrapresa fallita della grotta-rifugio del Montasio (1), ha costruito tre ricoveri alpini, quello di Nevea (2), quello del Canin (3), nel cuore delle Giulie, e quello Giovanni Marinelli (4), sotto la più elevata giogaia delle Alpi Carniche.

Sarebbe superfluo insistere qui sulla importanza di questi ricoveri in sè e per quanto si collegano col movimento di forestieri di tutti i paesi per cui passano le vie che mettono capo ai ricoveri stessi.

---

(1) A dir vero la storia dei rifugi alpini friulani comincia con l'adattamento a temporanea abitazione della grotta incavata ai piedi della parete occidentale del Bila Pec, fatta nel 1881, da Giacomo di Brazzà, quando, per addestrarsi ai rilievi topografici ed alle ricerche naturalistiche quale preparazione per il suo viaggio in Africa, dimorò alcune settimane nell'altipiano del Canin. Il ricovero Quintino Sella fu costruito nel 1884, anch'esso mediante il semplice adattamento di una grotta, posta fra il Zabus e il Jôf del Montasio, sotto la Forca dei Disteis. La Società Alpina Friulana incorse allora in un errore, nel quale erano cadute, come la nostra, varie Società Alpine, di credere possibile profittare di caverne naturali o di ripari sotto roccia per indurli in ambienti abitabili e giovevoli agli alpinisti. Una lunga esperienza è stata necessaria per disingannare sulla bontà di un'idea che sembrava così ovvia.

(2) Il Ricovero Nevea ha origini assai umili. Era una semplice capanna di boscaioli costruita dai fratelli Pesamosca; nel 1887, finito il taglio del legname, cui doveva la sua esistenza, la capanna fu acquistata da alcuni soci della Società Alpina Friulana, alla quale essi successivamente la cedettero. La Società poi, nel 1888, la demolì, erigendo, in sua vece e al suo posto, un nuovo ricovero, che fu ampliato nel 1889 e una seconda volta nel 1892-1893. Nel 1907 si costituì uno speciale comitato, che, con generosa iniziativa, rese possibile la costruzione del nuovo più ampio ricovero, che fu costruito e coperto nel 1908, inaugurato il 22 settembre di quell'anno, e completato nell'anno successivo in cui il ricovero entrò in funzione.

(3) Il Ricovero Canin fu costruito nel 1886, sulla sella di Tasabilapeciò, in punto assai ben scelto per le salite alle maggiori cime di quel gruppo montuoso e per lo studio dei suoi interessanti ghiacciai.

(4) Il ricovero Marinelli, a forcella Moreret, fu costruito dalla Società Alpina Friulana nel 1901 ed inaugurato nel settembre di questo ultimo anno.

Questi ricoveri, dopo aver ospitato tanti alpinisti in tempo di pace, adempierono magnificamente al loro compito militare, il giorno nel quale i nostri alpini furono invitati a salire sulle vette supreme delle Carniche e delle Giulie e di là, fra abnegazioni ed eroismi che non saranno mai abbastanza conosciuti ed esaltati, poterono difendere il sacro suolo della Patria contribuendo poi magnificamente alla vittoria redentrice. La guerra lasciò le sue tracce anche nei ricoveri: ai danni di quelli Marinelli e Nevea riparammo già e ripareremo nel prossimo anno a quelli del ricovero Canin. Intanto abbiamo chiesto alle autorità militari la cessione di una piccola capanna costruita durante la guerra, posta sul versante meridionale del Jôf del Montasio, sotto la forca I Verts a circa 2450 m. di altezza. Questa capanna, nella quale abbiamo già eseguite riparazioni, sostituirà vantaggiosamente il già ricordato rifugio Quintino Sella.

In fatto di ricoveri, le Alpi Giulie stanno per trovarsi in condizioni privilegiate. Oggi stesso la Società Alpina delle Giulie inaugurerà il ricovero Ruggero Timèus-Fauro (nome di uno dei suoi, caduto eroicamente sul Pal Piccolo), al posto dell'antica Caninhütte del Club Alpino Austro-Tedesco e la Società stessa in nobile gara con la S U C A I di Trieste, che il 20 settembre inaugurerà il suo primo rifugio (Garrone) presso la cima del Jof del Montasio, sta occupandosi affinchè varie baracche militari non rimangano del tutto abbandonate, ma, opportunamente restaurate, continuino a giovare agli alpinisti e sieno pronte, quando occorra, per maggiori eventualità. Sarà questo uno dei tanti legami per cui l'opera delle società alpinistiche si collega intimamente con tutto quanto, in fatto di preparazione morale e materiale, di uomini e di cose, si connette con la difesa nazionale. L'opera nostra in questo campo è tutt'altro che esaurita; come in genere noi stessi siamo ben lungi dall'avere esaurito il nostro programma relativo ai rifugi alpini. Se il settore giulio delle nostre Alpi, per varie fortunate circostanze e sopratutto per la valida collaborazione delle consorelle di Gorizia e Trieste, sta per avere una dotazione di rifugi quale poche plaghe alpine possono contare, non è lo stesso del settore carnico. Per mancanza di mezzi materiali in questo settore noi finora non potemmo ancora porre in atto un solenne impegno, quello di erigere, nella aspra zona prealpina, un ricovero che ricordasse la tragica morte sulla Civetta di Giuseppe De Gasperi. Alla medesima patriottica famiglia la guerra ha poi portati lutti più gravi, dato che qui sia possibile far graduazioni: un figlio caduto sul

Monte Nero, tomba di tanti prodi, uno caduto sul Pasubio, insanguinato dal sangue di tanti eroi. La morte gloriosa di Giovanni Battista De Gasperi è rimpianta in modo particolare dalla famiglia alpinistica friulana ed da quella più grande degli scienziati italiani: noi non potremo mai dimenticarlo nè mai fare abbastanza per conservarne la memoria viva ed educativa presso le nuove generazioni. Il rifugio che erigeremo dovrà intitolarsi dai Fratelli De Gasperi e potrà sorgere, anzichè nelle Prealpi Clautane, in altro gruppo montuoso men discosto dal confine e dove più urgente e maggiore ne sembri l'opportunità e più significativa la dedica.

Noi saremmo ben lieti di dare tutto il nostro aiuto materiale e morale alla nuova Sezione Carnica qualora essa volesse affermarsi con una consimile nobile ed utile intrapresa.

* * *

Ma ritorniamo alla storia; per notare come tra i soggetti considerati già nel programma della vecchia sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, altri si collegano con lo sviluppo economico di queste vallate, cioè con la difesa dei boschi, con il miglioramento dei pascoli alpini, col perfezionamento dell'industria casearia, coll'istituzione delle latterie cooperative e via di seguito (1). Chi vede oggi queste istituzioni adulte, fiorenti, viventi di vita propria, dimentica spesso la Carnia di cinquantanni fa e non rammenta che proprio allora, per merito dei pochi uomini adunati sotto la bandiera dell'alpinismo, si spargevano quei germi che dovevano poi tanto fruttificare. Una derivazione della Società nostra è anche la Sezione Friulana della Pro Montibus (2).

Per opera nostra venne altresì fondata la prima colonia alpina in Friuli, quella di Studena, che oggi prospera e vive con mezzi propri (3).

---

(1) Si confronti al riguardo: Perissutti (L.) e Ronchi (G.) - *Le latterie sociali in Friuli*, " Cron. S. A. F. „, II, 1882; Id. ib. III, 1883; Id. ib. IV, 1884.

(2) Dal maggio 1907 a tutto il 1909 l'" In Alto „ fu anche organo della Sezione Friulana della " Pro Montibus et Silvis „.

(3) Vedi: *La prima colonia alpina in Friuli*, op. per nozze " Seppenhofer-Drouin „, Udine, tip. Del Bianco, 1901; Pitotti (G.) - *Sulla colonia alpina in Friuli*, estr. " Atti del XI Congr. Sanitario Interprov. dell'Alta Italia „, Udine, tip. Coop. 1904.

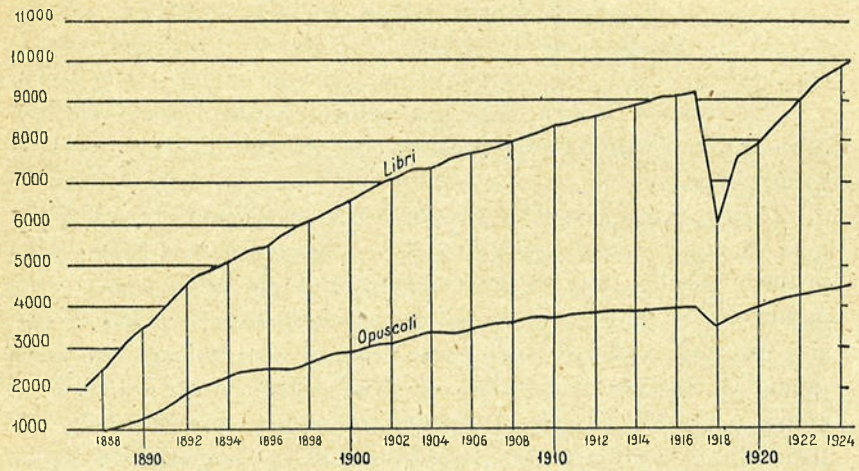
In seno alla nostra Società sorse poi fino dal 1897 il primo circolo italiano che si prefiggesse lo studio dei fenomeni carsici, delle grotte, delle sorgenti ed in genere delle acque; circolo che nel 1905 assunse vita autonoma e che può noverare, fra le sue benemerenze, una serie di esplorazioni importanti per la conoscenza scientifica e pratica (già, anche pratica, in rapporto sovratutto con l'approvvigionamento di acque potabili) del sottosuolo friulano e per la stessa preistoria, e può noverare pure la pubblicazione dello speciale periodico il " Mondo sotterraneo „ (1).

* * *

Una parola anche sul gabinetto di lettura e sulla biblioteca. Già nel programma originario della Sezione Carnica, figurava, in prima linea, la costituzione di un gabinetto di lettura con relativa biblioteca sociale; circostanze varie impedirono che a Tolmezzo esso avesse lo sviluppo desiderabile. Con lo spostarsi ad Udine del centro di gravità dell'alpinismo friulano le condizioni dovevano mutare. Nel capoluogo del Friuli già esisteva una simile istituzione e da parecchi anni, prima autonoma, poi dipendenza di una società ricreativa, il *Casino;* ma essa era venuta a mancare nel 1878. Fu allora che, mentre era ancora in vita la Sezione di Tolmezzo, gli alpinisti di Udine, fra i quali mi piace ricordare Federico Cantarutti, che tante benemerenze s'acquistò anche poi per la nostra Società, pensarono alla costituzione di un nuovo gabinetto di lettura, cui dedicò le sue cure, per breve tempo la locale Sezione, poi la Società Alpina Friulana. Questa provvide poi all'incremento del gabinetto e potè mettere assieme una biblioteca, non solo ricca di volumi di lettura corrente, ma anche di periodici alpinistici e scientifici e di opere interessanti la geografia e le scienze naturali, e particolarmente il Friuli e le montagne friulane.

Si collega questa biblioteca, non soltanto con la necessità di provvedere i mezzi bibliografici necessarî alla compilazione delle guide, ma anche con quella di agevolare la preparazione di quei giovani i quali volessero avviarsi, attraverso lo studio del proprio paese, a più larghe indagini nel campo della geografia e delle

(1) Sopra il Circolo Speleologico e la sua attività vedi specialmente: Musoni (F.) - *Studî speologici ed idrologici in Friuli,* " In Alto „, 1903.



L' incremento della biblioteca sociale. - (Numero dei libri e degli opuscoli).

scienze naturali. Assieme ad altre istituzioni cittadine, anche la nostra contribuì infatti alla formazione in Udine, cioè in una modesta città di provincia, e nel Friuli in genere, di un piccolo centro di studi naturalistici e geografici, quale non trova riscontro in molte delle maggiori città universitarie italiane.

Alla Società nostra in parte si deve quindi se molti giovani friulani si dedicarono alla geografia ed alle scienze naturali, ed in queste hanno portato quel proficuo indirizzo che deriva dall'accoppiare al lavoro di laboratorio e di gabinetto l'osservazione dei fenomeni naturali sui luoghi stessi ove si manifestano, onde ne consegue l'abito di considerare questi, non già con l'occhio, spesso miope, dello specialista, ma con quello di chi nota i complessi rapporti di causa ad effetto dei fenomeni fra loro e con l'ambiente.

Il Friuli divenne così anche la palestra per esercitarsi a più larghe imprese: lo studio di casa nostra come base della esplorazione dei paesi più lontani. La Società Alpina Friulana novera fra i suoi soci, da Giacomo di Brazzà, che più di quaranta anni fa contribuiva alla conoscenza geografica del bacino dell'Oguè, ad Ardito Desio, che mentre siamo qui adunati è intento alla esplorazione scientifica del Dodecanneso, tutta una serie di studiosi, che educati alla osservazione dei nostri monti, contribuirono poi alle conoscenza di altre parti d'Italia, delle sue colonie ed anche di terre ben più lontane.

Signori!

La Società nostra ebbe un anno doloroso, nel quale più d'uno provò l'angoscia della caduta nell'abisso. L'anno triste della profuganza.

Come tante famiglie private, così la Società Alpina Friulana, dopo il primo sgomento ebbe chiara e sicura l'idea della vittoria gloriosa, cercò di ricostituirsi e di prepararsi all'immancabile ritorno e ai nuovi gravi compiti cui prima o poi sarebbe stata chiamata nel paese redento. Trovò larga ospitalità presso la Sezione di Firenze del Club Alpino, e a Firenze, dove avevano trovato rifugio tanti comprovinciali, potè nel 1918 continuare provvisoriamente la propria vita ed organizzare anche una serie di escursioni nei dintorni della città gentile e pubblicare un fascicolo dell'" In Alto „, il periodico sociale. Tempi dolorosi, ma che dovevano preludere al grande evento, al ritorno nella terra liberata dallo straniero ed alla nuova vita della nostra Società. Dopo le prime incertezze, in una provincia ampliata e dove la naturale energia degli abitanti potè sembrare rinvigorita anzichè scossa dal grave colpo subito, la nostra Società riprese novella vita: riparati i danni dei ricoveri, della biblioteca, riprese con maggiore intensità le escursioni sociali e le carovane scolastiche, promosso lo sport invernale con gli *ski*, avviati felicemente i campeggi estivi, poste le basi finanziarie per la pubblicazione di un nuovo volume della *Guida del Friuli*, ed iniziata anche la pubblicazione della nuova edizione di altre due.

Di queste opere già vi dissi; a me qui in fine resta di additarvi l'avvenimento forse più importante del dopo guerra per quel che concerne la nostra Società: l'istituzione di una sua Sezione a Tolmezzo. Questo ritorno alle sorgenti dell'alpinismo friulano, alle sorgenti sempre ricche di acqua purissima e cristallina, a me sembra veramente di buon augurio per l'avvenire. Le istituzioni mutano coi tempi, si adattano alle necessità dei luoghi, muoiono, risorgono, ma di quando in quando hanno necessità di ripiegarsi su sè stesse e di guardare indietro, di guardare il cammino fatto, di guardare alle origini, alle cause prime che danno ragione del quando, del dove e del perchè sieno nate. Abbeverarsi alle fonti prime della vita, significa proprio ringiovanire ed acquistare nuove energie.

La Società Alpina Friulana è lieta di riconoscere che proprio qui a Tolmezzo 50 anni fa si sparsero i germi fecondi dell'alpinismo friulano, che qui oggi riprendono vigore, in condizioni che difficilmente potrebbero essere migliori.

E' proprio il caso di ricordarsi che solo chi semina raccoglie: se non raccoglie egli stesso raccoglieranno i suoi figli ed i suoi nipoti e il primo dovere di questi è di ricordare chi ha seminato, dovere morale e nello stesso tempo interesse. La grandezza degli uomini, come quella delle istituzioni, come quella delle nazioni, non deriva da ciò che creano l'individuo, un gruppo d'individui, una generazione, deriva in gran parte da quello che si dice tradizione per il patrimonio di idee, che si dice eredità per i beni materiali. Ogni volta che si spezzano i fili che legano indissolubilmente il passato col presente si fa un passo indietro nel progresso, ogni volta che si riallacciano se ne fa uno innanzi. Rievochiamo qui i nomi, se non di tutti i fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, di quelli almeno, che per primi ne ebbero la rappresentanza, Torquato Taramelli, Michele Grassi, Giovanni Marinelli, Giovanni Battista Campeis, Romano de Prato, Giuseppe Chiussi, Isidoro Dorigo, Girolamo Schiavi. Tutti sono oggi qui presenti in ispirito, alcuni sono rappresentati da figli o da nipoti: Girolamo Schiavi è qui di persona. A tutti un saluto riconoscente.

Nuova scalata all'Amariana da Tolmezzo

In una mia precedente nota, sulle attrattive alpinistiche dell'Amariana (*In Alto*, XXXIII, n. 4-6) accennai troppo semplicisticamente alla possibilità di una scalata direttissima della parete di Tolmezzo, perchè oggi, ad impresa compiuta, non debba nuovamente intrattenere su l'argomento il paziente lettore.

In effetto si tratta di cosa assai più seria di quanto il mio primitivo ottimismo avesse preveduto: le lunghe contemplazioni del monte sotto le diverse condizioni di luce, i ripetuti approcci sulle alture che lo cingono al piede, mi avevano convinto delle asprezze della conquista, ma non dissuaso dal tentarla.

L'impazienza cresceva ogni giorno fino a trasformarsi in ossessione. Mi creo complici i fratelli Lippi, telefono a Udine all'amico Scapini, che elettrizza a sua volta la signorina Cesare (squisito conducente di elettricità alpinistica) e il signor Chiussi. Il 1 Giugno 1924 partiamo. Attraversato l'enorme conoide dei

La Società Alpina Friulana è lieta di riconoscere che proprio qui a Tolmezzo 50 anni fa si sparsero i germi fecondi dell'alpinismo friulano, che qui oggi riprendono vigore, in condizioni che difficilmente potrebbero essere migliori.

E' proprio il caso di ricordarsi che solo chi semina raccoglie: se non raccoglie egli stesso raccoglieranno i suoi figli ed i suoi nipoti e il primo dovere di questi è di ricordare chi ha seminato, dovere morale e nello stesso tempo interesse. La grandezza degli uomini, come quella delle istituzioni, come quella delle nazioni, non deriva da ciò che creano l'individuo, un gruppo d'individui, una generazione, deriva in gran parte da quello che si dice tradizione per il patrimonio di idee, che si dice eredità per i beni materiali. Ogni volta che si spezzano i fili che legano indissolubilmente il passato col presente si fa un passo indietro nel progresso, ogni volta che si riallacciano se ne fa uno innanzi. Rievochiamo qui i nomi, se non di tutti i fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, di quelli almeno, che per primi ne ebbero la rappresentanza, Torquato Taramelli, Michele Grassi, Giovanni Marinelli, Giovanni Battista Campeis, Romano de Prato, Giuseppe Chiussi, Isidoro Dorigo, Girolamo Schiavi. Tutti sono oggi qui presenti in ispirito, alcuni sono rappresentati da figli o da nipoti: Girolamo Schiavi è qui di persona. A tutti un saluto riconoscente.

Nuova scalata all'Amariana da Tolmezzo

In una mia precedente nota, sulle attrattive alpinistiche dell'Amariana (*In Alto*, XXXIII, n. 4-6) accennai troppo semplicisticamente alla possibilità di una scalata direttissima della parete di Tolmezzo, perchè oggi, ad impresa compiuta, non debba nuovamente intrattenere su l'argomento il paziente lettore.

In effetto si tratta di cosa assai più seria di quanto il mio primitivo ottimismo avesse preveduto: le lunghe contemplazioni del monte sotto le diverse condizioni di luce, i ripetuti approcci sulle alture che lo cingono al piede, mi avevano convinto delle asprezze della conquista, ma non dissuaso dal tentarla.

L'impazienza cresceva ogni giorno fino a trasformarsi in ossessione. Mi creo complici i fratelli Lippi, telefono a Udine all'amico Scapini, che elettrizza a sua volta la signorina Cesare (squisito conducente di elettricità alpinistica) e il signor Chiussi. Il 1 Giugno 1924 partiamo. Attraversato l'enorme conoide dei

Rivoli Bianchi, penetriamo nella profonda forra del Rio Citate. Si procede rapidamente saltando da un masso all'altro tra l'amico mormorio dell'acque, ma ad un certo punto non si può seguire il corso del torrentello, a causa di un salto difficilmente praticabile ed è necessario risalire di una ventina di metri il contiguo canale di sinistra e superare uno sperone che riconduce alla gola sempre più selvaggia. In altri pochi minuti raggiungiamo il profondo nevaio che le valanghe invernali accumulano in questa bolgia infernale, da cui trae origine il Rio Citate (da Tolmezzo ore 2).

Sostiamo per un breve riposo e pel cambio delle calzature; la signorina Cesare arrischia una prima fotografia, Scapini illustra calorosamente la praticità di un suo apparecchietto per frullare le uova! siamo tutti allegri ed impazienti di attaccare.

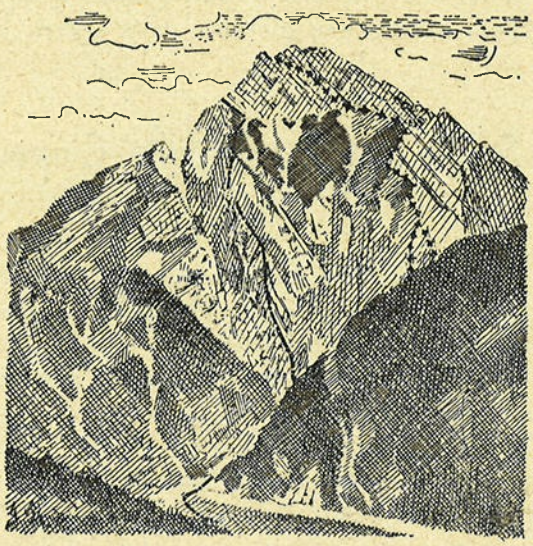
Da questo punto esiste una sola possibilità che non rasenti l'assurdo: abbandoniamo il nevaio e ci ficchiamo risolutamente su per un infido canalino in direzione della costa scoscesa. Procediamo cautamente, proni contro la rupe, in un sapiente lavoro di mani e di ginocchi, fino a raggiungere una prima piramide di roccia che sembra precludere la via; ma una stretta cengia a sinistra ci offre il modo di proseguire. Constato soddisfatto che la salita si svolge secondo le previsioni: ci troviamo difatti al disopra della gamba destra della grande frana ad Y visibile da Tolmezzo, e che avevamo prestabilito come punto di riferimento. Ci raccogliamo per un meritato riposo; cade stanca un'ultima freddura sulla nostra brillante posizione... sociale!.. Riguadagnamo tosto la cresta e riprendiamo la cavalcata: oltrepassiamo una seconda lama e troviamo al di là un'altra cengia provvidenziale diretta diagonalmente verso nord. Tutto va a gonfie vele, e già mi sorride il pensiero di una rapida vittoria; ad un centinaio di metri sopra di noi c'è il sole: un canale si apre promettente al la nostra destra. Lo saliamo di slancio, ma un ultimo arduo bastione ci arresta ad una quarantina di metri dal margine del bosco sovrastante. Sono le 10.30: abbiamo impiegato 4 ore mezza a percorrere i 500 metri di roccia dal nevaio in su; saremo a 1300 m. circa.

Cominciamo ad essere stanchi; qualche leggera nube vela la fronte dei compagni più riflessivi. Io sento che passeremo e non esito a partire; percorro una fessuretta diagonale ed eccomi nuovamente a cavallo. Al termine dello schienale si alza verticalmente una crestina... aerea; a metà c'è un angusto terrazzino

illuminato che conquisto prudentemente, ma al di là una roccia incombente tenta di contendermi il passo; vedo sopra il capo una onesta radice di pino mugo che si protende come un invito; bisogna passare: un gomito a destra, un ginocchio a sinistra e su cautamente con piccole spinte dell'addome... le mani frugano in cerca di un invisibile appiglio... eccolo, ci sono!

Mi raggiunge in pochi minuti agile e sorridente la signorina Cesare. Decidiamo di fare la manovra dei sacchi prima che salgano gli altri, e qui cominciano le nostre peripezie.

Lancio la corda, ma i miei venti metri di funicella da sei millimetri (convengo che l'ottimismo dell'alpinista rasenta molte volte l'imprudenza) non bastano a raggiungere i compagni; vi unisco tre molettiere e i primi due sacchi vengono su rapidamente, ma in basso la mia macchina fotografica è presa improvvisamente da capogiro e precipita giù nel canale! La cercano invano i compagni per mezz'ora. Quasi rasseguato riprendo l'interrotta manovra. Siamo all'ultimo sacco aggravato dal peso di due paia di scarpe; mi provo a tirare, pare che venga, ma uno schianto improvviso lo fa ruzzolare con grande fracasso...



—.—.— Itinerario Corbellini (1924)
++++ „ Spinotti e Pepe

Guardo sgomento il mozzicone di molettiera che stringo tra le mani convulse: è un momento tragico! Il ricupero del sacco e della corda fa rinvenire in un terrazzo di ghiaia anche la mia svenevole " contessa „ con le ossa fracassate! Dopo quattro sposssanti ore di lotta, quando al Dio alpinistico è piaciuto, ci troviamo finalmente tutti riuniti sulla angusta falda sferzata dal sole.

I pericoli sono finiti, ma non han termine le nostre pene. Il monte vinto nella pazza ascesa, ci contende nuovamente la via, serrandoci tra le braccia selvaggie dei suoi mughi. Contor-

cimenti di serpi e scatti felini si alternano nella lotta disperata; lo sforzo è tale che ci sentiamo in breve esauriti; un potente narcotico ci paralizza i movimenti; fermarsi vuol dire cadere fulminati dal sonno.

Se è vero che gli alpinisti vanno ricercando sui monti la prova del loro vigore fisico e morale, io credo che questa debba essere stata per noi la prova decisiva. Quella che ha vinto è stata la nostra forza di volontà.

Raggiungiamo il margine nord a venti minuti di facile cammino dalla vetta occidentale del monte. Sono le 18. Scendiamo a gran corsa e rientriamo a Tolmezzo che è già buio. Siamo sfiniti, ma con una strana presunzione nell'animo di non aver speso invano una giornata della nostra vita.

REGOLO CORBELLINI

Salita alla Creta della Çianevate (Kellerspitz)

dal versante sud

Fu effettuata il 22 settembre 1924 dai soci dell'Alpina Friulana sigg. rag. Antonio Feruglio, avv. Riccardo Spinotti, Livia Cesare ed Edoardo Tolazzi.

Preceduta da esplorazioni ed assaggi da me praticati negli anni scorsi, venne ora condotta felicemente a termine mercè le non comuni qualità di grimpeur del sig. Antonio Feruglio. La rampicata ebbe inizio dalla base del secondo canalone, secondo a partire dal Passo dei Cacciatori che dà sulla Valentina. Per essere precisi e togliere ogni dubbio, soggiungo che guardando la parete del Kellerspitz e scorrendola coll'occhio da nord a sud si nota dapprima l'esistenza di un canalone, biforcato alla base, che a mio avviso non è accessibile e che d'altronde, non porterebbe direttamente alla punta del Kellerspitz; più giù la parete, strapiombante, è tagliata da un secondo canalone parallelo al primo che per circa duecento metri sale verticalmente e per altri cento metri circa si addentra, inclinandosi in più ampia spaccatura, per riprendere poscia la verticalità di prima, fino alla base del ghiaione ripidissimo situato tra la Kellerspitz e l'ultimo masso del gruppo degradante a nord sul Passo dei Cacciatori.

Questo canalone, l'unico che a nostro avviso dall'interno della Cianevate porti su direttamente alla Kellerspitz, fu per l'appunto quello da noi il prescelto.

cimenti di serpi e scatti felini si alternano nella lotta disperata; lo sforzo è tale che ci sentiamo in breve esauriti; un potente narcotico ci paralizza i movimenti; fermarsi vuol dire cadere fulminati dal sonno.

Se è vero che gli alpinisti vanno ricercando sui monti la prova del loro vigore fisico e morale, io credo che questa debba essere stata per noi la prova decisiva. Quella che ha vinto è stata la nostra forza di volontà.

Raggiungiamo il margine nord a venti minuti di facile cammino dalla vetta occidentale del monte. Sono le 18. Scendiamo a gran corsa e rientriamo a Tolmezzo che è già buio. Siamo sfiniti, ma con una strana presunzione nell'animo di non aver speso invano una giornata della nostra vita.

REGOLO CORBELLINI

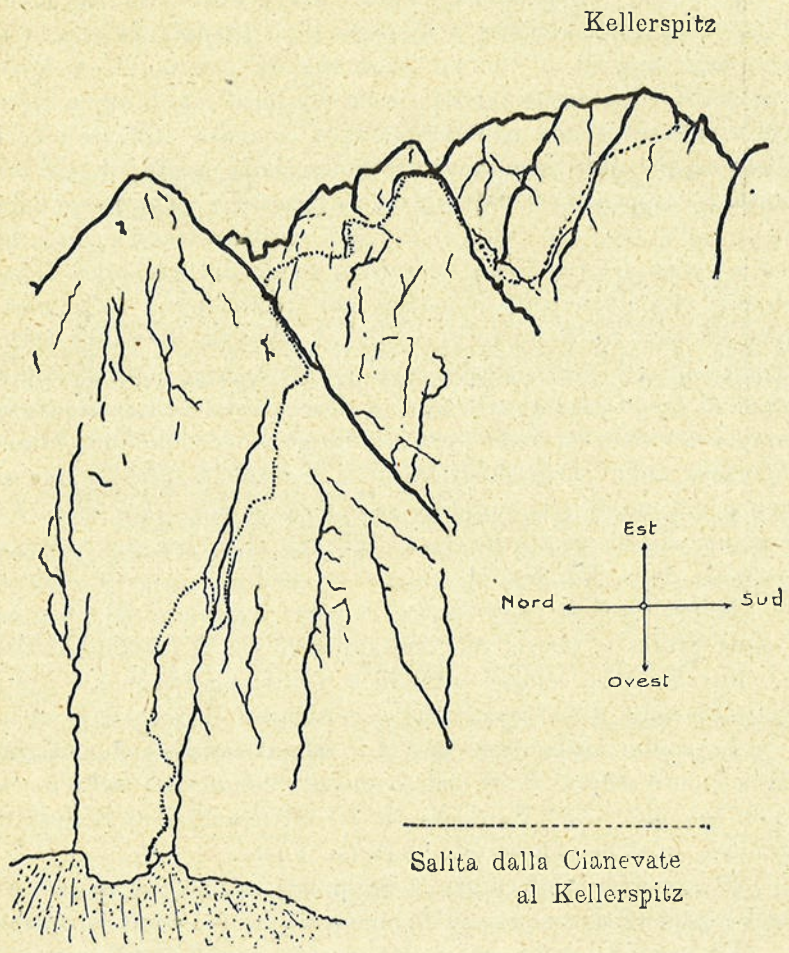
Salita alla Creta della Çianevate (Kellerspitz)

dal versante sud

Fu effettuata il 22 settembre 1924 dai soci dell'Alpina Friulana sigg. rag. Antonio Feruglio, avv. Riccardo Spinotti, Livia Cesare ed Edoardo Tolazzi.

Preceduta da esplorazioni ed assaggi da me praticati negli anni scorsi, venne ora condotta felicemente a termine mercè le non comuni qualità di grimpeur del sig. Antonio Feruglio. La rampicata ebbe inizio dalla base del secondo canalone, secondo a partire dal Passo dei Cacciatori che dà sulla Valentina. Per essere precisi e togliere ogni dubbio, soggiungo che guardando la parete del Kellerspitz e scorrendola coll'occhio da nord a sud si nota dapprima l'esistenza di un canalone, biforcato alla base, che a mio avviso non è accessibile e che d'altronde, non porterebbe direttamente alla punta del Kellerspitz; più giù la parete, strapiombante, è tagliata da un secondo canalone parallelo al primo che per circa duecento metri sale verticalmente e per altri cento metri circa si addentra, inclinandosi in più ampia spaccatura, per riprendere poscia la verticalità di prima, fino alla base del ghiaione ripidissimo situato tra la Kellerspitz e l'ultimo masso del gruppo degradante a nord sul Passo dei Cacciatori.

Questo canalone, l'unico che a nostro avviso dall'interno della Cianevate porti su direttamente alla Kellerspitz, fu per l'appunto quello da noi il prescelto.



Salita dalla Cianevate
al Kellerspitz

Espongo quì minuti particolari della rampicata perchè ritengo che sia una delle più interessanti della Provincia del Friuli; avvertendo che le indicazioni di *sinistra* o di *destra* che adoprerò, si intendono sempre per sinistra o destra di chi abbia la fronte verso la parete o il fondo del canalone.

L'equipaggiamento dei grimpeurs deve essere ridotto ai minimi termini: non pesi ingombranti, non scarpe ferrate, che è opportuno lasciare alla base, ma dei buoni *scarpetti* di panno, mezza dozzina di chiodoni, un martello e corda.

Il primo tratto (circa trenta metri), costituito da buona roccia, porta verticalmente, e con lieve ripiegatura a sinistra nella parte superiore, ad un camino. Al sommo del camino, il cui fondo strapiomba ed è costituito da roccia friabilissima, bisogna ripiegare a sinistra e con una rampicata a compasso difficile e pericolosa raggiungere una breve sporgenza della parete; di quì mediante sovrapposizione di tre persone riuscire a piantare un buon chiodo nella roccia e con l'aiuto della corda portarsi orizzontalmente verso destra, fino a toccare il fondo del canalone. Il canalone è per buon tratto superato con facilità; ma nella parte superiore esso ha il fondo verticale ed ambedue le pareti liscie e ripidissime: bisogna attaccare quella di destra; dopo una quindicina di metri ripiegare sempre a destra, ridiscendere alquanto, girare una costa ed imboccare un lungo e comodo camino che ci porterà nella parte superiore della parete. Di quì con una ultima e non molto tranquillante rampicata si riescirà a toccare il ghiaione che ci condurrà senza difficoltà alla base del torrione terminale della Kellerspitz.

Prima però di raggiungere la parte superiore del ghiaione bisogna girare a destra, montare alquanto per la roccia, ridiscendere altrettanto e sempre girando a destra raggiungere a sud il lato accessibile del torrione che ci permetterà di toccare la vetta.

La salita, varia oltre ogni dire ed emozionante, è consigliabile a coloro soltanto che hanno grande conoscenza della roccia e non temono, come l'arditissima Livia Cesare, rara tempra di alpinista, qualche improvviso volo nel vuoto.

E' opportuno affrontare la rampicata, anche per evitare eccessive perdite di tempo, nè in meno nè in più di tre persone.

La rampicata ci costò molte, troppe ore di lavoro, ma ciò fu dovuto specialmente alla nebbia fittissima sorta ad avvolgere la parte superiore della Kellerspitz. Riteniamo però che dalla Cianevate alla vetta la rampicata possa essere compiuta in circa tre ore.

Lungo la parete lasciammo i segni in minio del cammino percorso e qua e là qualche chiodo infisso nella roccia.

Va notato che non trovammo la grotta, utile al caso per rifugio, segnalata dall'Urbanis (veggasi *Guida della Carnia*) nella salita compiuta nel 1895. Trattasi certamente d'una variante che non possiamo escludere, per quanto il campo di scelta della via da percorrere lungo il secondo canalone sia molto limitato.

avv. Riccardo Spinotti

In ricordo di un Prode Friulano

Un cospicuo dono alla S. A. F.

Dall'egregio sig. Lorenzo Leonarduzzi di Forgaria, apprezzato industriale a Milano, è pervenuta il 2 settembre 1924 alla Presidenza della Società Alpina Friulana la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Presidente della Società Alpina Friulana - Udine

Il compianto mio figlio rag. Mario, da quell'appassionato della montagna quale era, aveva ideato, in questi ultimi anni, un tipo di tenda piccola, doppia, per campeggi, trasportabile senza difficoltà da parte di due sole persone, da potersi impiantare anche in declivio, servendosi per la sua erezione di due alpenstok, di cui presupponeva forniti gli alpinisti.

In una sua relazione egli scriveva che sotto la tenda, in caso di bisogno, potrebbero ricoverarsi fin sei persone.

Nel campeggio del Touring Club Italiano, seguito due anni fa nel Trentino, la tenda fu sperimentata e vennero in essa riscontrati pregi di praticità, tra altro, a quanto si rileva dai giornali.

Mio figlio aveva intenzione di lanciare la sua tenda, convinto che, grazie al facile trasporto e ad altri requisiti, si sarebbe incoraggiata la diffusione dell'alpinismo favorendo sempre più la conoscenza delle nostre montagne.

Mancando ai vivi l'anno decorso, mio figlio ha lasciato una ventina circa di queste tende, che tengo a Milano dove risiedo.

Ritenendo che l'iniziativa possa riuscire di utilità all'alpinismo, io avrei pensato, da buon friulano, di far dono alla Società Alpina della mia regione natale, di dette tende; e ciò, per onorare la memoria di Mario Leonarduzzi.

Ho dato ordine al mio studio a Milano che venga spedito, all'indirizzo della Società Alpina Friulana in Udine, un esemplare della tenda affinchè codesta Presidenza possa prendere conoscenza della medesima. Ove il tipo riesca di gradimento, sarà mia cura di spedire, a suo tempo, anche le altre tende, aggiungendo quegli altri appunti lasciati da mio figlio che potessero contribuire alla illustrazione dell'iniziativa.

Deferenti saluti

LORENZO LEONARDUZZI FU LORENZO

La Presidenza della S. A. F. si affrettò ad accettare con viva riconoscenza il cospicuo dono ed il Consiglio Direttivo in seduta 9 ottobre 1924 deliberò di inscrivere il nome del compianto **rag. Mario Leonarduzzi** fra quelli dei *Soci ad Memoriam* nell'Albo Sociale.

Ed ora un cenno sull'ideatore della tenda, il rag. Mario Leonarduzzi immaturamente mancato a Milano il 18 agosto 1923, a soli 37 anni, quando cioè gli arrideva il più promettente avvenire.

Oriundo da Forgaria, ridente paese ai piedi del Monte Prat, tra il Tagliamento e l'Arzino, egli aveva conservato uno speciale amore per la montagna, e da Milano, appena gli impegni del suo avviato studio di ragioniere glielo permettevano, si spingeva volonteroso tra i monti della Lombardia e del Piemonte. In queste sue peregrinazioni alpine ebbe l'idea della tenda da campeggio che seppe attuare con genialità e insieme con spirito pratico ottenendone il brevetto. La morte gli impedì di lanciare la sua iniziativa sul mercato e di assistere al successo, che indubbiamente questa vi avrebbe ottenuto.

Ammirevole fu il contegno del Leonarduzzi durante la guerra, per eroico ardire e per indomito patriottismo. Dai compagni d'arme si raccontano di lui azioni degne veramente di menzione, delle quali non menava vanto.

Volontario di Guerra e incorporato quale semplice soldato tra i bersaglieri, si guadagnò sul campo la promozione a ufficiale, venendo in breve posto al comando di una compagnia.

Una volta si trovava in prima linea in una zona alpina. Aveva constatato che da uno stavolo sovrastante alle trincee italiane, gli austriaci tratto tratto sparavano, senza che i nostri, data la posizione, potessero reagire. Il Leonarduzzi si allontana dal suo posto e, non molto dopo, l'edificio bruciava! Superando non poche difficoltà e pericoli gravissimi, Egli s'era recato ad incendiarlo con la boraccia piena di petrolio, riuscendo a rientrare nelle nostre linee, malgrado il fuoco nemico!

Anima di artista, un giorno tranquillamente improvvisa, in Val Giudicarie sulla parete di una bianca chiesa di montagna, in prima linea, il trionfo dell'Italia in armi che, per il suo significato di audace interventismo, fece, all'inizio della guerra, il giro dei giornali illustrati del Regno.

Dove emerse maggiormente l'eroismo del Leonarduzzi fu in occasione dell'offensiva austriaca del giugno 1918.

Egli che nell'infauste giornate di Caporetto aveva dovuto abbandonare il fronte carnico con infinita angoscia, ardeva dal desiderio di respingere la tracotanza nemica. Senonchè si trovava allora alla Scuola mitraglieri di Brescia, al comando di una compagnia di recente costituzione e destinata perciò a recarsi al fronte solo più tardi. Domandò con insistenza di essere inviato a combattere, ma il colonnello gli faceva presente che non gli sarebbe mancata in seguito l'opportunità; per il momento, suo dovere era di istruire la compagnia a lui affidata. Egli però par-

tiva del pari per il fronte, lasciando una lettera al suo superiore con cui lo avvertiva della sua risoluzione. Giunge a Meolo nel basso Piave, ove si moriva per respingere l'invasione, e si presenta per chiedere il comando di un reparto di assalto. Era caduto qualche ora prima il comandante della I^a^ compagnia, arrivato il giorno innanzi, e la richiesta venne accolta con commossa ammirazione.

Qualche ora dopo, in una violenta contro offensiva italiana il tenente Leonarduzzi cadeva gravemente ferito in più parti del corpo dinanzi ad un reticolato nemico.

La ferocia nemica si divertiva a infierire, successivamente, con nuove scariche di fucileria sui corpi degli italiani caduti e nuove ferite aggravavano l'eroe. In mezzo a tante sofferenze, il Leonarduzzi non si perde d'animo e si finge morto, malgrado il fastidio delle mosche che, sotto la sferza del sole, di posano sul sangue coaugulatosi intorno alle ferite. Solo durante la notte, con miracoli di energia, riesce a trascinarsi tra le linee italiane, sfuggendo fortunatamente la fucileria dei nostri che invigilavano per sventare possibili agguati.

Rimase a lungo tra la vita e la morte all'ospedaletto da campo e quindi al padiglione Vignola a Milano, ma la fibra robusta, dopo un anno e più, trionfava della gravità delle ferite.

Il colonnello comandante il 2.° Regg. Mitraglieri scriveva in tale circostanza a Mario Leonarduzzi: " se il comandante deve " deplorare l'infranzione alla disciplina, come italiano e come sol- " dato io La stringo invece al cuore e La bacio con tutta l'ef- " fusione „.

Per tale contegno gli veniva assegnata una medaglia d'argento (1).

Tale era il giovane uomo, il cui nome d'ora innanzi è legato alle sorti della Società Alpina Friulana, la quale manda alla sua memoria un riverente saluto.

---

(1) Ecco la motivazione:

" Esempio meraviglioso di patriottismo e di ardimento, veniva volontariamente dalle retrovie al reparto. Comandante di compagnia, primo fra i primi all'assalto, inseguiva l'avversario in fuga e restava più volte gravemente ferito. Raccolto quasi dissanguato, manteneva un contegno sereno, preoccupandosi innanzi tutto di dare informazioni sul nemico.

Losson - Basso Piave, 18 giugno 1918.

IL "CAMPEGGIO„ DI COLLINETTA

Dopo Nevea, dopo Pradibosco, la direzione dell'"Alpina„ ha trovato modo quest'anno di scegliere per il "campeggio„ una località che certo non la cede alle precedenti per bellezza di panorami, per varietà di gite e di escursioni. Chi ha veduto anche una volta sola la valle del Rio Morerêt non può aver dimenticato l'impressione di suggestiva serenità che destano nei visitatori i piccoli paesi di Collina, Collinetta e Sigiletto con le loro case linde e ridenti tra il verde smeraldino dei prati e il verde cupo dei boschi, e la visione incantatrice della superba cerchia dei monti che coronan la valle.

Arrivammo lassù in una giornata grigia che pareva di malaugurio. Ma, verso sera, il vento cambiò e le altissime rocce del Coglians e del Canale, prima di chiudersi nel buio della notte, arsero in un gioioso incendio di luci meravigliose, che tinsero d'oro e di porpora le ultime nubi fuggenti e la neve appena caduta; il malaugurio era scongiurato.

L'indomani cominciò la serie delle nostre gite. Gite brevi ed escursioni lunghe. Passeggiate tra i boschi profumati di resina e salite oltre la zona della vegetazione arborea, più su dei più alti pascoli, sulle cime dove non c'è che rocce e neve.

Non tutte le salite in alta montagna furono egualmente fortunate. Alle volte si partiva col più bel sereno, ma, dopo qualche ora, si vedevano accorrere dal fondo delle valli, dalla pianura lontana, delle fantastiche galoppate di nubi che salivano in un batter d'occhio le rupi che noi avevamo tanto faticato a rampicare, ci chiudevano nel loro velario umido e freddo e.... addio panorama. Non restava più che la soddisfazione di raggiunger la meta... quando si raggiungeva. Cioè, c'era sempre, in ogni caso, il piacere di passar quelle ore in buona compagnia, senz'altro pensiero che di camminare e di mangiare e con l'impressione, dovuta appunto alla nebbia, di trovarci le mille miglia lontani dal mondo civile.

Intorno, roccioni enormi erti e foschi come fantasmi, canaloni precipitosi che appena s'intravedono nell'uniforme grigiore, creste aeree che sembrano anche più alte e lontane così fasciate di vapori; nessun rumore fuorchè il fischio del vento o il fragore di un sasso che rotola... insomma un tuffo nella vita più primitiva.

È vero che a render veramente gradevole quella vita primitiva, c'erano i compagni e le compagne di escursione, i quali, e più ancora le quali, non avevano affatto l'aspetto di gente selvaggia, anzi.....

Poi si tornava giù in fondo valle a rifocillarsi, a raccontare, a riposare e a far nuovi progetti.

Ma ci furono anche le giornate belle che ci diedero la gioia d'ammirare panorami di una imponenza superba, quale per esempio quello che si gode dalla cima del Coglians. Panorama così grandioso, così fascinatore che, in una certa giornata in cui le nubi non osavano tentare le alte cime e stagnavano intorno ai 2000 metri, una piccola comitiva parve decisa a non tornar più giù da quell'eccelso "belvedere„.

E la piccola comitiva stette lassù ore e ore a girellare di roccia in roccia, di cresta in cresta; ad ammirare la sconfinata distesa di monti vicini e lontani: dalle pareti precipitose del Kellerspitz, alle lontanissime cime dei Tauri bianche di neve; dalle ultime montagne dell'Alpi Giulie specchiantesi nel mare di Trieste, alle dolomiti del Cadore rosee e aguzze nel sereno. Stette lassù, nell'altissimo silenzio delle cose immobili, a seguire l'alterna vicenda delle nubi che sorgevano dalle valli e salivano ai valichi gravi e silenti come onde di un oceano senza voce. Ma quasi per dare una nota d'intimità a quello spettacolo solenne, l'occhio scorgeva giù nella sottostante valle del Gail tutta verde, strade bianche e paesini ridenti e, più vicino, negli alti pascoli della Valentina, come nel quadro del più idilliaco pittore, greggie pascenti e capanne di pastori. Proprio non veniva fatto di pensare in quel giorno che quei paesi, quei pascoli erano abitati da gente di un'altra razza, che in passato ben vicino fu in guerra feroce contro la nostra; si dimenticava che proprio sotto l'esile cresta che ci reggeva erano scavate le cannoniere che ancora volgono la minaccia delle loro vuote occhiaie verso quella pace serena. Pareva quel giorno il Coglians un gigante buono che veglia sì al confine della Patria, ma per mostrare dalla sua altitudine quanto la Patria nostra e l'altrui sian belle, per elevare i piccoli uomini dove non giungono voci di discordia e di odio.

Lassù le ore passavano veloci per i solitari seduti sui sassi a scambiarsi le loro impressioni, a rievocare episodi di vita alpina... E chissà quanto sarebbe durata quella aerea vita contemplativa se, col passar delle ore, un ricordo dapprima vago, poi sempre più vivo e preciso non fosse venuto a portare una nota prosaica in mezzo a tanta poesia: il ricordo di quei magnifici piatti di minestra che la siora Italia preparava per la mensa del " campeggio „ laggiù, 1600 metri più in basso. Evidentemente era una nota stonata nella grandiosa armonia di forme e di colori che, sotto il buon sole di Dio, avvolgeva gli eletti, ma fatto sta che quella nota stonata divenne a un certo punto così insistente che fu dato un addio al bellissimo romitaggio e... fu deciso il ritorno verso la mensa.

Per la cronaca, si può ricordare che le gite fatte durante il campeggio furono le seguenti:

4 agosto - Collinetta, Giviliana, Forcella Bioichia, Casera Plumbs e ritorno (partenza ore 6, ritorno ore 13).

La sera dello stesso giorno una squadra raggiunse il ricovero Marinelli (m. 2122), da Collinetta ore 2.30, per salire l'indomani

5 agosto - Al Coglians (m. 2781), dal Marinelli alla cima ore 2.30; dalla cima a Collinetta ore 3. Il grosso della comitiva salì invece alla Creta Bianca (m. 2257), partenza ore 5, ritorno ore 14.

6 agosto - Riposo. Alla sera partenza di una numerosa comitiva per il ricovero Marinelli.

7 agosto - Coglians per tutti. Una piccola squadra salì con la guida Berto Caneva direttamente da Collina per il versante ovest e cioè iniziando l'arrampicata nei pressi del passo del Volaia e passando per il Pizzo Stella. Da Collinetta alla cima circa 4 ore e mezza. L'altra squadra, più numerosa proveniente dal ricovero Marinelli, si congiunse alla prima sotto la cima.

8 agosto - Riposo; però due signorine violarono la consegna e salirono, con la guida Vittorio Caneva a Monte Volaia e Sasso Nero (m. 2447).

9 agosto - Tre gite in programma: Passo di Volaia, Sappada e Monte Canale. Quest'ultima però, che ha una fama non del tutto meritata di salita impressionante, non fu portata a compimento causa indisposizione di uno dei partecipanti.

10 agosto - Riposo per due motivi: perchè piove e perchè arrivano gl'iscritti al secondo turno e partono quelli che devono scendere al piano.

11 agosto - Salita a Monte Crostis (m. 2250), partenza ore 6, ritorno ore 13.

12 agosto - Gita al Passo del Volaia e conseguente pelatura all'omonimo ricovero austriaco (tre o quattro caffè, altrettante bottiglie di birra e alcune cartoline 96 lire (dico It. L. novantasei). Contemporaneamente una piccola squadra, con la guida Vittorio Caneva, si prese una doverosa rivincita scalando il Monte Canale (m. 2550). Partenza ore 5.10, al Rio Chianaletta ore 6, alla prima cima ore 9, alla cima ore 10; partenza dalla cima ore 12.10, al sentiero della Creta Forata ore 14.20, ritorno a Collinetta ore 16.

La salita si effettuò dal versante sud ovest, seguendo un itinerario ben visibile da Collina fino alla prima cima, poi, per cresta, fino alla cima più alta; la discesa, per il grande canalone orientato a sud.

13 agosto - Riposo.

14 agosto - Riposo sforzato causa la pioggia; verso sera però il vento cambiò e allora un discreto numero di campeggianti salì al ricovero Marinelli per effettuare l'indomani

15 agosto - le ascensioni del Coglians e del Kellerspitz (m. 2774). Ottima giornata, vista magnifica.

16 agosto - Riposo.

Il giorno 17 si levarono le tende (per modo di dire) e la bella villeggiatura ebbe fine.

Questo il diario-programma nudo e crudo; gli episodi, le gioie e le fatiche di quei giorni li sanno i campeggianti che ancora li ricordano quando si ritrovano insieme.

Ci sarebbe poi tanto da dire sulla vita a Collinetta: della nostra mensa sembrè ben fornita di buoni piatti e di allegria, del nostro dormitorio (intendo quello dei signori uomini) nel quale tante cose potevano mancare, ma non l'aria che vi circolava molto liberamente e che era rallegrato alla notte dai miagolii di certi gatti non si sa bene se innamorati o affamati e dai galoppi dei sorci...

Ben inteso che tutto questo e la durezza del giacilio e anche qualche improvvisa doccia nelle notti di burrasca, non c'impedivano di dormire i nostri sonni più saporiti. Poi c'erano le cantate al chiaro di luna e anche senza luna e le interminabili e accanite partite alle boccie. Ci furono perfino delle feste da ballo... Ma credo inutile continuare, perchè tutto ciò può interessare ben poco chi non ha vissuto quella vita e ai compagni del "campeggio „ basta un cenno per ridestare il ricordo e fors'anche il nostalgico rimpianto...

"O che tra faggi e abeti erma su i campi
smeraldini la fredda ombra si stampi
al sole del mattin puro e leggero,
o che foscheggi immobile nel giorno
morente su le sparse ville intorno
a la chiesa che prega o al cimitero
che tace, o noci de la Carnia, addio!„

L. Bonanni

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

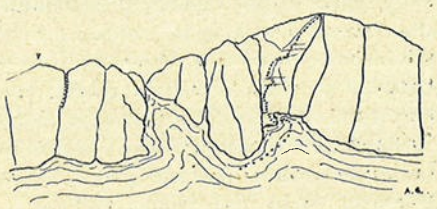
Monte Raut (m. 2025); 29 giugno 1924. - Soci: Nora, Elsa, Lucia Mylini, Giordano Vidoni, Guido Cinelli, Aldo Mozzi.

Da Poffabro (Merie) in 40 minuti ad una selletta erbosa individuata dal sostegno di una piccola teleferica; quindi salendo a destra per prato e ghiaione in circa due ore allo sbocco del canalone che scende dalla parete del Raut un poco a occidente dell'articolazione con le propaggini di M. Dassa e porta sulle sponde e sul fondo delle chiazze di neve. Dalla base del canalone, appoggiando a occidente, superato un costone, in un secondo canalone meno profondo, il quale per zolle erbose e frantume porta disagiatamente ad una tacca subito a oriente della forcella Capra, divisa da questa da un dorso roccioso superabile senza difficoltà. Dalla forcella Capra (q. 1791) alla cima (q. 2025) circa ore 1.30 sempre per cresta, meno un tratto in cui conviene discendere alquanto sul versante settentrionale fino a girare una profonda spaccatura che scende in corrispondenza di una delle parecchie tacche che incidono la cresta del monte. Da Merie alla cima in totale ore 5 circa.

Discesa diretta dal canalone che si stacca da forcella Capra, poi per cresta sul dorso roccioso di sinistra, quindi comodamente e rapidamente per ghiaioni e prato. Dalla cima a Merie ore 3.

Escursione varia e interessante; un poco faticosa. Montagna senza acqua; necessario rifornirsi a Merie. Il panorama ci fu tolto quasi del tutto dai 1500 in su, causa la nebbia; deve essere vastissimo, così a settentrione come verso la pianura.

M. Canin dalla parete nord. (II salita). 12 luglio 1924. - Si risale la gola di neve a sinistra della parete. Si sale per un vallone a sinistra della gola. Si attraversa a destra, dove questo fa una svolta. Si sale verticalmente per 10 metri poi si attraversa a destra, poi diagonalmente si raggiunge una incassatura a terrazzo nel centro della parete. Dalla incassatura si segue sino alla cima un canale a sbalzi con diversi caminetti.



M. Canin dai ghiacciai
.... via percorsa

Tempo impiegato ore 1.30. Sassi in abbondanza. Salita bella e comoda e non difficile tranne i primi 80 o 100 m. Ci fu di aiuto sino all'attacco e quindi pel trasporto delle scarpe e dei sacchi la guida Davide Pesamosca.

Jof di Montasio. I° tentativo di salita per parete sud (centro). - Dalla neve verso sinistra diagonalmente sino ad una nicchia; traversando a destra eppoi verticalmente si raggiunge il principio di un canalone di roccie bianche e liscie, si passa attraverso ad un grande foro, si traversa carponi a destra poi si sale qualche metro e quindi a sinistra si riprende il canalone di roccia bianca e lo si segue sino alla base di un caminone a destra. Al primo strapiombo si piega a destra e poi a sinistra - il secondo per il camino del fondo. Noi date le condizioni della montagna (molto difficile) e data la stanchezza rinunciamo a completare la salita (circa 100 m. dalla cima). Tale salita può considerarsi molto difficile, senza paragone con la precedente.

dott. Vittorio Cesa - Renzo Granzotto

ESCURSIONI E SALITE DEI SOCI

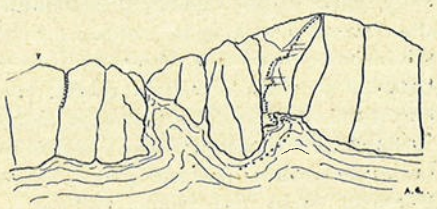
Monte Raut (m. 2025); 29 giugno 1924. - Soci: Nora, Elsa, Lucia Mylini, Giordano Vidoni, Guido Cinelli, Aldo Mozzi.

Da Poffabro (Merie) in 40 minuti ad una selletta erbosa individuata dal sostegno di una piccola teleferica; quindi salendo a destra per prato e ghiaione in circa due ore allo sbocco del canalone che scende dalla parete del Raut un poco a occidente dell'articolazione con le propaggini di M. Dassa e porta sulle sponde e sul fondo delle chiazze di neve. Dalla base del canalone, appoggiando a occidente, superato un costone, in un secondo canalone meno profondo, il quale per zolle erbose e frantume porta disagiatamente ad una tacca subito a oriente della forcella Capra, divisa da questa da un dorso roccioso superabile senza difficoltà. Dalla forcella Capra (q. 1791) alla cima (q. 2025) circa ore 1.30 sempre per cresta, meno un tratto in cui conviene discendere alquanto sul versante settentrionale fino a girare una profonda spaccatura che scende in corrispondenza di una delle parecchie tacche che incidono la cresta del monte. Da Merie alla cima in totale ore 5 circa.

Discesa diretta dal canalone che si stacca da forcella Capra, poi per cresta sul dorso roccioso di sinistra, quindi comodamente e rapidamente per ghiaioni e prato. Dalla cima a Merie ore 3.

Escursione varia e interessante; un poco faticosa. Montagna senza acqua; necessario rifornirsi a Merie. Il panorama ci fu tolto quasi del tutto dai 1500 in su, causa la nebbia; deve essere vastissimo, così a settentrione come verso la pianura.

M. Canin dalla parete nord. (II salita). 12 luglio 1924. - Si risale la gola di neve a sinistra della parete. Si sale per un vallone a sinistra della gola. Si attraversa a destra, dove questo fa una svolta. Si sale verticalmente per 10 metri poi si attraversa a destra, poi diagonalmente si raggiunge una incassatura a terrazzo nel centro della parete. Dalla incassatura si segue sino alla cima un canale a sbalzi con diversi caminetti.



M. Canin dai ghiacciai
.... via percorsa

Tempo impiegato ore 1.30. Sassi in abbondanza. Salita bella e comoda e non difficile tranne i primi 80 o 100 m. Ci fu di aiuto sino all'attacco e quindi pel trasporto delle scarpe e dei sacchi la guida Davide Pesamosca.

Jof di Montasio. I° tentativo di salita per parete sud (centro). - Dalla neve verso sinistra diagonalmente sino ad una nicchia; traversando a destra eppoi verticalmente si raggiunge il principio di un canalone di roccie bianche e liscie, si passa attraverso ad un grande foro, si traversa carponi a destra poi si sale qualche metro e quindi a sinistra si riprende il canalone di roccia bianca e lo si segue sino alla base di un caminone a destra. Al primo strapiombo si piega a destra e poi a sinistra - il secondo per il camino del fondo. Noi date le condizioni della montagna (molto difficile) e data la stanchezza rinunciamo a completare la salita (circa 100 m. dalla cima). Tale salita può considerarsi molto difficile, senza paragone con la precedente.

dott. Vittorio Cesa - Renzo Granzotto

M. Canin dalla parete nord. (III scalata). 12 agosto 1924. - Dopo una salita preliminare alla vetta per la solita via (10 agosto). Si attacca la parete nord dopo una faticosa traversata del ghiacciaio in pessime condizioni.

Il canalone è coperto di ottima neve. Il crepaccio terminale si passa sopra una crestina di neve poco sicura. Per un dosso roccioso si giunge a una piattaforma coperta di detriti: poi si sale con molta difficoltà una paretina verticale di circa 10 metri; gli ultimi 4 metri sono quasi senza appigli. Immediatamente sopra, vi è una cornicetta ed un piccolo spuntone. Si supera un'altra erta parete, si traversa un camino inclinato da sinistra verso destra; poi si percorre per pochi metri una difficile cengia diretta verso destra, dopo la quale si riattacca la parete obliquando leggermente a sinistra. Nuova cengia verso destra, e altra parete che si sale obliquando verso destra: si sbocca su una larga cengia a circa 130 o 140 metri dall'attacco della roccia. Quì finiscono le difficoltà, dovute anche alla roccia pessima. Per un canalone poco segnato e tagliato da cengie, arrampicandosi da sinistra verso destra, si giunge direttamente alla cima. Partenza da Nevea alle 5.35; arrivo alla vetta alle 12 20. Discesa per la via solita. Partecipanti: Silvio Franz e Giuseppe Alessio. Nello stesso giorno salirono per la solita via i colleghi Sergio Candiani e Mario Bosco, che ci accompagnarono il giorno dopo alla vetta del Cregnedul (m. 2308): il giorno 15 il Candiani ci fu pure compagno al Jôf del Montasio per via Brazzà, facilitata dalla scaletta militare ancora usufruibile.

Giuseppe Alessio (S. A. F., S. U. C. A. I.)

Jôf del Montasio (2754) da Val Dogna. (tentativo) Silvio Franz ed il sottoscritto, senza guida; 20 - 22 settembre 1924.

Pernottiamo venerdì 19 settembre a Rive de Clade, e la mattina dopo, alle 5.30. ci mettiamo in cammino dirigendoci verso Val Rotta. Abbiamo la fortuna di trovare una strada militare ancora ben conservata, che ci porta molto in su nella direzione voluta, poi la abbandoniamo per attraversare Val Rotta. Subito dopo siamo in mezzo ai pini mughi, che ci richiedono un'improba fatica e ci rubano molto tempo prezioso. Ed altro tempo perdiamo per trovare i passaggi giusti. Attraversiamo una valletta che scende dal Montasio, ed in breve siamo al "pas ciativ„ che in verità non corrisponde al suo nome; fino qui abbiamo trovato saltuariamente delle traccie di sentiero. Proseguiamo sempre in mezzo ad incertezze di percorso, ed il tempo vola, mentre ogni tanto qualche errore ci obbliga a ritornare sui nostri passi.

Abbandoniamo il fianco orientale della orrida forra di Rio Montasio, piegando a sinistra, che sono le 12 e siamo sotto la Parete Rossa appena alle 14.15. Ormai siamo costretti ad abbandonare l'idea di raggiungere la vetta in giornata, e ci disponiamo ad un bivacco; troviamo una grotta adatta sotto la parete grigia, ed occupiamo tutto il pomeriggio ad otturarne l'entrata con un muro a secco ed a raccogliere punte di pini mughi; inoltre razioniamo i viveri che sono piuttosto scarsi. Non passiamo una notte tanto infame, e solamente la mattina soffriamo molto freddo. Abbandoniamo il nostro rifugio alle 6, e superiamo la parete grigia tenendoci prima nell'angolo (di circa 90°) che forma con la P. Rossa; poi deviamo per breve tratto a sinistra per riguadagnare lo spigolo poco dopo, di nuovo abbandonarlo obliquando a sinistra e raggiungere il Belvedere, da dove osserviamo la Sfinge.

Si prosegue a sinistra per cengia, si sale verticalmente per pochi metri, poi per cengia si piega a destra e si guadagna un camino, e per una erta ma non difficile parete si raggiunge la spalla che corre sopra la parete rossa.

Quì cominciano le nostre disgrazie. Fino allora ci avevano guidato i segni in minio della comitiva Bonanni - Feruglio A. e B. - Rea ed una descrizione dello Gstirner. Ma a questo punto c'è un segno molto dubbio, e lo Gstirner dice: " .... Allora ci si volge direttamente a sud, verso il crestone saliente,.... poi per detriti e neve fra la torre 2673 e la cima suprema „. Crediamo d'individuare detta torre in una cima che sta alla nostra sinistra, quindi la vetta principale ci starebbe sopra, perciò volgiamo a sinistra per ghiaioni verso un canalone dove vediamo un po' di neve, lo raggiungiamo, e facciamo una brutta salita per neve fin che ci è possibile, poi siamo costretti a piegare a sinistra e salire per difficili rocce. Guadagnamo di nuovo il canalone, e lo risaliamo per un tratto superando paretine verticali e bagnate dall'acqua scorrente, con passi ben più difficili dei peggiori superati fino allora. Abbandoniamo di nuovo il canalone salendo per rocce verso destra. Ma le difficoltà crescono sempre più; raggiungiamo un pertugio nella roccia, e da quì vediamo che oltre non si passa, perchè di là il torrione è tagliato da una profonda spaccatura.

Tentiamo di proseguire per cresta, giungendo poco lungi dalla vetta (crediamo d'essere saliti circa a quota 2650), ma poi è impossibile proseguire. Constatiamo che la vetta che stiamo salendo è la torre nord, e quindi siamo completamente fuori strada. Torniamo indietro, e raggiungiamo i ghiaioni che sono già le 17, e dobbiamo disporci ad un nuovo bivacco. Scegliamo una specie di pozzo fatto in forma di L, e costruiamo alla meglio un piccolo riparo in sassi. Qui passiamo una notte cattivissima, rannicchiati nel pochissimo spazio, e soffriamo un freddo tremendo (eravamo sprovvisti di mantelline).

Ai primi chiarori (5.30) lasciamo il nostro ghiacciato rifugio, e dobbiamo scartare l'idea di tentare di nuovo di salire alla vetta, perchè abbiamo esaurito quasi completamente i viveri, e sarebbe grave imprudenza esporci ai rischi di un nuovo errore di strada. Siamo perciò costretti a discendere per Val Dogna.

Sulla parete grigia facciamo largo uso di corda doppia; i nostri scarpetti sono ridotti inservibili, e dobbiamo adoperare il più possibile le scarpe. Non abbiamo trovato la discesa molto cattiva; dirò solo il " pas ciativ „ ci richiese molta prudenza.

Finalmente, alle 17 siamo di nuovo a Rive de Clade, a Pleziche troviamo chi ci dà da mangiare (siamo rimasti senza viveri e siamo proprio affamati!), e dopo una ultima marcia notturna, ci portiamo prima a Dogna, poi a Chiusaforte, dove prendiamo il diretto delle 24.

Abbiamo avuto tempo costantemente bello.

Alessio Giuseppe

SOCIETÀ CONSORELLE

Al Touring Club Italiano nel 30.° anniversario della fondazione. A Milano, il giorno 8 corr. fu festeggiato il 30.° anniversario di vita del Touring Club Italiano, della benemerita istituzione che sta per raggiungere i 300.000 soci.

Le umili origini e i compiti iniziali, limitati sostanzialmente allo sviluppo del ciclismo, non facevano certo presumere uno sviluppo così grandioso e un programma tanto vasto. Merito principale in ciò ebbe L. V. Bertarelli, e il merito suo fu nella recente occasione riconosciuto unanimamente da tutti gli Italiani, con le più svariate manifestazioni. Nessuna nazione del mondo ha saputo dar vita ad una istituzione così numerosa e così attiva nel campo dell'escursionismo e in tutto ciò che tende a far conoscere il paese nelle sue bellezze e nelle sue glorie.

A milioni e milioni si contano le carte topografiche e geografiche, i volumi di guide, i fascicoli di riviste diffuse fra gli Italiani, e ormai con le guide per gli stranieri, con le *Vie d'Italia e de l'America latina*, con l'avviato Atlante Internazionale, il Touring allarga i propri compiti anche al di là dei confini della patria. La Società Alpina Friulana si unisce anch'essa al coro di plausi all'opera del Touring e del suo presidente L. V. Bertarelli.

Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale. Fin dallo scorso anno è sorta a Torino questa istituzione che riunisce, per scopi comuni, molte delle Società alpinistiche d'Italia le quali rappresentano tutte insieme un complesso di circa 50.000 mila soci. Ne fanno parte la Unione Operaia Escursionisti Italiani (U. O. E. I.) che nelle sue varie sezioni riunisce circa 20.000 aderenti, la Federaz. Alpinistica Ital. di Milano, la Federaz. Escursionisti Ital. di Milano, la Unione Ligure Escursionisti, la Società nostra ecc. La Confederazione è presieduta dall'avv. co. C. Toesca di Castellazzo ed ha spiegato nel suo breve periodo iniziale utile attività, ottenendo p. e. la estensione anche alle Società in essa confederate della concessione di ribassi ferroviari, anzi con questo miglioramento, che mentre prima il vantaggio era accordato soltanto a comitive di almeno dieci consoci, ora il numero minimo è stato ridotto a cinque. Attualmente la Confederazione ha iniziate pratiche per ottenere anche ai suoi aderenti parità di trattamento con tutti gli alpinisti italiani nei rifugi alpini dell'Alto Adige. Il 23 novembre una accolta di personalità piemontesi e di rappresentanze delle Società aderenti offrì un banchetto d'onore al conte di Castellazzo a Torino.

La Sezione di Verona del C. A. I. ha celebrato quest'anno il 50.° suo anniversario. Per l'occasione il suo *Bollettino Mensile* (anno IV n. 3) reca una interessante rassegna del socio prof. Giuseppe Stegagno sul *Contributo* dato dall'opera della Sezione *alla conoscenza scientifica del territorio montuoso della Provincia*. La nostra Società, che vi è benevolmente ricordata, invia auguri.

Il rifugio "Antonio Seppenhofer,,
della Sezione di Gorizia del C. A. I.

La consorella di Gorizia ha inaugurato il giorno 12 ottobre il suo primo rifugio alpino dedicandolo alla memoria di A. Seppenhofer "che fu l'iniziatore e l'animatore dell'alpinismo goriziano,,. Il ricovero sorge sull'acrocoro del Kriz a circa m. 1900, presso il lago Splenta, ai piedi del Monte Solcato (Razor), nel gruppo del Tricorno. Vi si accede dall'alta valle dell'Isonzo, per ripida, ma buona mulattiera, che si stacca dalla carrozzabile di val Trenta a Na Logu, e risale la valletta del Rio Bianco (Bela patoc). Un contorno di magnifiche cime rocciose fa cornice all'acrocoro dove sorge il rifugio.

La meravigliosa giornata autunnale favorì la festa, alla quale intervennero tutta la rappresentanza della Sezione e molti alpinisti e gentili alpiniste di Gorizia, parecchi della Società Alpina delle Giulie da Trieste, fra i quali il presidente avv. Chersich ed il dott. Timeus, un reparto del battaglione Feltre del 9° Alpini al comando del capitano Aldo Perin e dei tenenti Perretti, Tanzi e Giulini, un reparto delle R. Guardie di Finanza, ecc. e il sig. Mullitsch, cognato del Seppenhofer, in rappresentanza dei parenti. La Società nostra era rappresentata dai consiglieri: signorina Cesare e sigg. Bonanni, avv. Del Missier, Ferrucci e Rubbazzer.

Fu madrina del rifugio la signora Avanzini, che con una picozza già donata da Seppenhofer ad Avanzini, suo allievo ad amico, spezzò il cordone simbolico che chiudeva la porta.

Il presidente di Gorizia prof. Camisi ricordò con belle parole la figura dell'ottimo cittadino e valente alpinista, alla cui memoria il rifugio è dedicato. Seguirono brevi affettuose parole della signora Avanzini, e quindi l'avv. Chersich portò il saluto degli alpinisti triestini. Infine, a nome della Società Alpina Friulana, parlò il colonn. Rubbazzer che, ricordando la lunga cordiale amicizia che legò il Seppenhofer agli alpinisti del vecchio Friuli e la sua costante partecipazione alla loro attività, auspicò nel Suo nome la più perfetta fusione e concordia di tutti i friulani in seno alla gran Madre Italia. La cerimonia, improntata al più puro spirito alpinistico e patriottico, lasciò a tutti gratissimo ricordo.

ALTRI RICOVERI ALPINI IN FRIULI

La Società Alpina delle Giulie di Trieste ha inaugurato quest'anno, con mirabile attività, due ricoveri sulle nostre Alpi: uno sul versante di Plezzo del gruppo del Canin, ed uno sul versante nord del Jôf Fuart (Wischberg), ed ha completamente ultimati i lavori d'un terzo grande ricovero sul versante sud dello stesso Jôf Fuart.

Il primo dei tre è la ricostruzione dell'antica *Caninhütte* del Club Alpino Austro Tedesco, che sorgeva, com'è noto, sull'orlo dell'acrocoro sud-orientale del Canin, all'altitudine di m. 1810, a circa quattro ore da Plezzo.

Il ricovero, dedicato al nome di *Ruggero Timeus-Fauro*, uno degli eroici soldati triestini caduto sulla fronte carnica nella grande guerra per

la redenzione della Sua terra, fu inaugurato il giorno 14 settembre alla presenza di gran numero di alpinisti e di parenti ed amici del commemorato. Rappresentava la Società Alpina Friulana il consigliere m. Luigi Bonanni, che portò il nostro plauso ed il nostro saluto, felicitandosi con la consorella triestina che in onore dei suoi Caduti, attua solide opere alpinistiche.

L'altro ricovero, dedicato al nome di *Luigi Pellarini*, caduto nel 1916 sull'Altipiano di Asiago, è stato costruito nell'alta Zapraha (valle Seisara) su un breve pianoro alto circa m. 1650, a piedi della sella Carnizza, che incide a 1750 m. la cresta protendentesi dalla Gamsmutter di Kaltwasser, fra la Vergine (2022) e le Cime delle Rondini (Schwalbenspitzen). Il ricovero tutto in legno, consta di unico ambiente fra cucina e dormitorio, con soprastante soffitta. Fu inaugurato il giorno 19 ottobre e ne fu subito ammirata la grande opportunità per le salite alle magnifiche cime del gruppo. Alla cerimonia presenziarono molti soci delle Giulie ed il padre del commemorato. La Società nostra vi era rappresentata dai consiglieri: signorina Cesare, Ferrucci, Rubbazzer e dai soci: signorina Ferrante, cap. Cremese e Aldo Cremese.

Il terzo ricovero, che verrà inaugurato l'anno venturo, al posto della antica *Findenegghütte* a m. 1854 sul versante meridionale del Jôf Fuart, si intitolerà al nome di *Guido Corsi* triestino, medaglia d'oro, caduto nel 1917 sul Grappa. Questo sarà un grande ricovero di circa m. 11 per 7.

Dobbiamo anche menzionare due belle iniziative della S. U. C. A. I. di Trieste. Prima il riatto di una piccola baracca militare sulla cresta del Montasio, a m. 1700, a pochi minuti dalla vetta, che la Sucai ha dedicato ai *Fratelli Garrone*, due alpini, medaglie d'oro, piemontesi, ma appartenenti al battaglione "Cividale„ dei quali il maggiore, Giuseppe, ebbe comando in quella zona durante la guerra. Il piccolo rifugio è stato inaugurato con bella solennità il giorno 20 settembre. Esso sarà utile specialmente a chi, salendo alla eccelsa vetta da Dogna o dalla Seisara, fosse sorpreso dalla sera e dovesse pernottare lassù. Più importante lavoro si propone la Sucai nel venturo anno: il riatto d'un rifugio militare che si trova sul versante nord del Montasio, presso al piccolo ghiacchiaio illustrato dal nostro dott. Desio, a piedi della direttissima.

Dobbiamo dunque felicitarci che nuove energie si dirigano alla illustrazione delle nostre Alpi ed a facilitarne l'accesso e lo studio.

Un rifugio a Clap Grande (Valle Pesarina). La S. A. F., per iniziativa della sua Sezione Carnica, costruirà entro la prossima stagione un rifugio in questa località dell'alta valle Pesarina, sui contrafforti meridionali delle *Crete di Culzèi* tra il Rio Grande e il Rio Pradibosco, a circa 1800 m. La vista che vi si gode è tra le più belle e suggestive della Carnia: chiusa verso nord dalla caratteristica catena di roccie dentate, che la separa dal ridente altopiano di Sappada, spazia liberamente da ovest ad est su una selva di vette; ai piedi tre valli, che sembrano l'una la continuazione dell'altra, la Pesarina, la val Calda, e la Pontaiba, distendono un manto ininterrotto di verde fra cui occhieggiano ridenti abitati, in un vero trionfo di colori armoniosi e di linee ardite.....

È però il nuovo Rifugio non sarà solo un covo di arrampicatori arrabbiati o di asceti contemplativi, ma diverrà una méta turistica di primo

Il rifugio "Antonio Seppenhofer,,
della Sezione di Gorizia del C. A. I.

La consorella di Gorizia ha inaugurato il giorno 12 ottobre il suo primo rifugio alpino dedicandolo alla memoria di A. Seppenhofer "che fu l'iniziatore e l'animatore dell'alpinismo goriziano,,. Il ricovero sorge sull'acrocoro del Kriz a circa m. 1900, presso il lago Splenta, ai piedi del Monte Solcato (Razor), nel gruppo del Tricorno. Vi si accede dall'alta valle dell'Isonzo, per ripida, ma buona mulattiera, che si stacca dalla carrozzabile di val Trenta a Na Logu, e risale la valletta del Rio Bianco (Bela patoc). Un contorno di magnifiche cime rocciose fa cornice all'acrocoro dove sorge il rifugio.

La meravigliosa giornata autunnale favorì la festa, alla quale intervennero tutta la rappresentanza della Sezione e molti alpinisti e gentili alpiniste di Gorizia, parecchi della Società Alpina delle Giulie da Trieste, fra i quali il presidente avv. Chersich ed il dott. Timeus, un reparto del battaglione Feltre del 9° Alpini al comando del capitano Aldo Perin e dei tenenti Perretti, Tanzi e Giulini, un reparto delle R. Guardie di Finanza, ecc. e il sig. Mullitsch, cognato del Seppenhofer, in rappresentanza dei parenti. La Società nostra era rappresentata dai consiglieri: signorina Cesare e sigg. Bonanni, avv. Del Missier, Ferrucci e Rubbazzer.

Fu madrina del rifugio la signora Avanzini, che con una picozza già donata da Seppenhofer ad Avanzini, suo allievo ad amico, spezzò il cordone simbolico che chiudeva la porta.

Il presidente di Gorizia prof. Camisi ricordò con belle parole la figura dell'ottimo cittadino e valente alpinista, alla cui memoria il rifugio è dedicato. Seguirono brevi affettuose parole della signora Avanzini, e quindi l'avv. Chersich portò il saluto degli alpinisti triestini. Infine, a nome della Società Alpina Friulana, parlò il colonn. Rubbazzer che, ricordando la lunga cordiale amicizia che legò il Seppenhofer agli alpinisti del vecchio Friuli e la sua costante partecipazione alla loro attività, auspicò nel Suo nome la più perfetta fusione e concordia di tutti i friulani in seno alla gran Madre Italia. La cerimonia, improntata al più puro spirito alpinistico e patriottico, lasciò a tutti gratissimo ricordo.

ALTRI RICOVERI ALPINI IN FRIULI

La Società Alpina delle Giulie di Trieste ha inaugurato quest'anno, con mirabile attività, due ricoveri sulle nostre Alpi: uno sul versante di Plezzo del gruppo del Canin, ed uno sul versante nord del Jôf Fuart (Wischberg), ed ha completamente ultimati i lavori d'un terzo grande ricovero sul versante sud dello stesso Jôf Fuart.

Il primo dei tre è la ricostruzione dell'antica *Caninhütte* del Club Alpino Austro Tedesco, che sorgeva, com'è noto, sull'orlo dell'acrocoro sud-orientale del Canin, all'altitudine di m. 1810, a circa quattro ore da Plezzo.

Il ricovero, dedicato al nome di *Ruggero Timeus-Fauro*, uno degli eroici soldati triestini caduto sulla fronte carnica nella grande guerra per

la redenzione della Sua terra, fu inaugurato il giorno 14 settembre alla presenza di gran numero di alpinisti e di parenti ed amici del commemorato. Rappresentava la Società Alpina Friulana il consigliere m. Luigi Bonanni, che portò il nostro plauso ed il nostro saluto, felicitandosi con la consorella triestina che in onore dei suoi Caduti, attua solide opere alpinistiche.

L'altro ricovero, dedicato al nome di *Luigi Pellarini*, caduto nel 1916 sull'Altipiano di Asiago, è stato costruito nell'alta Zapraha (valle Seisara) su un breve pianoro alto circa m. 1650, a piedi della sella Carnizza, che incide a 1750 m. la cresta protendentesi dalla Gamsmutter di Kaltwasser, fra la Vergine (2022) e le Cime delle Rondini (Schwalbenspitzen). Il ricovero tutto in legno, consta di unico ambiente fra cucina e dormitorio, con soprastante soffitta. Fu inaugurato il giorno 19 ottobre e ne fu subito ammirata la grande opportunità per le salite alle magnifiche cime del gruppo. Alla cerimonia presenziarono molti soci delle Giulie ed il padre del commemorato. La Società nostra vi era rappresentata dai consiglieri: signorina Cesare, Ferrucci, Rubbazzer e dai soci: signorina Ferrante, cap. Cremese e Aldo Cremese.

Il terzo ricovero, che verrà inaugurato l'anno venturo, al posto della antica *Findenegghütte* a m. 1854 sul versante meridionale del Jôf Fuart, si intitolerà al nome di *Guido Corsi* triestino, medaglia d'oro, caduto nel 1917 sul Grappa. Questo sarà un grande ricovero di circa m. 11 per 7.

Dobbiamo anche menzionare due belle iniziative della S. U. C. A. I. di Trieste. Prima il riatto di una piccola baracca militare sulla cresta del Montasio, a m. 1700, a pochi minuti dalla vetta, che la Sucai ha dedicato ai *Fratelli Garrone*, due alpini, medaglie d'oro, piemontesi, ma appartenenti al battaglione "Cividale„ dei quali il maggiore, Giuseppe, ebbe comando in quella zona durante la guerra. Il piccolo rifugio è stato inaugurato con bella solennità il giorno 20 settembre. Esso sarà utile specialmente a chi, salendo alla eccelsa vetta da Dogna o dalla Seisara, fosse sorpreso dalla sera e dovesse pernottare lassù. Più importante lavoro si propone la Sucai nel venturo anno: il riatto d'un rifugio militare che si trova sul versante nord del Montasio, presso al piccolo ghiacchiaio illustrato dal nostro dott. Desio, a piedi della direttissima.

Dobbiamo dunque felicitarci che nuove energie si dirigano alla illustrazione delle nostre Alpi ed a facilitarne l'accesso e lo studio.

Un rifugio a Clap Grande (Valle Pesarina). La S. A. F., per iniziativa della sua Sezione Carnica, costruirà entro la prossima stagione un rifugio in questa località dell'alta valle Pesarina, sui contrafforti meridionali delle *Crete di Culzèi* tra il Rio Grande e il Rio Pradibosco, a circa 1800 m. La vista che vi si gode è tra le più belle e suggestive della Carnia: chiusa verso nord dalla caratteristica catena di roccie dentate, che la separa dal ridente altopiano di Sappada, spazia liberamente da ovest ad est su una selva di vette; ai piedi tre valli, che sembrano l'una la continuazione dell'altra, la Pesarina, la val Calda, e la Pontaiba, distendono un manto ininterrotto di verde fra cui occhieggiano ridenti abitati, in un vero trionfo di colori armoniosi e di linee ardite.....

È però il nuovo Rifugio non sarà solo un covo di arrampicatori arrabbiati o di asceti contemplativi, ma diverrà una méta turistica di primo

ordine: sentieri opportunamente migliorati lo congiungeranno col fondo valle e ne renderanno possibile e facile l'accesso tanto da Sappada per i Passi di Elbel e di Siera, quanto da Pesariis per Culzèi e Pradibosco, in circa tre ore di non faticoso cammino; la vicinanza delle malghe di Clap Piccolo e Clap Grande facilmente riattabili darà agli escursionisti la possibilità di rifornirsi agevolmente delle provviste necessarie ad un soggiorno anche prolungato; infine la prossima apertura della grande arteria che congiungerà la Carnia al Cadore attraverso la Sella di Lavardêt, farà del Rifugio di Clap grande il sognato raccòrdo alpinistico tra le due regioni sorelle.

Le salite che si potranno compiere partendo dal Rifugio sono innumerevoli e svariatissime, talune facili, accessibili a chiunque, altre aspre, riservate agli alpinisti di stile, e comprendono tutta la muraglia dolomitica tra le cime del Mimoias e la Creta Forata. Sono oltre venti vette superiori ai 2000 m.; cingono i loro fianchi possenti, infiniti spuntoni, contrafforti, pinnacoli, minareti, tutto un popolo di rocce strane e dirute.

La zona è assai poco conosciuta. Se se ne eccettui alcune salite alle cime principali condotte fin dal 1880 dall'Holzmann e dal Diener e quindi, oltre ad altri stranieri, dai nostri consoci Pico e Spezzotti nel 1895 (v. *Guida della Carnia*, II. ediz. pag. 283 e seg.) bisogna scendere sino agli anni prossimi alla guerra per registrare alcune salite a cime prima inaccesse, del prof. A. Berti, del quale a chi scrive è toccato di ritrovare dopo dieci anni più di un biglietto lasciatovi a ricordo.

Sarà compito degli alpinisti friulani rilevare ed illustrare nei dettagli quella bellissima regione.

Tolmezzo, novembre 1924

REGOLO CORBELLINI

Ricovero al m. Cavallo. - La Sezione di Pordenone del C. A. I. si propone di adattare ad uso ricovero la casera Brusada al *Pian del Cavallo*, della quale ha già avuto generosa concessione dai proprietari, nob. Policreti e che sarà utilissima tappa per la salita alla bella cima.

Al piano terra vi saranno cucina e stanza da pranzo, oltre alla cantina sotterranea; al primo piano camera per signore con 6 letti ed altra per uomini con 10-12 letti; al sottotetto un grande dormitorio comune.

NUOVI SENTIERI ALPINI

Una nuova attrattiva offre agli alpinisti il gruppo Mangart-Ponze: Il sentiero costruito dai nostri bravi alpini, al comando del capitano Masini, il quale, dalla vetta del Mangart (2678), lungo la cresta che si sferra da est a nord, sino alle tre cime delle Ponce (2234, 2227, 2272), scende ai laghi di Weissenfels. Un sentiero per modo di dire che consente il percorso solo ad alpinisti provetti, ma che offre loro le più agognate attrattive dell'alta montagna. Esso è stato battuto nell'estate scorsa dalla 60ª compagnia del 9º Alpini composta di 140 uomini al comando del cap. Rolle in completo equipaggiamento, e poco appresso da un numeroso gruppo di Sucaini di Trieste. Questi, partiti dal Rifugio Sillani alle 3.30 del 16 agosto pervennero a Fusine Val Romana (Weissenfels) alle 22.

ordine: sentieri opportunamente migliorati lo congiungeranno col fondo valle e ne renderanno possibile e facile l'accesso tanto da Sappada per i Passi di Elbel e di Siera, quanto da Pesariis per Culzèi e Pradibosco, in circa tre ore di non faticoso cammino; la vicinanza delle malghe di Clap Piccolo e Clap Grande facilmente riattabili darà agli escursionisti la possibilità di rifornirsi agevolmente delle provviste necessarie ad un soggiorno anche prolungato; infine la prossima apertura della grande arteria che congiungerà la Carnia al Cadore attraverso la Sella di Lavardêt, farà del Rifugio di Clap grande il sognato raccòrdo alpinistico tra le due regioni sorelle.

Le salite che si potranno compiere partendo dal Rifugio sono innumerevoli e svariatissime, talune facili, accessibili a chiunque, altre aspre, riservate agli alpinisti di stile, e comprendono tutta la muraglia dolomitica tra le cime del Mimoias e la Creta Forata. Sono oltre venti vette superiori ai 2000 m.; cingono i loro fianchi possenti, infiniti spuntoni, contrafforti, pinnacoli, minareti, tutto un popolo di rocce strane e dirute.

La zona è assai poco conosciuta. Se se ne eccettui alcune salite alle cime principali condotte fin dal 1880 dall'Holzmann e dal Diener e quindi, oltre ad altri stranieri, dai nostri consoci Pico e Spezzotti nel 1895 (v. *Guida della Carnia*, II. ediz. pag. 283 e seg.) bisogna scendere sino agli anni prossimi alla guerra per registrare alcune salite a cime prima inaccesse, del prof. A. Berti, del quale a chi scrive è toccato di ritrovare dopo dieci anni più di un biglietto lasciatovi a ricordo.

Sarà compito degli alpinisti friulani rilevare ed illustrare nei dettagli quella bellissima regione.

Tolmezzo, novembre 1924

REGOLO CORBELLINI

Ricovero al m. Cavallo. - La Sezione di Pordenone del C. A. I. si propone di adattare ad uso ricovero la casera Brusada al *Pian del Cavallo*, della quale ha già avuto generosa concessione dai proprietari, nob. Policreti e che sarà utilissima tappa per la salita alla bella cima.

Al piano terra vi saranno cucina e stanza da pranzo, oltre alla cantina sotterranea; al primo piano camera per signore con 6 letti ed altra per uomini con 10-12 letti; al sottotetto un grande dormitorio comune.

NUOVI SENTIERI ALPINI

Una nuova attrattiva offre agli alpinisti il gruppo Mangart-Ponze: Il sentiero costruito dai nostri bravi alpini, al comando del capitano Masini, il quale, dalla vetta del Mangart (2678), lungo la cresta che si sferra da est a nord, sino alle tre cime delle Ponce (2234, 2227, 2272), scende ai laghi di Weissenfels. Un sentiero per modo di dire che consente il percorso solo ad alpinisti provetti, ma che offre loro le più agognate attrattive dell'alta montagna. Esso è stato battuto nell'estate scorsa dalla 60ª compagnia del 9º Alpini composta di 140 uomini al comando del cap. Rolle in completo equipaggiamento, e poco appresso da un numeroso gruppo di Sucaini di Trieste. Questi, partiti dal Rifugio Sillani alle 3.30 del 16 agosto pervennero a Fusine Val Romana (Weissenfels) alle 22.

VARIETÀ

Un libro collocato sulla vetta del Monte Cavallo. - Nel passato settembre, per iniziativa della Sezione pordenonese del C. A. I., venne sul Monte Cavallo (m. 2251) collocato un libro destinato a raccogliere le firme dei visitatori della bellissima vetta che tutte domina le terre della Patria.

Il libro, chiuso in apposita cassetta di metallo murata venti metri sotto la cima nella parte superiore del canalone che scende su Tambre, contiene nella prima pagina il seguente brano introduttivo dettato dal nostro consocio prof. Federico Flora:

"In questo libro, destinato a raccogliere le firme degli animosi che, a godimento dell'incantevole orizzonte, salgono la cima del Cavallo, appongo io pure, che fui fra i primi appassionati assertori della sua alta bellezza, il mio nome.

Il libro sostituisce l'antica bottiglia prebellica, che, al riparo del segnale trigonometrico, custodiva i biglietti dei visitatori della facile cuspide che signoreggia le terre venete, il mare glauco, e l'altra sponda. In quella bottiglia deposi io pure nel 1902, insieme agli amici Ferrucci e Marinelli della S. A. F., un mio scritto, orgoglioso di avere raggiunto la sommità, sebbene in quel giorno contesa da nebbie, da grandine, da folgori, da venti impetuosi che resero difficile l'ascesa, in tempi normali più festosa che faticosa.

A quella prima salita, altre più compensative seguirono, accompagnato con fraternità cordiale da giovani concittadini pordenonesi, che non tardarono a dividere i miei entusiasmi per la montagna, fonte eterna di salute e gioia.

E salendo e risalendo il Cavallo, per vie vecchie e nuove, che i precursori dell'alpinismo pordenonese, il Boranga, il Tajariol, i fratelli Polon, il Silvestri, il Pacchiega, il Rathegb ed altri si addestrarono, temprando muscoli e nervi, alla conquista delle cime della azzurra cerchia montuosa, che segna i confini della Patria e della Latinità. Indugiandosi, nelle frequenti salite sulla vetta, mirabile osservatorio delle Prealpi, dei colossi delle Dolomiti, delle Carniche, delle Giulie, dei lontani Tauri, essi cominciarono a sentire l'acuto desiderio di altre e ben più ardue scalate. E poco dopo i giovani pionieri, più non resistendo all'invito, mossero alla conquista delle maggiori maestà alpine della regione. Ma oggi, dopo vittoriose escursioni nella inesauribile palestra, gli alpinisti pordenonesi ritornano al vecchio gigante delle Prealpi carniche occidentali, che attorniato da umili sudditi, attende con l'ampio petto squarciato da due profonde valli, il suo pittore e il suo poeta. Nè poteva essere altrimenti! Come dimenticare il Cavallo? Ad esso, nelle chiare albe estive, nelle terse giornate invernali, quando più taglienti spiccano le candide cuspidi, nel cielo nero per tanta bianchezza; nei fulgidi tramonti autunnali, ossia quando più delicati sono i colori della sua molteplice bellezza, rivolgeranno sempre lo sguardo ed i desideri tutti coloro che sentono l'amore della montagna come una grande letizia ed una grande forza da aggiungere alla vita.

Perciò questo libro, oggi deposto sulla cima del Monte, dalla Sezione pordenonese del C. A. I., avrà sempre nuove firme „.

Pordenone, settembre 1924.

PROF. FEDERICO FLORA
Socio della S. A. F.

BIBLIOGRAFIA

8° Reggimento Alpini. - *Cenni storici.* - Tolmezzo, Stab. Tip. "Carnia„ 1924. - È un volumetto laconico: un diario di tutti i fatti d'arme a cui il reggimento friulano ha partecipato.

La sua semplicità, la sua direi quasi aridità, è il suo pregio: leggendo certe pagine si sente un brivido gelato per la schiena.

Quando lo abbiamo letto sentiamo più amore verso la nostra Piccola Patria, orgogliosa di tali soldati, e per le nostre belle, insanguinate, solenni e terribili, e pur sempre belle, montagne.

Al labaro verde protetto dall'antico motto friulano:

"o lâ..... o rompi!„

tintinnano le giuste ricompense del valore alpino: l'Ordine Militare di Savoia, quattro medaglie d'argento e una di bronzo.

In Libia: Assaba, Ettangi, Merg sono le più importanti battaglie sostenute dal reggimento.

Nell'ultima guerra: Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, Ortigara, Busa alta, M. Nero, M. Rosso.... per citare soltanto i nomi più noti.

Ecco il bilancio di gloria del nostro 8° Reggimento Alpini.

n. t.

"Lo Scarpone„. - Periodico quindicinale di alpinismo. - Via Durini 5, Milano.

Annunciamo con piacere la comparsa di questo periodico (che è al 10° n.) il quale, raccogliendo notizie e facendosi eco di aspirazioni individuali e di libere attività, potrà fiancheggiare l'opera delle altre pubblicazioni, organi di varie Società Alpine ed esercitare un'utile funzione di propulsore. Ne raccomandiamo l'abbonamento ai nostri soci, anche per il mitissimo prezzo: L. 10 annue.

Il Comelico e il gruppo di Popèra. Stab. Tip. Penada - Padova, 1924. - È un piccolo prezioso volumetto che la Sezione di Padova ha pubblicato per la inaugurazione del suo Rifugio Popèra. La competenza degli autori che vi dedicarono l'opera loro (dott. B. Castiglioni, prof. Meneghini, sigg. Da Rin, Stefani, Zaccaria) ne ha fatto una perfetta monografia di quell'angolo alpino, fissandone la toponomastica talora mal sicura, e illustrandolo sotto tutti gli aspetti. Copiose bellissime vedute ed un accurato schizzo topografico lo completano.

Rifugi dell'Alto Adige. - La Commissione Rifugi del C. A. I. - Sede Centrale - pubblica uno specchietto molto interessante sul movimento turistico dei ricoveri di quella magnifica regione. Tredici di questi ricoveri sono esercìti direttamente dalla Commissione, sei da singole Sezioni: Milano, Firenze, Verona, Vicenza, Bergamo.

Il numero totale dei visitatori durante la passata stagione fu di 16220 di fronte ai 9374 dell'anno precedente (1923): i pernottamenti 6450 in luogo di 3675. Il numero di touristi, diviso per nazionalità, segna 8210 italiani, 6811 tedeschi, austr., boemi, ed il resto diviso fra altre nazionalità.

Gortani (M.) - *Torquato Taramelli - Annibale Tommasi* (Necrologie) "Bollett. della Soc. Geolog. Ital.„ vol. XLI (1922). Pisa, 1923.

BIBLIOGRAFIA

8° Reggimento Alpini. - *Cenni storici.* - Tolmezzo, Stab. Tip. "Carnia„ 1924. - È un volumetto laconico: un diario di tutti i fatti d'arme a cui il reggimento friulano ha partecipato.

La sua semplicità, la sua direi quasi aridità, è il suo pregio: leggendo certe pagine si sente un brivido gelato per la schiena.

Quando lo abbiamo letto sentiamo più amore verso la nostra Piccola Patria, orgogliosa di tali soldati, e per le nostre belle, insanguinate, solenni e terribili, e pur sempre belle, montagne.

Al labaro verde protetto dall'antico motto friulano:

"o lâ..... o rompi!„

tintinnano le giuste ricompense del valore alpino: l'Ordine Militare di Savoia, quattro medaglie d'argento e una di bronzo.

In Libia: Assaba, Ettangi, Merg sono le più importanti battaglie sostenute dal reggimento.

Nell'ultima guerra: Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, Ortigara, Busa alta, M. Nero, M. Rosso.... per citare soltanto i nomi più noti.

Ecco il bilancio di gloria del nostro 8° Reggimento Alpini.

n. t.

"Lo Scarpone„. - Periodico quindicinale di alpinismo. - Via Durini 5, Milano.

Annunciamo con piacere la comparsa di questo periodico (che è al 10° n.) il quale, raccogliendo notizie e facendosi eco di aspirazioni individuali e di libere attività, potrà fiancheggiare l'opera delle altre pubblicazioni, organi di varie Società Alpine ed esercitare un'utile funzione di propulsore. Ne raccomandiamo l'abbonamento ai nostri soci, anche per il mitissimo prezzo: L. 10 annue.

Il Comelico e il gruppo di Popèra. Stab. Tip. Penada - Padova, 1924. - È un piccolo prezioso volumetto che la Sezione di Padova ha pubblicato per la inaugurazione del suo Rifugio Popèra. La competenza degli autori che vi dedicarono l'opera loro (dott. B. Castiglioni, prof. Meneghini, sigg. Da Rin, Stefani, Zaccaria) ne ha fatto una perfetta monografia di quell'angolo alpino, fissandone la toponomastica talora mal sicura, e illustrandolo sotto tutti gli aspetti. Copiose bellissime vedute ed un accurato schizzo topografico lo completano.

Rifugi dell'Alto Adige. - La Commissione Rifugi del C. A. I. - Sede Centrale - pubblica uno specchietto molto interessante sul movimento turistico dei ricoveri di quella magnifica regione. Tredici di questi ricoveri sono esercìti direttamente dalla Commissione, sei da singole Sezioni: Milano, Firenze, Verona, Vicenza, Bergamo.

Il numero totale dei visitatori durante la passata stagione fu di 16220 di fronte ai 9374 dell'anno precedente (1923): i pernottamenti 6450 in luogo di 3675. Il numero di touristi, diviso per nazionalità, segna 8210 italiani, 6811 tedeschi, austr., boemi, ed il resto diviso fra altre nazionalità.

Gortani (M.) - *Torquato Taramelli - Annibale Tommasi* (Necrologie) "Bollett. della Soc. Geolog. Ital.„ vol. XLI (1922). Pisa, 1923.

BIBLIOGRAFIA

8° Reggimento Alpini. - *Cenni storici.* - Tolmezzo, Stab. Tip. "Carnia„ 1924. - È un volumetto laconico: un diario di tutti i fatti d'arme a cui il reggimento friulano ha partecipato.

La sua semplicità, la sua direi quasi aridità, è il suo pregio: leggendo certe pagine si sente un brivido gelato per la schiena.

Quando lo abbiamo letto sentiamo più amore verso la nostra Piccola Patria, orgogliosa di tali soldati, e per le nostre belle, insanguinate, solenni e terribili, e pur sempre belle, montagne.

Al labaro verde protetto dall'antico motto friulano:

"o lâ..... o rompi!„

tintinnano le giuste ricompense del valore alpino: l'Ordine Militare di Savoia, quattro medaglie d'argento e una di bronzo.

In Libia: Assaba, Ettangi, Merg sono le più importanti battaglie sostenute dal reggimento.

Nell'ultima guerra: Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, Ortigara, Busa alta, M. Nero, M. Rosso.... per citare soltanto i nomi più noti.

Ecco il bilancio di gloria del nostro 8° Reggimento Alpini.

n. t.

"Lo Scarpone„. - Periodico quindicinale di alpinismo. - Via Durini 5, Milano.

Annunciamo con piacere la comparsa di questo periodico (che è al 10° n.) il quale, raccogliendo notizie e facendosi eco di aspirazioni individuali e di libere attività, potrà fiancheggiare l'opera delle altre pubblicazioni, organi di varie Società Alpine ed esercitare un'utile funzione di propulsore. Ne raccomandiamo l'abbonamento ai nostri soci, anche per il mitissimo prezzo: L. 10 annue.

Il Comelico e il gruppo di Popèra. Stab. Tip. Penada - Padova, 1924. - È un piccolo prezioso volumetto che la Sezione di Padova ha pubblicato per la inaugurazione del suo Rifugio Popèra. La competenza degli autori che vi dedicarono l'opera loro (dott. B. Castiglioni, prof. Meneghini, sigg. Da Rin, Stefani, Zaccaria) ne ha fatto una perfetta monografia di quell'angolo alpino, fissandone la toponomastica talora mal sicura, e illustrandolo sotto tutti gli aspetti. Copiose bellissime vedute ed un accurato schizzo topografico lo completano.

Rifugi dell'Alto Adige. - La Commissione Rifugi del C. A. I. - Sede Centrale - pubblica uno specchietto molto interessante sul movimento turistico dei ricoveri di quella magnifica regione. Tredici di questi ricoveri sono esercìti direttamente dalla Commissione, sei da singole Sezioni: Milano, Firenze, Verona, Vicenza, Bergamo.

Il numero totale dei visitatori durante la passata stagione fu di 16220 di fronte ai 9374 dell'anno precedente (1923): i pernottamenti 6450 in luogo di 3675. Il numero di touristi, diviso per nazionalità, segna 8210 italiani, 6811 tedeschi, austr., boemi, ed il resto diviso fra altre nazionalità.

Gortani (M.) - *Torquato Taramelli - Annibale Tommasi* (Necrologie) "Bollett. della Soc. Geolog. Ital.„ vol. XLI (1922). Pisa, 1923.

BIBLIOGRAFIA

8° Reggimento Alpini. - *Cenni storici.* - Tolmezzo, Stab. Tip. "Carnia„ 1924. - È un volumetto laconico: un diario di tutti i fatti d'arme a cui il reggimento friulano ha partecipato.

La sua semplicità, la sua direi quasi aridità, è il suo pregio: leggendo certe pagine si sente un brivido gelato per la schiena.

Quando lo abbiamo letto sentiamo più amore verso la nostra Piccola Patria, orgogliosa di tali soldati, e per le nostre belle, insanguinate, solenni e terribili, e pur sempre belle, montagne.

Al labaro verde protetto dall'antico motto friulano:

"o lâ..... o rompi!„

tintinnano le giuste ricompense del valore alpino: l'Ordine Militare di Savoia, quattro medaglie d'argento e una di bronzo.

In Libia: Assaba, Ettangi, Merg sono le più importanti battaglie sostenute dal reggimento.

Nell'ultima guerra: Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, Ortigara, Busa alta, M. Nero, M. Rosso.... per citare soltanto i nomi più noti.

Ecco il bilancio di gloria del nostro 8° Reggimento Alpini.

n. t.

"Lo Scarpone„. - Periodico quindicinale di alpinismo. - Via Durini 5, Milano.

Annunciamo con piacere la comparsa di questo periodico (che è al 10° n.) il quale, raccogliendo notizie e facendosi eco di aspirazioni individuali e di libere attività, potrà fiancheggiare l'opera delle altre pubblicazioni, organi di varie Società Alpine ed esercitare un'utile funzione di propulsore. Ne raccomandiamo l'abbonamento ai nostri soci, anche per il mitissimo prezzo: L. 10 annue.

Il Comelico e il gruppo di Popèra. Stab. Tip. Penada - Padova, 1924. - È un piccolo prezioso volumetto che la Sezione di Padova ha pubblicato per la inaugurazione del suo Rifugio Popèra. La competenza degli autori che vi dedicarono l'opera loro (dott. B. Castiglioni, prof. Meneghini, sigg. Da Rin, Stefani, Zaccaria) ne ha fatto una perfetta monografia di quell'angolo alpino, fissandone la toponomastica talora mal sicura, e illustrandolo sotto tutti gli aspetti. Copiose bellissime vedute ed un accurato schizzo topografico lo completano.

Rifugi dell'Alto Adige. - La Commissione Rifugi del C. A. I. - Sede Centrale - pubblica uno specchietto molto interessante sul movimento turistico dei ricoveri di quella magnifica regione. Tredici di questi ricoveri sono esercìti direttamente dalla Commissione, sei da singole Sezioni: Milano, Firenze, Verona, Vicenza, Bergamo.

Il numero totale dei visitatori durante la passata stagione fu di 16220 di fronte ai 9374 dell'anno precedente (1923): i pernottamenti 6450 in luogo di 3675. Il numero di touristi, diviso per nazionalità, segna 8210 italiani, 6811 tedeschi, austr., boemi, ed il resto diviso fra altre nazionalità.

Gortani (M.) - *Torquato Taramelli - Annibale Tommasi* (Necrologie) "Bollett. della Soc. Geolog. Ital.„ vol. XLI (1922). Pisa, 1923.

Patera Lohtar. - *Führer durch die Lienzer Dolomiten.* Wien X. Luxemburgerstrasse. 39. – L'autore si è fatto editore della seconda edizione (1922) della sua apprezzata guida delle *Dolomiti di Sesto* che, scrive malinconicamente una rivista tedesca, "rappresentano l'ultimo avanzo, rimasto ai tedeschi, "delle Dolomiti, sebbene, geologicamente, questa denominazione sia mal "usata per questi monti.„

Meyers Reisebücher. - *Ostalpen: I. und II. Theil.* – E' uscita la dodicesima edizione (Bibliogr. Inst. - Leipzig, 1923) di questa notissima ed ottima guida che, completa, consta di quattro volumi. Dei due ora usciti, il primo comprende le Alpi bavaresi, l'Allgäu, le Alpi tirolesi, quelle dell'Oetzthal dello Stubai e del Voralberg; il secondo il Berchtesgaden, il Salisburghese Salzkammergut, Tauern, Zillerthal e Carinzia. Dalla valle della Gail qualche itinerario riguarda anche i monti di confine: Peralba, Cogliàns, Kellerwand ecc. e tocca il nostro territorio.

NUOVI RIFUGI NELLE ALPI VENETE

Rifugio "Luzzatti„ al Sorapiss. - La Sezione di Venezia del C. A. I. ha inaugurato il 22 giugno scorso un rifugio nella conca settentrionale del Sorapiss a 1935 m., dedicandolo al suo valoroso consocio Cesare Luigi Luzzatti, alpinista e soldato. Il ricovero si raggiunge in 3 ore dal Passo di Tre Croci per buon sentiero ed offre vista così interessante sulle Dolomiti, da rappresentare per se stesso meta attraente.

Rifugi "Pradidali„ e "Treviso„ nella zona di Primiero e S. Martino di Castrozza. - La Sezione di Treviso del C. A. I. ha inaugurato il 13 luglio questi due rifugi già appartenenti al Club Alpino Austro Tedesco (ex *Pradidali* e *Canali*) i quali è augurabile facilitano ora più agli alpinisti italiani che agli stranieri la frequenza al magnifico gruppo delle Pale di S. Martino.

Rifugio Popèra della Sezione di Padova del C. A. I. - Nelle superbe dolomiti di Sesto o di Monte Croce del Comelico mancava un rifugio che a breve distanza della carrozzabile ne facilitasse l'accesso.

La Sezione di Padova con provvida iniziativa colmò la lacuna, utilizzando i resti di una costruzione militare in muratura che la guerra aveva abbandonato a 2110 m. su un contrafforte della Croda Rossa nell'alta valle Popèra. Il rifugio è stato inaugurato il 3 agosto con bel concorso di alpinisti e rappresentanze, malgrado il tempo pessimo. La Società nostra non ha potuto che aderire per lettera. La posizione del rifugio, che si raggiunge in poco più di due ore da Valgrande (Padola) offre una vista superba sulle Dolomiti di Sesto. Esso faciliterà la visita e lo studio da questo gruppo nel quale è in parte ancora da fissare la toponomastica italiana.

Rifugio "Aleardo Fronza„ *(ex Koellnerhütte)* **alle Coronelle;** nel gruppo del Catinaccio (Rosengarten). La Sezione di Verona, assumendosi questo bel rifugio, lo riconsacrò il giorno 22 giugno p. p. dedicandolo al nome di un suo caduto A. Fronza già segretario della Sezione. La cerimonia, alla quale era rappresentata anche la Società nostra nella persona del socio prof. Giuseppe Stegagno, si svolse con notevole concorso di alpinisti e rappresentanze.

Patera Lohtar. - *Führer durch die Lienzer Dolomiten.* Wien X. Luxemburgerstrasse. 39. – L'autore si è fatto editore della seconda edizione (1922) della sua apprezzata guida delle *Dolomiti di Sesto* che, scrive malinconicamente una rivista tedesca, "rappresentano l'ultimo avanzo, rimasto ai tedeschi, "delle Dolomiti, sebbene, geologicamente, questa denominazione sia mal "usata per questi monti.„

Meyers Reisebücher. - *Ostalpen: I. und II. Theil.* – E' uscita la dodicesima edizione (Bibliogr. Inst. - Leipzig, 1923) di questa notissima ed ottima guida che, completa, consta di quattro volumi. Dei due ora usciti, il primo comprende le Alpi bavaresi, l'Allgäu, le Alpi tirolesi, quelle dell'Oetzthal dello Stubai e del Voralberg; il secondo il Berchtesgaden, il Salisburghese Salzkammergut, Tauern, Zillerthal e Carinzia. Dalla valle della Gail qualche itinerario riguarda anche i monti di confine: Peralba, Cogliàns, Kellerwand ecc. e tocca il nostro territorio.

NUOVI RIFUGI NELLE ALPI VENETE

Rifugio "Luzzatti„ al Sorapiss. - La Sezione di Venezia del C. A. I. ha inaugurato il 22 giugno scorso un rifugio nella conca settentrionale del Sorapiss a 1935 m., dedicandolo al suo valoroso consocio Cesare Luigi Luzzatti, alpinista e soldato. Il ricovero si raggiunge in 3 ore dal Passo di Tre Croci per buon sentiero ed offre vista così interessante sulle Dolomiti, da rappresentare per se stesso meta attraente.

Rifugi "Pradidali„ e "Treviso„ nella zona di Primiero e S. Martino di Castrozza. - La Sezione di Treviso del C. A. I. ha inaugurato il 13 luglio questi due rifugi già appartenenti al Club Alpino Austro Tedesco (ex *Pradidali* e *Canali*) i quali è augurabile facilitano ora più agli alpinisti italiani che agli stranieri la frequenza al magnifico gruppo delle Pale di S. Martino.

Rifugio Popèra della Sezione di Padova del C. A. I. - Nelle superbe dolomiti di Sesto o di Monte Croce del Comelico mancava un rifugio che a breve distanza della carrozzabile ne facilitasse l'accesso.

La Sezione di Padova con provvida iniziativa colmò la lacuna, utilizzando i resti di una costruzione militare in muratura che la guerra aveva abbandonato a 2110 m. su un contrafforte della Croda Rossa nell'alta valle Popèra. Il rifugio è stato inaugurato il 3 agosto con bel concorso di alpinisti e rappresentanze, malgrado il tempo pessimo. La Società nostra non ha potuto che aderire per lettera. La posizione del rifugio, che si raggiunge in poco più di due ore da Valgrande (Padola) offre una vista superba sulle Dolomiti di Sesto. Esso faciliterà la visita e lo studio da questo gruppo nel quale è in parte ancora da fissare la toponomastica italiana.

Rifugio "Aleardo Fronza„ *(ex Koellnerhütte)* **alle Coronelle;** nel gruppo del Catinaccio (Rosengarten). La Sezione di Verona, assumendosi questo bel rifugio, lo riconsacrò il giorno 22 giugno p. p. dedicandolo al nome di un suo caduto A. Fronza già segretario della Sezione. La cerimonia, alla quale era rappresentata anche la Società nostra nella persona del socio prof. Giuseppe Stegagno, si svolse con notevole concorso di alpinisti e rappresentanze.

Patera Lohtar. - *Führer durch die Lienzer Dolomiten.* Wien X. Luxemburgerstrasse. 39. – L'autore si è fatto editore della seconda edizione (1922) della sua apprezzata guida delle *Dolomiti di Sesto* che, scrive malinconicamente una rivista tedesca, "rappresentano l'ultimo avanzo, rimasto ai tedeschi, "delle Dolomiti, sebbene, geologicamente, questa denominazione sia mal "usata per questi monti.„

Meyers Reisebücher. - *Ostalpen: I. und II. Theil.* – E' uscita la dodicesima edizione (Bibliogr. Inst. - Leipzig, 1923) di questa notissima ed ottima guida che, completa, consta di quattro volumi. Dei due ora usciti, il primo comprende le Alpi bavaresi, l'Allgäu, le Alpi tirolesi, quelle dell'Oetzthal dello Stubai e del Voralberg; il secondo il Berchtesgaden, il Salisburghese Salzkammergut, Tauern, Zillerthal e Carinzia. Dalla valle della Gail qualche itinerario riguarda anche i monti di confine: Peralba, Cogliàns, Kellerwand ecc. e tocca il nostro territorio.

NUOVI RIFUGI NELLE ALPI VENETE

Rifugio "Luzzatti„ al Sorapiss. - La Sezione di Venezia del C. A. I. ha inaugurato il 22 giugno scorso un rifugio nella conca settentrionale del Sorapiss a 1935 m., dedicandolo al suo valoroso consocio Cesare Luigi Luzzatti, alpinista e soldato. Il ricovero si raggiunge in 3 ore dal Passo di Tre Croci per buon sentiero ed offre vista così interessante sulle Dolomiti, da rappresentare per se stesso meta attraente.

Rifugi "Pradidali„ e "Treviso„ nella zona di Primiero e S. Martino di Castrozza. - La Sezione di Treviso del C. A. I. ha inaugurato il 13 luglio questi due rifugi già appartenenti al Club Alpino Austro Tedesco (ex *Pradidali* e *Canali*) i quali è augurabile facilitano ora più agli alpinisti italiani che agli stranieri la frequenza al magnifico gruppo delle Pale di S. Martino.

Rifugio Popèra della Sezione di Padova del C. A. I. - Nelle superbe dolomiti di Sesto o di Monte Croce del Comelico mancava un rifugio che a breve distanza della carrozzabile ne facilitasse l'accesso.

La Sezione di Padova con provvida iniziativa colmò la lacuna, utilizzando i resti di una costruzione militare in muratura che la guerra aveva abbandonato a 2110 m. su un contrafforte della Croda Rossa nell'alta valle Popèra. Il rifugio è stato inaugurato il 3 agosto con bel concorso di alpinisti e rappresentanze, malgrado il tempo pessimo. La Società nostra non ha potuto che aderire per lettera. La posizione del rifugio, che si raggiunge in poco più di due ore da Valgrande (Padola) offre una vista superba sulle Dolomiti di Sesto. Esso faciliterà la visita e lo studio da questo gruppo nel quale è in parte ancora da fissare la toponomastica italiana.

Rifugio "Aleardo Fronza„ *(ex Koellnerhütte)* **alle Coronelle;** nel gruppo del Catinaccio (Rosengarten). La Sezione di Verona, assumendosi questo bel rifugio, lo riconsacrò il giorno 22 giugno p. p. dedicandolo al nome di un suo caduto A. Fronza già segretario della Sezione. La cerimonia, alla quale era rappresentata anche la Società nostra nella persona del socio prof. Giuseppe Stegagno, si svolse con notevole concorso di alpinisti e rappresentanze.

ALPINISMO D'OLTRE CONFINE

Da un articolo " *La nostra zona d'attività nelle Alpi Carniche* „ dell'ing. Eduard Pichl, presidente della Sez. "Austria„ del D.Oe.A.V. in " *Nachrichten* „ della Sezione stessa, togliamo le seguenti notizie:

Pichlhütte. (al Lago Volaia). - Tempo cattivo, nebbie, pioggia erano all'ordine del giorno e durante la notte bufera e tempesta ne davano il cambio. Tuttavia il Ricovero fu frequentato da 1200 persone, cifra tonda, e rimase approvvigionato fino al 25 settembre. Gli ospiti rimasero contenti della cucina; minor favore incontrarono invece, presso gli abituati alla raffinatezza, le cabine troppo semplici e la mancanza di un riparto per signore. Nel prossimo anno verrà eseguito quanto manca ed una parte del dormitorio verrà trasformato in uno speciale riparto per signore.

Akademikerhütte. *(Rifugio per studenti).* - Così uso chiamare una vecchia baracca di guerra situata sul Frauenhügel (Collina delle signore) soprastante la Pichlhütte la quale diede ricetto agli operai adetti ai lavori di ricostruzione della Pichlhütte ed ai soci della Sez. Accademica " Wien „ e della " Jungmannschaft Austria „ (Gioventù Austria). Nel 1921 e 1922 vi abitai anch'io. Questa baracca venne però fortemente danneggiata da sconosciuti ed il suo tetto di lamiera ondulata asportato, così che la capanna era destinata a perire. Ma quest'anno mercè l'aiuto prestato da alcuni soci della " Gioventù „ e l'opera di un falegname e del custode del ricovero essa venne rimessa in ordine con finestre munite di inferriate ed una porta robusta con serratura ed ora la capanna servirà ai soci della Jungmannschaft ed in caso di affollamento della Pichlhütte quale dormitorio sussidiario di questa.

All'uopo occorrono però ancora paglericci, coperte, guanciali, vasellame da cucina ed altri utensili, pregherei pertanto i nostri consoci di voler far pervenire all'Ufficio o tali oggetti oppure offerte in danaro.

Gite alpine. - In causa del tempo cattivo e delle incerte condizioni di confine, dai touristi accorsivi forse soltanto il Rauchkofel potè venir salito.

Gite difficili vennero effettuate in parte in mia compagnia - soltanto dalla Jungmannschaft.

Una nuova salita è quella effettuata il 24 agosto dai giovani Hans e Franz Slezak e Sepp Pollak i quali in pessime condizioni, sotto la pioggia, la neve e con pericolo di fulmini eseguirono la prima salita, della Creta di Chianaletta dalla spaventosa parete nord tra il M. Canale e la Cima di Sasso Nero.

Con tempo favorevole vennero risaliti dei ghiaioni e con difficili arrampicate la parte inferiore della parete. La pioggia continua e la caduta della neve sarebbero state certamente di grave pericolo per gli arrampicatori se proprio la parte superiore della parete ertissima, ma costituita di roccia salda, non avesse reso possibile l'arrivo alla sommità della cima media della Creta.

Ma i fulmini ed un alto manto di neve caduta di fresco rendevano nuovamente difficile il proseguire, tuttavia i tre giovani raggiungevano la

cima del M. Canale alle 6 di sera. Sorpresi dalla notte bivaccarono all'aperto nei loro abiti bagnati rientrando al mattino seguente sani e salvi alla Pichlhütte.

Nel 1921 io avevo effettuata assieme al giovane Anton Niessner una nuova arrampicata nelle pareti delle Biegengebirge (1) tra la cima di Sasso Nero ed il Wolayerkop, in una forcella tagliata a forma romboidale e quest'anno ripetei la bella salita. Ho denominato questa forcella in onore della nostra sezione: Forcella Austria.

Accidenti ne successero tre, dei quali però fortunatamente nessuno mortale. La signorina Sieber ferita nella salita al Mooskofel, il giovane Brauner il quale nella discesa dal ricovero a Birnbaum rimase ferito dallo scoppio di una granata a mano perdendo un occhio ed un braccio. Nell'estate una commissione militare visitò minutamente tutta la zona fra il Pal Piccolo ed il Biegengebirge distruggendo quanto vi si trovava di materiale bellico inesploso ed ora in quella località non vi è nessun pericolo per i visitatori.

Alla fine di agosto l'alpinista senza guida Lauerbach salendo per la solita strada il Seekopf. Nella discesa in causa della nebbia e non avendo avuta la precauzione di segnare la strada con strisce di carta rossa com'è costume anche quando la salita viene effettuata con tempo bello senza nebbie, precipitò da una altezza di 10 m. circa dai ghiaioni verso il passo di Volaia riportando lesioni interne. Le guardie di finanza italiane ivi in servizio lo raccolsero e con premurose cure lo portarono alla Pichlhütte da dove venne trasportato a Mauthen e quindi a Villacco.

Condizioni di frontiera. - Al principio dell'estate le condizioni di frontiera furono per il movimento turistico sfavorevoli, poichè in causa della rigorosa proibizione del passaggio del confine la salita alle cime maggiormente agognate del Coglians (Hohe Warte) e del Seekopf si resero impossibili. Anche se munito del passaporto vistato regolarmente dall'autorità italiana il turista doveva servirsi per l'entrata del posto di confine di Monte Croce, mentre presentandosi al Passo di Volaia veniva respinto.

Però dopo il mio arrivo alla Pichlhütte (12 agosto) intervenne una piccola facilitazione nel senso che in compenso della concessione accordata dalle Guardie di Confine di accedere alla Pichlhütte quando le condizioni di servizio lo permettevano gli alpinisti austriaci ebbero la possibilità di scendere qualche minuto dal passo onde salire il Coglians ed il Seekopf.

La discesa nella valle nel versante italiano non è naturalmente permessa agli austriaci, come agli italiani non è concesso andare oltre la Pichlhütte. Purtroppo di quando in quando toccano poco lieti incidenti ad alpinisti ignari delle reali condizioni.

Un colonnello austriaco invitò un giorno il capoposto delle Guardie di Finanza italiano a visitare la Pichlhütte, dove per caso si trovava un gendarme austriaco. Più tardi questi venne richiamato da un ospite della Hütte per aver trasgredito ai suoi doveri di vigilanza non avendo proceduto o

---

(1) *Biegengebirge* è il nome che i tedeschi danno a quel tratto della cresta delle Carniche che va dal Passo di Volaja a quello di Giramondo.

cima del M. Canale alle 6 di sera. Sorpresi dalla notte bivaccarono all'aperto nei loro abiti bagnati rientrando al mattino seguente sani e salvi alla Pichlhütte.

Nel 1921 io avevo effettuata assieme al giovane Anton Niessner una nuova arrampicata nelle pareti delle Biegengebirge (1) tra la cima di Sasso Nero ed il Wolayerkop, in una forcella tagliata a forma romboidale e quest'anno ripetei la bella salita. Ho denominato questa forcella in onore della nostra sezione: Forcella Austria.

Accidenti ne successero tre, dei quali però fortunatamente nessuno mortale. La signorina Sieber ferita nella salita al Mooskofel, il giovane Brauner il quale nella discesa dal ricovero a Birnbaum rimase ferito dallo scoppio di una granata a mano perdendo un occhio ed un braccio. Nell'estate una commissione militare visitò minutamente tutta la zona fra il Pal Piccolo ed il Biegengebirge distruggendo quanto vi si trovava di materiale bellico inesploso ed ora in quella località non vi è nessun pericolo per i visitatori.

Alla fine di agosto l'alpinista senza guida Lauerbach salendo per la solita strada il Seekopf. Nella discesa in causa della nebbia e non avendo avuta la precauzione di segnare la strada con strisce di carta rossa com'è costume anche quando la salita viene effettuata con tempo bello senza nebbie, precipitò da una altezza di 10 m. circa dai ghiaioni verso il passo di Volaia riportando lesioni interne. Le guardie di finanza italiane ivi in servizio lo raccolsero e con premurose cure lo portarono alla Pichlhütte da dove venne trasportato a Mauthen e quindi a Villacco.

Condizioni di frontiera. - Al principio dell'estate le condizioni di frontiera furono per il movimento turistico sfavorevoli, poichè in causa della rigorosa proibizione del passaggio del confine la salita alle cime maggiormente agognate del Coglians (Hohe Warte) e del Seekopf si resero impossibili. Anche se munito del passaporto vistato regolarmente dall'autorità italiana il turista doveva servirsi per l'entrata del posto di confine di Monte Croce, mentre presentandosi al Passo di Volaia veniva respinto.

Però dopo il mio arrivo alla Pichlhütte (12 agosto) intervenne una piccola facilitazione nel senso che in compenso della concessione accordata dalle Guardie di Confine di accedere alla Pichlhütte quando le condizioni di servizio lo permettevano gli alpinisti austriaci ebbero la possibilità di scendere qualche minuto dal passo onde salire il Coglians ed il Seekopf.

La discesa nella valle nel versante italiano non è naturalmente permessa agli austriaci, come agli italiani non è concesso andare oltre la Pichlhütte. Purtroppo di quando in quando toccano poco lieti incidenti ad alpinisti ignari delle reali condizioni.

Un colonnello austriaco invitò un giorno il capoposto delle Guardie di Finanza italiano a visitare la Pichlhütte, dove per caso si trovava un gendarme austriaco. Più tardi questi venne richiamato da un ospite della Hütte per aver trasgredito ai suoi doveri di vigilanza non avendo proceduto o

---

(1) *Biegengebirge* è il nome che i tedeschi danno a quel tratto della cresta delle Carniche che va dal Passo di Volaja a quello di Giramondo.

all'espulsione od all'arresto del maresciallo italiano. Realmente il gendarme ebbe per tale fatto delle osservazioni dai suoi superiori. Immaginiamo ora quali spiacevoli conseguenze avrebbe potuto avere per il movimento turistico se il gendarme avesse arrestato il funzionario italiano che si trovava quale invitato.

Ho portato questo fatto a conoscenza della Direzione centrale della Gendarmeria di Vienna chiedendo fossero impartite delle opportune direttive agli organi dipendenti a tutela dell'interesse del movimento dei forestieri e del turismo.

Ed ora prego quelli austriaci ospiti della capanna che non potessero contenere il loro rancore contro le guardie di finanza italiane di rivolgere in avvenire le loro proposte ed i loro reclami a me oppure alla "Austria„ poichè non è consentito impartire nella Hütte ordini particolari o disposizioni senza conoscenza delle condizioni locali, procurando così danni duraturi.

Le guardie italiane non possono, come del resto la nostra gendarmeria, venir meno alle disposizioni di servizio; tuttavia dove è possibile gl'italiani si dimostrano compiacenti. Nella prossima estate mediante avvisi pubblici i visitatori della Pichlhütte saranno edotti delle condizioni della frontiera e della possibilità di passaggio.

Urgente sarebbe però ottenere la possibilità di visitare senza formalità il Ricovero Marinelli della S. A. F. situato sul versante sud del Coglians, dove si ha ottimo trattamento e dal quale sono fattibili le salite al Coglians, al Kellerwand, Kollinkofel, Cellonkofel.

Un servizio concordato fra il Ricovero Marinelli e la nostra Pichlhütte sarebbe di reciproco vantaggio.

Progetti per il 1925. - In Mauthen, in Birnbaum ed in S. Lorenzen, nella Lessachtal verranno istituiti dei luoghi di alloggio che si chiameranno "Austria - Heim„ per i soci del C. A. A. T., dove questi avranno la possibilità di pernottare a buon mercato.

Verrà segnato il sentiero della malga Misoria al Polinig di facile ascensione e di largo panorama; la discesa al Passo di Plöcken; il sentiero da quì per la vecchia strada romana alla malga Valentina di sotto; una parte di sentiero presso la malga Valentina di sopra ed il sentiero dalla Pichlhütte a Birnbaum. Verrà segnato il nuovo sentiero, da me trovato dopo ripetute ricerche, che è la più breve e migliore via che dalla Pichlhütte da nord girando il Rauchkofel mette al Wodnertörl, con che viene raggiunta anche la facile visita al Gamskofel, al Mooskofel e Plenge, così pure il percorso della valletta del Sittmoos (Sittmooserthal).

Nuova segnalazione avrà pure il sentiero in parte da me percorso anche quest'anno: Pichlhütte, Malga Volaia alta, Passo di Giramondo, Kreuzleitenhöhe, Sella Lahner, Valle della Gail inferiore e superiore, Forca Rauden e Raudenspitzen, Hochalpeljoch, Frohntal, St. Lorenzen. Lungo tutto il percorso non è necessario toccare suolo italiano. Oltre a ciò sarà segnata la salita a Torkar ed alla Hartkarspitze.

Una grande quantità di tabelle porteranno l'indicazione della meta e del tempo per il percorso, così pure quella dei colori.

Sottostante il Passo dell'Oregone (Hochalpeljoch) nella posizione "Johanniseben„ la nostra "Austria„ costruirà un rifugio intitolato "Hochweissenstein - Hütte (Rifugio Peralba) dal quale potranno venir salite le due

ardite cime Rauden (Raudenspitzen), per il sentiero di guerra, il massiccio Monte Avanza, il superbo Ciadenis, il maestoso e pur facile Peralba, il quale offre un magnifico vasto panorama; le Hochalpelspitzen, Torkar e Hartkarspitze, la Zwölferspitze ecc.

Onde facilitare ed aiutare le ascensioni così pure il passaggio dalla Pichlhütte alla Hochweissteinhütte (Peralba) la " Austria „ destinerà due baracche di guerra ancora in buone condizioni, munendole di chiave perchè servano agli alpinisti come rifugio ausiliario.

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

9 Gennaio 1924 - ore 20.30

Presiede Pico. Presenti: Camavitto, Bonanni, Cassutti, Cesare, Colla, Ferrucci, Mariutti.

In seguito a comunicazione del Presidente riguardante le pratiche per la liquidazione dei danni di guerra ai mobili del Ricovero Canin, si delibera di conferire al Cassiere, cav. Ugo Camavitto l'incarico di liquidare e incassare l'indennizzo concordato per i danni stessi.

19 Settembre 1924 - ore 17

Presiede Marinelli. Presenti: Bonanni, Camavitto, Cesare, Colla, Ferrucci, Mariutti, Pico, Rubbazzer.

Su proposta del Presidente si da incarico al Cassiere cav. Ugo Camavitto di liquidare e incassare l'indennizzo stabilito con sentenza della Commissione Mandamentale per il danno di guerra subito dai mobili del Ricovero di Nevea, ed eguale incarico si dà allo stesso cav. Camavitto per liquidare e incassare l'indennizzo concordato per il danno di guerra subito dal fabbricato del Ricovero stesso.

9 Ottobre 1924 - ore 14

Presiede Marinelli. Presenti: Bonanni, Camavitto, Cassutti, Cesare, Colla, di Caporiacco, Ferrucci, Feruglio, Gortani, Mariutti, Pico, Rubbazzer. Giustificati: Leicht e Spezzotti.

Il Presidente Marinelli presenta un dettagliato progetto per la pubblicazione del nuovo volume della *Guida del Friuli*; propone che il territorio da illustrare sia limitato a Gorizia e dintorni ed alle valli dell'Isonzo e affluenti; la parte pianeggiante del nuovo territorio della Provincia del Friuli verrà illustrata nell'ultimo volume della Guida, che sarà dedicato appunto a tutta la pianura friulana; una parte del Carso verrà invece compresa nella nuova edizione della *Guida dei dintorni di Trieste*, che la consorella triestina ha in lavoro.

La proposta è approvata.

Si discute quindi e si concorda il piano di distribuzione del lavoro e la collaborazione con alpinisti e studiosi di Gorizia e Trieste.

Il Presidente comunica che il sig. Lorenzo Leonarduzzi di Forgaria ha messo a disposizione della Società una ventina di tende da campo fatte costruire dal defunto suo figlio rag. Mario, che fu valoroso combattente.

Il Consiglio delibera di inviare ringraziamenti e di inscrivere nell'albo dei " Soci ad memoriam „ il nome del *rag. Mario Leonarduzzi*.

ardite cime Rauden (Raudenspitzen), per il sentiero di guerra, il massiccio Monte Avanza, il superbo Ciadenis, il maestoso e pur facile Peralba, il quale offre un magnifico vasto panorama; le Hochalpelspitzen, Torkar e Hartkarspitze, la Zwölferspitze ecc.

Onde facilitare ed aiutare le ascensioni così pure il passaggio dalla Pichlhütte alla Hochweissteinhütte (Peralba) la " Austria „ destinerà due baracche di guerra ancora in buone condizioni, munendole di chiave perchè servano agli alpinisti come rifugio ausiliario.

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

9 Gennaio 1924 - ore 20.30

Presiede Pico. Presenti: Camavitto, Bonanni, Cassutti, Cesare, Colla, Ferrucci, Mariutti.

In seguito a comunicazione del Presidente riguardante le pratiche per la liquidazione dei danni di guerra ai mobili del Ricovero Canin, si delibera di conferire al Cassiere, cav. Ugo Camavitto l'incarico di liquidare e incassare l'indennizzo concordato per i danni stessi.

19 Settembre 1924 - ore 17

Presiede Marinelli. Presenti: Bonanni, Camavitto, Cesare, Colla, Ferrucci, Mariutti, Pico, Rubbazzer.

Su proposta del Presidente si da incarico al Cassiere cav. Ugo Camavitto di liquidare e incassare l'indennizzo stabilito con sentenza della Commissione Mandamentale per il danno di guerra subito dai mobili del Ricovero di Nevea, ed eguale incarico si dà allo stesso cav. Camavitto per liquidare e incassare l'indennizzo concordato per il danno di guerra subito dal fabbricato del Ricovero stesso.

9 Ottobre 1924 - ore 14

Presiede Marinelli. Presenti: Bonanni, Camavitto, Cassutti, Cesare, Colla, di Caporiacco, Ferrucci, Feruglio, Gortani, Mariutti, Pico, Rubbazzer. Giustificati: Leicht e Spezzotti.

Il Presidente Marinelli presenta un dettagliato progetto per la pubblicazione del nuovo volume della *Guida del Friuli*; propone che il territorio da illustrare sia limitato a Gorizia e dintorni ed alle valli dell'Isonzo e affluenti; la parte pianeggiante del nuovo territorio della Provincia del Friuli verrà illustrata nell'ultimo volume della Guida, che sarà dedicato appunto a tutta la pianura friulana; una parte del Carso verrà invece compresa nella nuova edizione della *Guida dei dintorni di Trieste*, che la consorella triestina ha in lavoro.

La proposta è approvata.

Si discute quindi e si concorda il piano di distribuzione del lavoro e la collaborazione con alpinisti e studiosi di Gorizia e Trieste.

Il Presidente comunica che il sig. Lorenzo Leonarduzzi di Forgaria ha messo a disposizione della Società una ventina di tende da campo fatte costruire dal defunto suo figlio rag. Mario, che fu valoroso combattente.

Il Consiglio delibera di inviare ringraziamenti e di inscrivere nell'albo dei " Soci ad memoriam „ il nome del *rag. Mario Leonarduzzi*.

Presa notizia delle misere condizioni in cui trovasi la vecchia guida Giorgio Plotzer di Timau, si delibera di erogare in suo favore L. 150.

Il Consiglio prende notizia delle pratiche esperite dalla Presidenza per ottenere dall'Autorità Militare la concessione d'una piccola capanna di guerra posta sotto la Forca dei Verts a circa m. 2450, sul versante sud del Montasio.

Il Consiglio delibera di conferire al Cassiere, cav. Ugo Camavitto l'incarico di liquidare ed incassare la somma dovuta per risarcimento di danni di guerra ai mobili nella sede sociale e della biblioteca.

Su proposta del consigliere Gortani il Consiglio vota il seguente *Ordine del giorno:*

La Società Alpina Friulana rammentando l'importanza che Quintino Sella diede alla formazione e sviluppo, presso l'Istituto Tecnico di Udine, di un Museo nel quale fosse riunito quanto in fatto di rocce, fossili, piante ed animali presenta di più interessante il Friuli;

ricordando l'entusiasmo col quale valenti studiosi, quali: Taramelli, Marinoni, Tommasi, Pirona, Tellini, Vallon, De Gasperi, affidarono al Museo stesso il frutto delle loro pazienti ricerche;

tenuto presente il valore scientifico delle collezioni salvate dalla invasione e quello di collezioni raccolte a grande stento in questi ultimi anni da privati studiosi che sarebbero disposti a donarle;

constatando come le raccolte stesse, anche in seguito a recenti disposizioni ministeriali, corrono rischio di essere disperse e comunque di trovarsi in condizioni che non offrono alcun affidamento di buona conservazione e che distolgono anzi i volonterosi dall'accrescerle con nuovi materiali;

fa voti

che la onor. R. Commissione per l'Amministrazione straordinaria della Provincia e l'onor. Amministrazione Comunale di Udine provvedano:

1. perchè, stralciando dalle raccolte oggi depositate nel Gabinetto di Storia naturale dell'Istituto Tecnico di Udine il solo materiale di carattere strettamente didattico, si mantengano unite le raccolte relative alla Provincia in modo da costituire un vero Museo friulano di storia naturale;

2. perchè il Museo stesso venga affidato ad una direzione competente coadiuvata da un personale adatto che ne assicuri la conservazione.

29 Dicembre 1924 - ore 20.30

Presiede Pico, vice-presidente. Presenti: Camavitto, Cesare, Colla, di Caporiacco, Ferrucci, Feruglio, Mariutti. Giustificati: Bonanni, Gortani, Rubbazzer.

Il Presidente comunica la iscrizione a "Soci ad memoriam" dei defunti: *cav. L. G. Carnelutti* e *prof. D. Pecile* a cura di alcuni soci; *ten. Emilio Bonjioanni*, medaglia d'oro, a cura del Padre, prof. Angelo, che, prima di lasciare la nostra Città, volle attestare in tal modo il suo affetto alla nostra Istituzione; comunica ancora che il collega prof. M. Gortani dedicò la stessa onoranza ai nomi della Madre e della Sorella *Angelina Gortani-Grassi* e *Consuelo Gortani*.

Il Consiglio prende atto con riconoscenza.

Il Presidente comunica l'arrivo delle tende donate alla Società dal sig. Leonarduzzi, in memoria del Figlio; comunica che la Sezione Carnica ha fatto domanda d'avere due tende in consegna per le escursioni dei suoi soci e propone di aderire.

Il Consiglio approva e approva pure il dono alla stessa Sezione di alcuni libri che esistono in duplicato nella biblioteca sociale.

Il Presidente propone di delegare il collega Luigi Bonanni a ricevere in consegna dalla Autorità Militare il piccolo rifugio al Montasio. Il Consiglio approva.

Su proposta del Presidente, in esecuzione al voto espresso dal Convegno di Tolmezzo, il Consiglio delibera di portare alla prossima Assemblea Sociale la proposta che il fondo raccolto molti anni fa per la erezione di un ricovero " De Gasperi „ nelle Prealpi Clautane venga devoluto alla costruzione del ricovero, che la Sezione Carnica ha progettato a Clap Grande, il quale debba essere dedicato alla memoria dei Fratelli De Gasperi.

Il Presidente comunica che, a cura di alcuni soci, la S. A. F. è stata iscrittà a *Socio perpetuo della Dante Alighieri*, e che in occasione del Convegno di Tolmezzo e del 50° anniversario dell'Alpinismo Friulano venti soci della Sezione Carnica hanno iscritto a *Socio perpetuo della Società Alpina Friulana il Comune di Tolmezzo.*

Generale FILIPPO FONIO

Il giorno 17 di questo mese moriva, in tarda età, in Arceria (Ancona) il Ten. gen. **Angelo Filippo Fonio** che trascorse fra noi diciotto anni della sua vita operosa fiancheggiando con affettuoso interessamento l'azione della Società Alpina Friulana che lo considerava per ciò come uno dei suoi.

Il compianto nostro Presidente Giovanni Marinelli, interprete dei sentimenti dei consoci, dedicava la Guida del Canal del Ferro, che illustra un lembo delle Alpi del Friuli, al Generale Filippo Fonio " *che le percorse e le studiò con vigile affetto di patriota e di soldato* „.

Il **generale Fonio** era divenuto perfetto conoscitore della zona alpina di confine rendendosi personalmente conto delle fortificazioni alpine del nemico, sfidando la vigilanza delle autorità politiche e militari austriache.

Fu dei primi a dare impulso alla costruzione di rifugi militari in alta montagna, così pure ad accogliere ed incoraggiare la cooperazione dell'alpinismo, intuendo che questo avrebbe fornito alla Patria intrepidi ed intelligenti soldati ed ufficiali alpini. Concorse con aiuti alla costruzione del nostro Ricovero Canin al Bila Pecc.

Nel 1892 costruì con gli zappatori del 7° Alpini, ch'Egli comandava, il primo ricovero militare della zona a Sella Buia, ricovero che venne inaugurato il 20 novembre 1892 e del quale la nostra Società ebbe l'uso sino da quel giorno. Chi ebbe la ventura di assistervi conserva indelebile la memoria della bella marziale figura del generale Fonio.

Il generale Pianell, che fu il primo ideatore ed organizzatore della difesa, lo ebbe in grande considerazione per le qualità di conoscitore della zona e di studioso ed osservatore perfetto.

Il **generale Fonio** per essere stato uno dei più attivi propugnatori e costruttori di ricoveri militari in alta montagna, mentre era comandante di gruppo, ebbe l'incarico di ispezioni lungo la frontiera occidentale. Poco dopo, colpito da sordità, Egli venne collocato in posizione ausiliaria.

Visse per diversi anni in Firenze da dove Egli dava il suo illuminato consiglio ai molti che lo sollecitavano.

La Società Alpina Friulana conserverà sempre del **generale Fonio** memoria affettuosa e gli alpinisti dei primi anni, che ebbero la fortuna di conoscerlo s'inchinano reverenti davanti alla sua nobile figura di soldato e di grande patriota.

Gennaio 1925 E. P.

Egidio Feruglio, *responsabile*

Il Consiglio approva e approva pure il dono alla stessa Sezione di alcuni libri che esistono in duplicato nella biblioteca sociale.

Il Presidente propone di delegare il collega Luigi Bonanni a ricevere in consegna dalla Autorità Militare il piccolo rifugio al Montasio. Il Consiglio approva.

Su proposta del Presidente, in esecuzione al voto espresso dal Convegno di Tolmezzo, il Consiglio delibera di portare alla prossima Assemblea Sociale la proposta che il fondo raccolto molti anni fa per la erezione di un ricovero " De Gasperi „ nelle Prealpi Clautane venga devoluto alla costruzione del ricovero, che la Sezione Carnica ha progettato a Clap Grande, il quale debba essere dedicato alla memoria dei Fratelli De Gasperi.

Il Presidente comunica che, a cura di alcuni soci, la S. A. F. è stata iscrittà a *Socio perpetuo della Dante Alighieri*, e che in occasione del Convegno di Tolmezzo e del 50° anniversario dell'Alpinismo Friulano venti soci della Sezione Carnica hanno iscritto a *Socio perpetuo della Società Alpina Friulana il Comune di Tolmezzo.*

Generale FILIPPO FONIO

Il giorno 17 di questo mese moriva, in tarda età, in Arceria (Ancona) il Ten. gen. **Angelo Filippo Fonio** che trascorse fra noi diciotto anni della sua vita operosa fiancheggiando con affettuoso interessamento l'azione della Società Alpina Friulana che lo considerava per ciò come uno dei suoi.

Il compianto nostro Presidente Giovanni Marinelli, interprete dei sentimenti dei consoci, dedicava la Guida del Canal del Ferro, che illustra un lembo delle Alpi del Friuli, al Generale Filippo Fonio " *che le percorse e le studiò con vigile affetto di patriota e di soldato* „.

Il **generale Fonio** era divenuto perfetto conoscitore della zona alpina di confine rendendosi personalmente conto delle fortificazioni alpine del nemico, sfidando la vigilanza delle autorità politiche e militari austriache.

Fu dei primi a dare impulso alla costruzione di rifugi militari in alta montagna, così pure ad accogliere ed incoraggiare la cooperazione dell'alpinismo, intuendo che questo avrebbe fornito alla Patria intrepidi ed intelligenti soldati ed ufficiali alpini. Concorse con aiuti alla costruzione del nostro Ricovero Canin al Bila Pecc.

Nel 1892 costruì con gli zappatori del 7° Alpini, ch'Egli comandava, il primo ricovero militare della zona a Sella Buia, ricovero che venne inaugurato il 20 novembre 1892 e del quale la nostra Società ebbe l'uso sino da quel giorno. Chi ebbe la ventura di assistervi conserva indelebile la memoria della bella marziale figura del generale Fonio.

Il generale Pianell, che fu il primo ideatore ed organizzatore della difesa, lo ebbe in grande considerazione per le qualità di conoscitore della zona e di studioso ed osservatore perfetto.

Il **generale Fonio** per essere stato uno dei più attivi propugnatori e costruttori di ricoveri militari in alta montagna, mentre era comandante di gruppo, ebbe l'incarico di ispezioni lungo la frontiera occidentale. Poco dopo, colpito da sordità, Egli venne collocato in posizione ausiliaria.

Visse per diversi anni in Firenze da dove Egli dava il suo illuminato consiglio ai molti che lo sollecitavano.

La Società Alpina Friulana conserverà sempre del **generale Fonio** memoria affettuosa e gli alpinisti dei primi anni, che ebbero la fortuna di conoscerlo s'inchinano reverenti davanti alla sua nobile figura di soldato e di grande patriota.

Gennaio 1925 E. P.

Egidio Feruglio, *responsabile*